

### 93<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 10 DICEMBRE 1996

Presidenza del presidente MANCINO,  
indi del vice presidente ROGNONI  
e della vice presidente SALVATO

#### INDICE

CONGEDI E MISSIONI .....	Pag. 3	
PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE		
Convocazione .....	3	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME- DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO- NICO .....	3	
DISEGNI DI LEGGE		
Discussione congiunta:		
(1704) <i>Misure di razionalizzazione della fi- nanza pubblica</i> (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra fi- nanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)		(1705) <i>Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997)</i> (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qua- lificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):
(1706) <i>Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio plu- riennale per il triennio 1997-1999</i> (Appro- vato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)		PRESIDENTE .....
		Pag. 4, 5, 7 e passim
		VEGAS (Forza Italia) .....
		4, 45
		* GRILLO (Forza Italia), relatore di mino- ranza .....
		6, 7, 16 e passim
		* NOVI (Forza Italia) .....
		19, 20, 43
		MORANDO (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore .
		19, 20
		POLIDORO (PPI), relatore .....
		30
		GIARETTA (PPI), relatore .....
		34
		CIAMPI, ministro del bilancio e della pro- grammazione economica e del tesoro
		36, 39, 41
		SPERONI (Lega Nord-Per la Padania in- dip.) .....
		43, 44, 46
		CURTO (AN) .....
		47, 48, 51 e passim
		VENTUCCI (Forza Italia) .....
		54
		GUBERT (CDU) .....
		59
		LAVAGNINI (PPI) .....
		62
		ALBERTINI (Rifond. Com.-Progr.) .....
		67
		Verifica del numero legale .....
		46

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE 1996**..... Pag. 73

*ALLEGATO*

**PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE**  
Trasmissione di decreti di archiviazione . 75

**INSINDACABILITÀ**  
Richieste di deliberazione ..... 75

**DISEGNI DI LEGGE**  
Trasmissione dalla Camera dei deputati .. 75  
Annunzio di presentazione ..... 76  
Assegnazione ..... 78  
Presentazione di relazioni ..... 78  
Approvazione da parte di Commissioni permanenti ..... 79

**INCHIESTE PARLAMENTARI**

Apposizione di nuove firme ..... Pag. 79  
Deferimento ..... 79

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti ..... 80

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di documentazione ..... 81

**PARLAMENTO EUROPEO**

Trasmissione di documenti ..... 82

**INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme ..... 83  
Annunzio ..... 73  
Da svolgere in Commissione ..... 127

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

## **Presidenza del presidente MANCINO**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).  
Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 20 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Andreotti, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Caruso Luigi, Castellani Pierluigi, Cioni, De Benedetti, De Luca Michele, De Martino Francesco, Fanfani, Leone, Ossicini, Passigli, Rocchi, Sarto, Scivoletto, Senese, Serena, Taviani, Thaler Ausserhofer, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bratina, a New York, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Pianetta, a Milano, all'Assemblea ordinaria del Consiglio generale degli italiani all'estero.

### **Parlamento in seduta comune, convocazione**

PRESIDENTE. Il Parlamento in seduta comune è convocato per domani, mercoledì 11 dicembre 1996, alle ore 12,30, con il seguente ordine del giorno: «Votazione per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale».

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di 20 minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

**Discussione congiunta dei disegni di legge:**

**(1704) Misure di razionalizzazione della finanza pubblica** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);

**(1706) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);

**(1705) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997)** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: «Misure di razionalizzazione della finanza pubblica»; «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999»; «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997)», già approvati dalla Camera dei deputati.

VEGAS. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, come lei ha affermato nella seduta del 21 novembre scorso, eventuali «modifiche del quadro di contabilità generale dello Stato non appaiono» – leggo dal Resoconto stenografico – «coerenti con il combinato disposto degli articoli 126, comma 11, e 126-bis, comma 2, del nostro Regolamento, il quale in linea di principio esclude che, nel corso della sessione di bilancio, il Senato legiferi in tale materia».

In tale sede lei, inoltre, invitava le Commissioni riunite ad esplicitare più chiaramente la natura meramente gestionale delle disposizioni dei commi 4 e 10 dell'articolo 44 (ora 46) del disegno di legge n. 1704, «allo scopo» – proseguo nella lettura – «di precisare che esse non rappresentano modifiche del quadro normativo di contabilità generale dello Stato, dato che in tale caso sarebbero in contrasto con le citate norme regolamentari concernenti la sessione di bilancio».

Orbene, come è noto, le Commissioni riunite non si sono attenute a tale ultimo invito presidenziale. Se ne deve dedurre che i citati commi dell'articolo 46 probabilmente non rivestono natura meramente gestionale, e dunque modificano il quadro normativo della contabilità di Stato.

Se ciò vale per le norme citate, il principio è applicabile a maggior ragione ad altre disposizioni contenute in varie norme del disegno di legge n. 1704.

È il caso dell'articolo 15, comma 6, lettere *a)*, *c)* e *d)*, in tema di rendicontazione dei fondi delle rappresentanze diplomatiche, di accreditamento delle somme e di fondi scorta. In queste norme si prevedono modifiche di sostanza ai regi decreti 18 novembre 1923, n. 2440, e 23 maggio 1924, n. 827. In proposito, ricordo che è principio unanimemente condiviso in dottrina – come precisa il più noto studioso in materia, il Barettoni Arleri – che i regi decreti del 1923 e del 1924 «sono tuttora in vigore e dettano i principi fondamentali della contabilità pubblica». È appena il caso di rammentare, in proposito, che l'articolo 126, comma 11, del Regolamento del Senato fa riferimento non alla sola legge n. 468 del 1978, che costituisce la fonte normativa principale nella materia, ma alla «legislazione vigente in materia di contabilità generale dello Stato».

Non solo. L'articolo 19, comma 1, modifica il sistema della Tesoreria unica, di cui alla legge 29 ottobre 1984, n. 720, per tal via incidendo direttamente sulle disposizioni di cui agli articoli 31 e 32 della legge n. 468 del 1978.

E ancora, l'articolo 64, comma 27, lettera *a)*, in tema di alienazioni, consente deroghe «alle norme sulla contabilità generale dello Stato».

L'articolo 10, comma 21, infine, in tema di rapporti tra cassa e Tesoreria, abroga implicitamente gli articoli 1, primo comma, 2, primo comma, lettera *c)*, 20, primo comma, e 32, penultimo comma, della già citata legge n. 468.

Ne consegua che, non avendo le Commissioni riunite curato di modificare o di espungere dal testo del disegno di legge n. 1704 le parti che «rappresentano modifiche del quadro normativo di contabilità generale dello Stato», ai sensi degli articoli 126-*bis*, commi 1 e 2, e 126, comma 11, del Regolamento, detto disegno di legge – come si evince sia dalla chiarezza, che non pone alcun dubbio interpretativo, della norma regolamentare, sia dalla già citata pronunzia del Presidente del Senato del 21 novembre – non può essere iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea fino alla conclusione della sessione di bilancio.

Per questo, signor Presidente, la invito, nella sua funzione di supremo garante del Regolamento, a voler disporre la cancellazione dall'ordine del giorno del disegno di legge n. 1704. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

PRESIDENTE. Senatore Vegas, prendo atto dei rilievi che ella ha avanzato e che peraltro mi sono pervenuti anche per iscritto (cosa per la quale la ringrazio). Chiederò pertanto alla Commissione bilancio, che funzionerà da organo consultivo della Presidenza, un parere al riguardo. Poi, di volta in volta, quando saranno richiamati gli articoli da lei indicati, fornirò anche una risposta conseguente.

Le relazioni su disegni di legge all'ordine del giorno sono state stampate e distribuite.

Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Grillo, relatore di minoranza sul disegno di legge n. 1704. Ne ha facoltà.

\* GRILLO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, colleghi senatori, non si può comprendere appieno la nostra posizione di dissenso nei confronti di questa manovra finanziaria se non tenendo conto del processo di risanamento finanziario avviato ormai da 4 anni e che trova oggi sulla sua strada un Governo intento a conciliare maldestramente le esigenze di rigore finanziario con un'impostazione di politica economica legata al passato.

Il 1992 rappresenta un anno di svolta per il nostro paese; una svolta per certi versi drammatica, che segna la crisi del sistema. Avvengono infatti importanti avvenimenti: esplose il fenomeno cosiddetto di tangentiopoli; gli italiani votano per l'ultima volta con il sistema proporzionale; la mafia sfida apertamente lo Stato uccidendo i due magistrati simbolo della lotta alla mafia, Falcone e Borsellino; in economia, in febbraio, viene siglato l'accordo di Maastricht, per la creazione di un'unione economica e monetaria; la lira, a settembre, esce dallo SME e le continue speculazioni mettono la nostra moneta sotto la pressione dei mercati internazionali, costringendone la svalutazione del 28 per cento. Una grave crisi di liquidità finanziaria colpisce lo Stato. Il modello di sviluppo del nostro paese, quel modello che con luci ed ombre sembrava comunque funzionare, a dispetto delle critiche e dei sarcasmi di molti osservatori stranieri, di colpo entra in crisi. Il sistema era caratterizzato – come tutti sanno – da un ampio intervento pubblico nell'economia, con tutte le conseguenze immaginabili in termini di commistione di interessi. Un terreno quindi fertile per la corruzione, caratterizzato da un mercato sovregolamentato e da un conseguente sviluppo dell'economia sommersa, dalla quale traeva vantaggio un sistema di piccole e medie imprese che, sottraendosi ai lacci di una legislazione consociativa, riusciva a competere egregiamente sui mercati internazionali. Parallelamente, una consistente porzione dell'economia italiana protetta poteva sopravvivere grazie alla generosa politica di finanza pubblica, insieme ad estesi settori parassitari. I flussi di spesa, largamente eccedenti le entrate, che dovevano garantire la governabilità e soddisfare le crescenti richieste anche da parte dell'opposizione, alimentarono così un debito stratosferico che oggi ha superato i due milioni di miliardi.

La crisi del 1992 segna il risveglio alla realtà: l'Italia si trova di colpo più povera; le certezze avallate dalla cultura dominante, per la quale sembrava possibile per il nostro paese vivere al di sopra dei propri mezzi, entrano in crisi. Nell'arco di questi quattro anni, cinque Governi affrontano l'emergenza mostrando però una diversa consapevolezza circa la gravità dei problemi e delle scelte necessarie. Il Governo Amato, con due manovre – una da 70.000 miliardi e un'altra da 20.000 miliardi, ambedue realizzate – aggredisce direttamente lo zoccolo duro della spesa: previdenza, pubblico impiego, sanità e finanza locale. La

più consistente delle due manovre viene attuata in un momento di profonda crisi politica usando estrema decisione, tanto da richiedere per passare ben otto voti di fiducia. Amato ebbe il merito di introdurre, con il decreto legislativo n. 29 del 1993, le basi per una riforma del pubblico impiego che, affossata successivamente dai sindacati, sembra oggi definitivamente dimenticata dai provvedimenti collegati del Governo Prodi. Amato, infatti, bloccò le assunzioni, mentre la finanziaria del Governo Prodi prevede addirittura nuove assunzioni in tutti i comparti della pubblica amministrazione, con alcune eccezioni.

Nel 1993 il presidente del Consiglio Ciampi si avvalse della sua autorevolezza per far accettare dai mercati internazionali una manovra, rivelatasi poi del tutto inconsistente, di 31.000 miliardi tra nuove entrate e tagli di spesa; questi ultimi, però, non realizzati a causa del fallimento della riforma della pubblica amministrazione predisposta dall'allora ministro Cassese.

Nel 1994, con il Governo Berlusconi – quello di più breve durata tra quelli presi in esame – viene attuata una manovra da 50.000 miliardi, composta per il 40 per cento di entrate e per il 60 per cento da tagli alla spesa, senza che si aumenti la pressione fiscale. Tale manovra sarà interamente realizzata. La manovra finanziaria del Governo Berlusconi si caratterizzò non solo per le dimensioni e per la composizione, ma anche perchè cercò di disboscare la giungla delle pensioni e di garantire una tenuta futura del sistema previdenziale rispondendo alla domanda che veniva dal paese di maggiore uniformità, basta cioè con i privilegi di alcuni ma anche di flessibilità, basta cioè con le imposizioni uguali per tutti.

La riforma delle pensioni venne accolta – a differenza di quella successiva del Governo Dini – molto positivamente dai maggiori organismi internazionali. Negli anni precedenti tante leggi finanziarie vennero approvate senza alcuna protesta e ciò non a caso, visto che non facevano mai scendere il *deficit*; al contrario, la violenta opposizione delle piazze organizzata dai sindacati e la disinformazione circa il reale impatto sociale, costrinsero allo stralcio della riforma e determinarono un ridimensionamento delle misure previste e quindi dell'efficacia complessiva della manovra stessa. Il Governo Berlusconi – occorre ribadirlo – si caratterizzò per una accentuata propensione verso maggiori libertà economiche... (*Diffuso brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Invito l'Assemblea ad una maggiore attenzione, si tratta di una relazione integrativa.

GRILLO. *relatore di minoranza*. Come dicevo il Governo Berlusconi si caratterizzò per una accentuata propensione verso maggiori libertà economiche e raggiunse risultati positivi portando ad una forte ripresa dell'economia, con una crescita insperata del 2,3 per cento del prodotto interno lordo, alla creazione di 301.853 nuove imprese, ad una tenuta sostanziale dell'occupazione e ad un consistente rientro dei cassaintegrati nel sistema produttivo per circa 150.000 unità. Si registrò, ancora, un notevole saldo positivo della bilancia commerciale e gli ordi-

nativi industriali risultarono in crescita. In sintesi, si ebbe una ripresa sana perchè non trascinata da finanziamenti pubblici, con reazioni positive sui mercati.

Il Governo Dini, nato dal tradimento elettorale di Bossi, recupera parzialmente gli effetti positivi della politica economica del Governo precedente, ma, condizionato dall'appoggio della Sinistra, pone un freno alla politica economica liberale impostata dal precedente Governo ed opera due manovre finanziarie imperniate soprattutto sulle entrate.

Il Governo dell'Ulivo, che esce vincitore dalle elezioni, ripercorre la strada dei vecchi Governi, una strada fondata su tagli virtuali e su reali aumenti delle entrate. La manovrina Prodi del giugno 1996 di 16.000 miliardi, si muove appunto in questa direzione. L'ammontare previsto dalla manovra viene realizzato solo per un importo pari alla metà, prevalentemente proveniente da provvedimenti recanti maggiori entrate. Del resto, la politica economica dell'Ulivo mostra, fin dall'inizio, di voler salvaguardare il vecchio sistema di sovraregolamentazione del mercato e dell'intervento pubblico, che oggi, non potendo più essere sostenuto con l'emissione di titoli, viene finanziato direttamente dai cittadini contribuenti.

Di fatto, possiamo dire che con l'Ulivo al Governo siamo in presenza di una sorta di restaurazione dopo i tentativi innovativi di Amato e di Berlusconi. Il Governo Prodi, come ebbi già modo di dire, appare così un buon Governo, ma della prima Repubblica.

Lascio allegate agli atti le riflessioni analitiche di quanto è avvenuto negli anni 1992, 1993, 1994 e 1995, ed entro nel merito della manovra del governo Prodi.

La manovra di fine anno interviene dopo un primo atto del Governo, la cosiddetta manovrina. Questa aveva messo in opera 5.000 miliardi di nuove entrate e 11.000 miliardi di tagli di spesa in gran parte virtuali. La manovra correttiva di giugno aveva già prodotto effetti punitivi verso il settore privato, accusato dalla Sinistra di aver goduto di extraprofiti dovuti al boom delle esportazioni. Con questa manovra, oggi alla nostra attenzione, si arriva a caricare il paese di ben 25.000 miliardi di imposte e tasse, per un totale di quasi 30.000 miliardi di risorse sottratte ai cittadini italiani ed alle imprese, nell'arco di un anno, da uno Stato che purtroppo continua ad apparire inefficiente. Ancora una volta, i tagli sono in gran parte virtuali, in quanto si tratta di slittamenti di spese o di partite di giro tra amministrazioni centrali e regioni.

I cittadini italiani devono sapere i motivi per i quali dovranno sopportare ancora una volta di essere privati, con quote sempre più rilevanti, del loro reddito: l'Ulivo ha vinto le elezioni grazie al patto con Rifondazione Comunista e, se il governo Prodi vuol durare, è con questa realtà politica che deve fare i conti. È dunque naturale che lo scandaloso meccanismo delle pensioni di anzianità e delle pensioni-*baby*, un lusso che soltanto il nostro paese in Europa pensa di potersi permettere, non venga toccato. Ed è ancora più grave, in un momento di emergenza finanziaria come questo, che il Governo pensi di affrontare l'emergenza occupazione ricorrendo alla leva pubblica. Si destinano, infatti, più di 6.000 miliardi per il lavoro, così come previsto dall'accordo sull'occu-



pazione con i sindacati, ma si bloccano tutte o quasi le misure per liberalizzare il mercato del lavoro. Ci si sarebbe aspettati che, di fronte a tassi di disoccupazione che specie nel Mezzogiorno hanno raggiunto livelli davvero preoccupanti, si fosse proceduto a sancire la fine del monopolio pubblico del collocamento, come del resto è stato richiesto anche a livello comunitario, o che si lasciasse la libertà ad aziende e disoccupati di stipulare accordi atipici come il *part-time*, il lavoro a tempo determinato e le altre numerose tipologie contrattuali, che in altri paesi hanno permesso considerevoli successi dal punto di vista occupazionale. Viceversa, signor Presidente, questa maggioranza – come bene hanno fatto a denunciare i rappresentanti della Confindustria – approva un emendamento (è accaduto nell'esame in sede di Commissione) all'articolo 44 che impone il rispetto dei minimi contrattuali nazionali stipulati dai sindacati nelle aree di crisi, all'interno dei quali si dovranno stipulare i patti territoriali. Si tratta di una grave decisione che introduce ulteriori elementi di rigidità in un mercato che appare già il più rigido d'Europa.

Il presidente del Consiglio Amato nel 1992 – l'anno della svolta – sosteneva che in Italia era necessario eliminare i posti di lavoro improduttivi e creare posti di lavoro produttivi. Il Governo Prodi, e la maggioranza che lo sostiene, con questa manovra rallenta la creazione di posti produttivi tartassando il settore privato; in compenso, crea aspettative e posti nella pubblica amministrazione, come è dato di leggere all'articolo 6, là dove si prende atto che è possibile assumere in un settore in cui noi sapevamo esistere rilevanti esuberi. Quindi, signor Presidente, credo che con L'Ulivo al Governo si possa dire che è risorto il partito trasversale della spesa pubblica.

L'impostazione iniziale della manovra finanziaria prevedeva un'attuazione in due fasi: con la legge finanziaria ed i provvedimenti collegati si procedeva con tagli e nuove entrate per 33.000 miliardi, con i provvedimenti di fine anno si aggiungevano altri 29.000 miliardi, di cui 12.500 di «supertassa per l'Europa», 4.200 di ulteriori entrate tributarie e 12.500 di operazioni di Tesoreria. Alla Camera, il Governo ha inserito nella manovra il contenuto di alcuni decreti-legge, prossimi alla decadenza definitiva a causa della recente sentenza della Corte costituzionale, introducendo una forma che si potrebbe definire di reiterazione impropria: sono stati così spostati i 4.285 miliardi della manovra di fine anno sulle entrate dall'articolato della legge finanziaria ai fondi globali di segno negativo. Nell'esame presso le Commissioni di merito al Senato il Governo ha deciso di trasferire gli interventi straordinari per l'Europa dalla legge finanziaria al disegno di legge collegato, modificandone e specificandone il contenuto.

Cosa dobbiamo dire al riguardo? Se l'ammontare complessivo della legge finanziaria è in qualche modo condivisibile, come ci siamo sforzati di spiegare e denunciare in sede di Commissione, forti sono le perplessità che suscita la qualità della manovra. Essa manca di una strategia complessiva, basata sulle esigenze reali del nostro paese e mostra con evidenza la quasi totale assenza di interventi strutturali. Si tratta di una finanziaria squilibrata sotto il profilo delle entrate per la decisione

del Governo e della maggioranza di non intervenire con significativi contenimenti di spesa nei settori della previdenza, della sanità e del pubblico impiego. Vi sono troppe misure *una tantum*; numerosi interventi di riduzione della spesa pubblica rischiano davvero di rivelarsi aleatori. A parer nostro, in queste condizioni, l'unica certezza che abbiamo è che con questa finanziaria davvero non entreremo in Europa ed essa avrà soltanto effetto depressivo sull'economia. Del resto, l'efficacia di molte delle misure di spesa dipende da atti e decisioni, in parte discrezionali, dell'amministrazione; altre misure, come il blocco del *turn over*, vengono attuate consentendo ampie deleghe ed eccezioni.

Dal lato della spesa la manovra appare esigua; occorre d'altronde considerare che, tolte le tre voci principali (pensioni, pubblico impiego e sanità), sulle quali il Governo, come ho già detto, ha deciso di non effettuare interventi di rilievo, le spese correnti al netto degli interessi ammontano sul bilancio dello Stato a 140.000 miliardi circa. Cari colleghi, è pressochè impossibile effettuare risparmi reali per 25.000 miliardi operando su un così ristretto aggregato di spesa.

Dal lato delle entrate, i provvedimenti ammontano a 25.000 miliardi. Gran parte del gettito tributario proviene da misure di tipo antielusivo, dalla trasformazione in reddito di *fringe benefits*, da una riduzione delle agevolazioni fiscali, oltre che dalla tassa per l'Europa. Uno degli aspetti più controversi di questo genere di interventi è rappresentato, a nostro parere, dalle misure antielusione; si colpiscono, infatti comportamenti economici conformi alla legislazione, e quindi legittimi, a motivo dell'imperfezione e dell'inadeguatezza della normativa stessa. Si tratta evidentemente di una maniera indiretta e quindi scarsamente efficace, oltre che penalizzante, di risolvere distorsioni legislative. Inoltre il Governo, richiedendo per sè delle deleghe molto ampie, si è arrogato il diritto di riformare a suo piacimento i due terzi del sistema tributario, con riferimento agli aspetti normativi, amministrativi ed applicativi. Con simile decisione è evidente che il Governo si muove al di fuori delle regole, sia di quelle costituzionalmente garantite sia di quelle non trascurabili, dettate dalla prassi del dibattito politico.

Lo scandalo delle deleghe in materia fiscale, signor Presidente, ha sollevato il velo di questa maggioranza, a parer nostro, dimostrando agli italiani che le «radici» di una cultura classista non potevano essere intaccate da semplici proclami a mezzo stampa sulle reali posizioni ed intenzioni della maggioranza. Il potere di interdizione di Rifondazione comunista porterà a fondo, secondo noi, anche quelle forze moderate che pur riconosciamo esistere all'interno dell'attuale maggioranza.

L'intento di penalizzare il ceto produttivo, palese fin dalla manovra di giugno, è ancora più evidente nella manovra di fine anno e se a questa aggiungiamo lo scippo che la maggioranza vuol fare al Parlamento con la richiesta di numerose, troppe, deleghe in bianco in un settore come quello fiscale, ci accorgiamo dei rischi che il paese sta scontando a causa della politica dell'attuale Esecutivo.

Vorrei, a questo proposito, signor Presidente, sintetizzare le critiche che abbiamo il dovere di muovere a questa maggioranza: il mancato rispetto del dettato costituzionale in tema di deleghe al Governo; la quan-

tità e la qualità delle deleghe richieste; la forzatura dell'inserimento delle deleghe nella legge finanziaria.

In ordine al primo punto, ricordiamo che l'articolo 76 della Costituzione disciplina la materia delle deleghe imponendo severi limiti: la delega al Governo cioè, può essere data con determinazione di principi e di criteri direttivi e soltanto per tempo e oggetti determinati. Ciò evidenzia l'eccezionalità della delega stessa nell'impianto costituzionale, al contrario, evidentemente, di quanto ritiene questo Governo che con quattro, cinque articoli del provvedimento collegato, peraltro generici ed evasivi, intende riformare gran parte del nostro sistema fiscale.

Per quel che riguarda il secondo punto, cioè l'eccessivo numero delle deleghe e le materie in cui vengono richieste, possiamo affermare con certezza che all'esagerazione non c'è limite. Il Governo forse ritiene che il Parlamento sia un organo con funzioni notarili, ma certo ha sottovalutato la forza dell'opposizione che con la manifestazione dei primi di novembre ha dimostrato di godere del sostegno della gente che lavora e che produce. Se è vero che una riforma di natura tecnica necessita di una legge delega, è altrettanto vero, signor Ministro delle finanze, che nella definizione dei principi e dei criteri direttivi si doveva aprire un ampio dibattito serio e democratico tenendo sempre in considerazione il delicato argomento di cui si discute, cioè, il sistema fiscale.

Detto questo, è facile arrivare, affrontando il terzo punto di cui in premessa, alla doverosa richiesta avanzata dal Polo in ordine allo stralcio delle deleghe dal provvedimento collegato alla legge finanziaria: esse infatti sono di dubbia costituzionalità, sono eccessive e generiche, sono inserite in un disegno di legge di carattere finanziario, senza avere alcun effetto finanziario (come invece imporrebbe il rispetto di una normativa che regola la contabilità di Stato).

Signor Presidente, visto l'intollerante atteggiamento della maggioranza sullo stralcio delle deleghe, che, torno a dire, non hanno alcuna ricaduta sul fabbisogno per il 1997, e viste anche le risibili offerte formulate dal Governo per il ritorno in Aula dei parlamentari del Polo, la coerenza che intendiamo praticare impone al momento la scelta della assenza-protesta dai lavori parlamentari. Per la verità ai lavori delle Commissioni siamo stati presenti, avevamo infatti la speranza di ricondurre il dibattito politico all'interno delle regole di un democratico e civile confronto. Ma la maggioranza si è dimostrata insensibile. Ha preferito la logica dei numeri ed allora questa maggioranza si dovrà assumere la responsabilità della rottura.

Nel merito, la riformulazione degli scaglioni di reddito ai fini dell'IRPEF si manifesta chiaramente come un provvedimento punitivo nei confronti dei ceti medi, a difesa dei quali abbiamo insistentemente chiesto un dibattito parlamentare dopo la sessione di bilancio.

La disciplina della nuova imposta regionale sulle attività produttive (IREP) aumenta le perplessità del resto. Oggi abbiamo visto quanto ha scritto il «Sole 24 ore» sulla invarianza di gettito e sulle ipotesi di verifica in base alla consistenza del prelievo: possiamo ipotizzare che ad un eventuale calo delle entrate tributarie dovuto alla scellerata politica economica di questo Governo (aumento del PIL certamente inferiore alle

vostre aspettative) dovremo assistere ad un adeguamento della aliquota base dell'IREP? Temiamo che si tratti di un altro inganno per i contribuenti italiani. Oggi si dice una cosa e domani se ne farà un'altra, per le esigenze che si sono manifestate.

Signor Presidente, il nostro paese ha una pressione fiscale tra le più alte nel mondo, sensibilmente superiore alla media europea ed assai vicina a quella di paesi, come la Svezia, dove lo Stato sociale ed il sistema dei servizi resi al cittadino supera di gran lunga lo *standard* italiano.

Siamo in controtendenza rispetto a tutti gli altri paesi europei dove la pressione fiscale diminuisce (in Italia dal 1980 è in costante crescita, tranne che durante il Governo Berlusconi).

Di fatto, in Italia il gettito dell'IRPEF, invece di coprire il costo dei servizi pubblici, finisce per coprire il costo degli interessi sul debito pubblico, accumulato negli anni passati.

Il livello di prelievo sulle persone giuridiche, che supera abbondantemente il 50 per cento del reddito, appesantisce il costo del prodotto *made in Italy*, rispetto alle aziende operanti in altri paesi europei, penalizzando così l'occupazione e la competitività delle imprese italiane.

### **Presidenza del vice presidente ROGNONI**

(Segue GRILLO, relatore di minoranza). Il reddito disponibile delle famiglie italiane, di qualsiasi fascia, è stato eroso dalle politiche disennate dei Governi che, come il Governo Prodi, non sono intervenute sugli sprechi dello Stato e sul sistema dei privilegi.

L'impostazione che il Governo sembra dare alla «sua» riforma fiscale è, come già detto, chiaramente punitiva per quei ceti che non sostengono elettoralmente l'attuale maggioranza, cioè i ceti medi, che costituiscono l'ossatura produttiva del nostro paese.

L'operazione di riduzione degli scaglioni IRPEF, da 7 a 5, proposta dal Governo e contrabbandata per semplificazione fiscale, infatti altro non fa che scaricare sui redditi che vanno da 30 a 80 milioni annui quel gettito che si perderà, in alto, con l'eliminazione dell'aliquota marginale più elevata, ed in basso con l'aumento delle detrazioni fisse.

I redditi medi, che contribuiscono per circa un terzo al gettito complessivo dell'IRPEF, saranno quelli che pagheranno la riforma Visco. Per questi redditi vi saranno più imposte e meno detrazioni, per consentire ai redditi inferiori, spesso non reali, di avere maggiori detrazioni ed ai redditi superiori ai 300 milioni un'aliquota marginale più bassa. Per i redditi intermedi vi sarà necessariamente uno scivolamento in basso della scala delle aliquote per cui, per esempio, se oggi sulla quota di reddito che va da 40 a 60 milioni grava un'aliquota del 41 per cento, domani questa stessa aliquota incomincerà a pesare dai 35 milioni in su.

Ma il processo di semplificazione fiscale proposto nasconde altri inganni per i redditi medi.

Proprio sui ceti medi infatti si abatterà, con importi considerevoli, la tassa per l'Europa.

Una tassa che inizialmente prevedeva un prelievo straordinario sui redditi per 12.500 miliardi, per essere poi aggiustato verso il basso a 8.000 e definitivamente portato a 5.500, anche grazie all'azione politica del Polo confortata negli intenti da autorevoli istituti di ricerca come il CER del professor Spaventa.

Nonostante questa riduzione, però, la tassa rimane pesante ed iniqua e solleva fondati dubbi di incostituzionalità relativamente alla sperequazione tra reddito da lavoro autonomo e reddito da lavoro dipendenti.

Inoltre, si corre il rischio che queste tassazioni dichiarate *una tantum* si ripetano negli anni a venire, per colmare la mancata crescita delle entrate tributarie dovuta agli effetti depressivi che la manovra Prodi certamente innescherà nel sistema produttivo del nostro paese.

Infine, il Governo, sospinto dai sindacati e da Rifondazione comunista, non nasconde di voler, comunque, recuperare un gettito considerevole dalla lotta all'evasione fiscale. Ma l'evasione fiscale, a nostro avviso, potrà essere arginata solo nel medio periodo, con la semplificazione reale del nostro sistema fiscale ed il riequilibrio dei carichi tributari tra categorie e soggetti diversi. Il recupero dell'evasione fiscale non può essere una misura eccezionale per far quadrare i conti, perchè creerebbe solo entrate virtuali e ipotetiche, a fronte, sicuramente, di nuovi squilibri fiscali. I contribuenti onesti finirebbero per essere vessati da nuovi controlli e sottoposti ad ulteriori insopportabili adempimenti, mentre l'economia sommersa non emergerebbe, come si vorrebbe, ma finirebbe per scomparire. Solo con una riforma strutturale del sistema fiscale ed una riduzione della pressione tributaria sui redditi è possibile regolarizzare il nostro sommerso, senza distruggerne le potenzialità e le attività economiche che, è inutile negarlo, contribuiscono in molte aree del Centro-Sud a ridurre i gravi disagi sociali prodotti dalla disoccupazione.

Signor Presidente, il Ministro del tesoro Ciampi, al momento della presentazione della manovra, dichiarava che sarebbe andato a testa alta al Fondo monetario internazionale. Soltanto due giorni dopo Vito Tanzi, direttore generale del Fondo monetario, in un intervento che purtroppo ha avuto scarso rilievo sulla stampa nazionale, affermava che questa manovra è troppo sbilanciata ed iniqua a favore di nuove entrate: un fatto molto grave per un paese che sconta già una pressione fiscale e contributiva a livelli di guardia.

In un periodo di recessione e di disoccupazione galoppante, nel quale la competizione globale obbliga l'impresa a migliorare la propria competitività, il Governo vara una manovra che incide proprio sui fattori della produzione (il lavoro ed il capitale), dimostrando così una miopia davvero preoccupante.

Questa manovra, signor Presidente, aumenterà la pressione fiscale sul fattore lavoro e sul capitale di 21.000 miliardi. Ciò in una

situazione nella quale il costo del lavoro è già aumentato del 6 per cento, per effetto di aumenti salariali.

A sinistra si vanta il successo sui mercati finanziari internazionali, che hanno dimostrato una certa soddisfazione per l'entità imprevista della manovra. La reazione positiva dei mercati tuttavia non certifica la bontà di una manovra finanziaria: questi hanno infatti un orizzonte molto limitato e talvolta reagiscono con volubilità rispondendo a segnali che spesso non hanno nulla a che fare con l'economia reale. Sarebbe a questo proposito interessante rilevare l'effetto sugli investimenti diretti che già oggi l'Italia ha difficoltà ad attrarre agli stessi ritmi degli altri paesi europei.

Questa manovra, in buona sostanza, sacrifica lo sviluppo alle *lobbies* conservatrici ed al partito della spesa pubblica.

La parte più consistente delle minori spese riguarda slittamenti e giochi contabili o tagli che potrebbero generare aumenti di pressione fiscale da parte degli enti locali o potrebbero indurre gli enti colpiti ad indebitarsi, sul mercato come nel caso delle ferrovie, delle poste, eccetera), creando le premesse per futuri interventi dello Stato, quindi a carico dei contribuenti, per coprire i futuri buchi di bilancio.

I cittadini italiani, secondo la nostra opinione, stanno pagando l'irragionevole protesta e l'opposizione preconcepita che fu fatta a suo tempo contro la riforma delle pensioni del Governo Berlusconi. Oggi diversi economisti di sinistra, tra gli altri Salvati e Zamani, chiedono a gran voce la riforma della riforma previdenziale (per la verità, ogni tanto lo fa anche il ministro Ciampi, ma sembra che sia una voce nel deserto) e il professor Sylos Labini ci informa che l'allora professor Prodi sottoscrisse un manifesto di sostegno ed apprezzamento al progetto di riforma previdenziale presentato dal Governo del Polo.

Il risultato di tutto ciò è che oggi i cittadini italiani devono subire una manovra di 62.500 miliardi (giustificata dalla necessità di entrare in Europa) e che a causa della sua composizione purtroppo non raggiungerà il suo obiettivo. Una manovra impostata sulla salvaguardia dei consumi pubblici a spese degli investimenti e dei consumi privati, che proprio in queste settimane sono crollati. A sostenere questa tesi non è il Polo ma la Deutsche Bank, il Financial Times e la banca d'investimenti americana Salomon Brothers. Secondo quest'ultima, non sarà possibile raggiungere il 3 per cento del rapporto *deficit*/PIL nel 1997 anche perché il tasso di crescita, proprio a causa della manovra, non potrà essere del 2 per cento come previsto da Prodi, ma probabilmente non sarà superiore all'1 per cento.

La cosiddetta «tassa per l'Europa» non ci consentirà di entrare nella Unione europea. I cittadini italiani pagheranno non per l'Europa – devono saperlo – ma per mantenere l'intreccio di privilegi sociali di cui la maggioranza dell'Ulivo è garante. Soltanto con una ulteriore manovra – secondo la nostra opinione – di 30-40.000 miliardi ad aprile, visto l'andamento del fabbisogno tendenziale, si potranno, forse, raggiungere i principali parametri di Maastricht.

Inoltre, il patto di stabilità di cui hanno discusso anche ieri Kohl e Chirac e che sarà presumibilmente concluso entro la fine dell'anno im-

pegnerà i paesi membri al mantenimento dei parametri di Maastricht anche negli anni successivi al 1999, pena pesanti sanzioni. Considerando che i tagli di spesa sono costituiti in gran parte da partite di giro e slittamenti ed accorgimenti contabili, e soprattutto che la tassa per l'Europa viene presentata come una misura *una tantum* è legittimo porsi, signor Ministro, la seguente domanda: in quale maniera si vogliono mantenere certi parametri anche negli anni a venire? (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*). Senza tagli di spesa derivanti da riforme di struttura è ipotizzabile una serie di tasse per entrare e per rimanere in Europa nei prossimi anni.

L'atteggiamento ingannatorio del Governo nel voler addebitare all'Europa l'istituzione di una nuova tassa assume un'estrema gravità quando lo stesso Governo afferma che questa potrà essere rimborsata. È evidente a tutti che ciò non potrà mai accadere, stanti le attuali proiezioni di spesa. Così come inoltre è evidente che i nostri *partners* non ci chiedono (non ce lo hanno mai chiesto in Europa) di prevedere nuove tasse, ma ci chiedono insistentemente riforme strutturali, così come hanno fatto la Germania e la Francia; quelle riforme di struttura, quella rivisitazione dello Stato sociale che si accompagna e si può accompagnare ad un alleggerimento della pressione fiscale.

Il Governo non solo si distanzia dalle linee di politica economica seguite nel resto d'Europa, ma attraverso il suo vice presidente stigmatizza tali politiche in quanto, a suo avviso, portatrici di protesta sociale. Il Governo sembra giustificare la sua carente politica finanziaria con intendimenti solidaristici e di difesa degli ammortizzatori sociali. Una tale affermazione, se è certamente efficace a livello propagandistico, non può nascondere la sua strumentalità, finalizzata alla difesa di un sistema di potere basato sul controllo e sulla distribuzione della spesa. Non si tratta tanto di Stato sociale; l'Italia infatti spende meno degli altri *partners* europei in materia di protezione sociale, che altrove è distribuita con criteri diversi, più generali e più corretti. Però, nella comparazione dei flussi finanziari, occorre aver presente che risulta nel nostro paese una spesa per la previdenza decisamente superiore, in media, di 15 punti in più rispetto agli altri paesi europei.

Spacciare come esempio di solidarietà sociale la difesa di poche centinaia di migliaia di *baby*-pensioni mostra tutta l'indifendibilità morale di certe posizioni. Risulta evidente che questo Governo non intende disboscare quella giungla di privilegi dei quali il nostro sistema previdenziale rappresenta soltanto un eloquente esempio.

Vi è un rapporto delle Nazioni Unite sullo sviluppo umano che, sulla base di indicatori eminentemente sociali, ha stilato una classifica dei paesi a livello mondiale, ponendo l'Italia al ventesimo posto dopo la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, che sono al secondo posto: due paesi, questi ultimi, che sono considerati dalla cultura dominante nel nostro paese da un punto di vista sociale poco più che dei gironi infernali a causa delle loro scelte liberali ed anti-interventiste.

La nostra struttura della spesa pubblica non riflette dunque un sistema che garantisce un'elevata e generalizzata protezione sociale, ma piuttosto una complessa ed intricata rete di interessi che va dal falso in-

valido alla grande industria protetta da sempre con l'aiuto delle grandi organizzazioni sindacali.

Può darsi, colleghi senatori, che a livello internazionale si era concessa scarsa fiducia al Governo Berlusconi nel 1994, in quanto si riteneva che l'*outsider* di questo sistema non avrebbe avuto la forza di mettere in opera le misure necessarie per la sua riforma a causa della probabile, anzi certa, violenta opposizione extraparlamentare che ci sarebbe stata ad ogni suo tentativo. Al contrario, sembra di capire che una gran parte dell'*establishment* internazionale riteneva che un Governo di centro-sinistra, vicino ai sindacati e ai centri di potere reale, potesse fare di più. In realtà l'autoriforma del sistema, cui tutti guardavano, appare oggi del tutto illusoria a causa delle manifeste rigidità che lo caratterizzano.

Non sorprende dunque che autorevoli commentatori internazionali comincino a ritenere quello dell'Ulivo un Governo non in grado di portare l'Italia in Europa. Basta leggere cosa ha scritto recentemente il direttore del «The Economist» quando ha criticato le scelte dell'attuale Governo dicendo che l'Italia...

COVIELLO. È tutta invidia, senatore Grillo!

GRILLO, *relatore di minoranza*. ...ha soltanto il 40 per cento di probabilità di entrare in Europa. Si fa largo all'estero l'idea che tutta questa volontà europeista dell'Ulivo e delle forze dominanti l'attuale maggioranza non sia poi così ferma.

Agnelli e Romiti hanno dichiarato a più riprese che non far parte dell'Unione europea fin dall'inizio non è poi un'ipotesi così drammatica. A livello politico il Capogruppo del Partito democratico della sinistra, senatore Salvi, ha proposto un dibattito sull'Europa di Maastricht, facendo rilevare la discrasia tra momento economico e momento politico. Forse sarebbe più corretto che la maggioranza dell'Ulivo, prima di impegnare i contribuenti in ulteriori sacrifici, manifestasse davvero le sue reali intenzioni sull'ingresso dell'Italia nella terza fase della Comunità, smettendo di puntare su ipotetiche crescite del PIL o su generose diminuzioni del tasso di interesse.

Il Tesoro ha confermato il buco dei conti pubblici per il 1996; il *deficit* sta veleggiando oltre i 135.000 miliardi e probabilmente chiuderemo con oltre 140.000 miliardi. Quindi è ingannevole illudere gli italiani che gli interventi straordinari per l'Unione europea abbiano davvero come obiettivo quello di entrare nell'Europa di Maastricht. Purtroppo per noi – che lo temiamo – la tassa per l'Europa, per adesso servirà solo ad alimentare la spesa pubblica, ed è qui che si concentra soprattutto la nostra critica.

Considerando le due priorità attuali, che sono per noi la necessità di un riassetto finanziario e la lotta alla disoccupazione, le scelte obbligate per una forza politica come la nostra, signor Presidente, che privilegia la libertà di scelta del cittadino e lo sviluppo delle energie e degli interessi individuali, motori principali dello sviluppo economico, devono necessariamente tendere ad un ridimensionamento radicale dei consumi pubblici e alla salvaguardia del reddito prodotto da imprese e lavoratori,



nonchè comportare una serie di stimoli all'economia attraverso misure che allarghino le libertà economiche e rafforzino la concorrenza di mercato.

La liberalizzazione del mercato del lavoro e le privatizzazioni, da una parte, e i tagli strutturali della spesa pubblica, dall'altra, rappresentano quindi gli strumenti – secondo noi – principali.

È essenziale che ciascuno strumento destinato ad avere un effetto eziologico su di un particolare obiettivo non vada ad innescare effetti perversi sugli altri obiettivi presi in considerazione. La manovra Prodi, ad esempio, con l'azione sulle entrate finalizzata alla riduzione del fabbisogno finisce e finirà per avere un effetto negativo sull'economia e sull'occupazione, comprimendo di certo i consumi e gli investimenti privati. L'intervento pubblico sull'occupazione, poi, consentirà soltanto di aumentare i posti improduttivi nell'amministrazione pubblica: altro è il rigore finanziario.

Premesso quanto sopra, signor Presidente, la scelta, a nostro avviso, deve essere quella di una profonda riforma del mercato del lavoro, con la fine del monopolio pubblico del collocamento e l'introduzione di misure di flessibilità. Il patto per il lavoro tra l'Esecutivo, i sindacati e l'impresa ha proposto invece – a parer nostro – soluzioni più attente agli umori sindacali che all'esigenza di ripristinare un mercato del lavoro funzionante ed efficiente. A fronte di lavoratori ipergarantiti e di situazioni di vero e proprio privilegio, abbiamo un mercato nero del lavoro dove spesso le sia pur minime garanzie (basti pensare alla sicurezza del lavoro) sono trascurate e non è un caso, signor Presidente, che l'Italia, il paese dello Statuto dei lavoratori, abbia uno dei più elevati indici di incidenti sul lavoro.

La flessibilità del lavoro diventa, quindi, essenziale, soprattutto in quei settori nei quali il nostro paese ha enormi potenzialità non ancora sviluppate, come il settore turistico e quelli del commercio e dell'artigianato, settori che potrebbero davvero creare nuova occupazione.

Un altro elemento essenziale della riforma strutturale del nostro sistema economico è l'accelerazione del processo di privatizzazione. Ad oggi, signor Presidente, dei 30.000 miliardi realizzati dal 1992 soltanto la metà possono definirsi delle vere privatizzazioni. La conseguenza di tali scelte sarebbe un forte ridimensionamento della presenza dello Stato nell'economia, con vantaggi sulla finanza pubblica e sull'efficienza complessiva del sistema.

In direzione contraria si è mosso questo Governo. Dopo aver bloccato – dobbiamo ricordarlo – con il «decreto Veltroni» una reale privatizzazione degli enti lirici, affidando ai comuni un ruolo dominante, il Ministro del Tesoro ci ha fatto sapere che le banche pubbliche verranno privatizzate, ma lo ha fatto senza dare certezza sui tempi, sulla trasparenza e sulle modalità, dimenticando – purtroppo – che già esiste in materia una direttiva, quella del 1994, promossa dall'allora Ministro del tesoro, che prevede una tempistica ben precisa: e sono già trascorsi 3 anni!

In un sistema come quello italiano, che può dirsi «bancocentrico», per noi è davvero fondamentale la privatizzazione del sistema bancario.

L'accelerazione di questo processo e del controllo affinché questo avvenga nel modo più trasparente possibile costituiscono la premessa per una riqualificazione del nostro sistema finanziario, che rimane fortemente influenzato da pochissimi soggetti economico-finanziari.

Sulle privatizzazioni in corso ci sarebbe molto da dire. Basti riflettere su quanto è avvenuto e su quanto avviene riguardo alla STET-Telecom: il trasferimento cioè delle azioni STET al Tesoro piuttosto che una brillante operazione finanziaria appare a noi come un rattoppo alla sciagurata politica industriale che ha visto un indebitamento smisurato dell'IRI, un indebitamento che cresce a dismisura.

Purtroppo, signor Presidente, le premesse non sono buone visto che la privatizzazione era prevista per la fine di quest'anno e che Rifondazione comunista, dopo aver manifestato soddisfazione per il rinvio, propone addirittura il modello francese di falsa privatizzazione: 51 per cento allo Stato, 39 per cento al mercato e 10 per cento ai dipendenti. Eppure, il patrimonio mobiliare ancora posseduto dallo Stato ammonta a circa 100.000 miliardi e la forte propensione al risparmio del nostro paese sarebbe, a parer nostro, in grado di assorbirlo senza preoccupanti conseguenze sul valore d'ingresso del mercato, a condizione che si creino le strutture per canalizzare tale risparmio. (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*).

È bene tuttavia tenere presente che le difficoltà a portare avanti le privatizzazioni – e noi ne abbiamo coscienza – derivano anche da una serie di fattori che non sono riconducibili soltanto alla ottusa pervicacia di Bertinotti. Esistono resistenze nel vecchio *management*, che non vuole perdere le attuali prerogative e posizioni; esistono resistenze nei sindacati, che temono riduzioni del personale; ci sono resistenze nelle consociate e nei fornitori che, privatizzata l'impresa, temono di essere sostituiti da presenze molto più efficienti. Se l'insieme di questi interessi non ha la forza nel medio periodo di impedire il naturale processo di privatizzazione, può tuttavia incidere negativamente sia sulle modalità del processo che sul futuro assetto delle aziende privatizzate.

Nel pubblico impiego riteniamo che sia possibile risolvere la questione del 25 per cento degli esuberanti, fino ad ora accertati, con il sistema dei carichi di lavoro, attraverso il blocco totale delle assunzioni con l'unica eccezione per il comparto della magistratura. Parallelamente però si dovrebbe procedere con strumenti appropriati all'accertamento degli organici effettivi, dato non ancora pervenuto al Dipartimento per la funzione pubblica a causa dell'inerzia o del vero e proprio sabotaggio di alcune amministrazioni, per poi procedere ad un vasto processo di mobilità. A nostro avviso è possibile riorganizzare la pubblica amministrazione senza licenziamenti di massa, come paventava il ministro Ciampi fino a qualche tempo fa.

Per quanto riguarda il comparto delle pensioni sarebbe necessario accelerare i tempi della riforma Dini sul modello delle proposte presentate nel 1994 con l'elevazione dell'età minima pensionabile, una parificazione dell'età pensionabile tra uomini e donne a 65 anni e di conseguenza la graduale introduzione del sistema a completa capitalizzazione, così come avviene nella maggior parte dei paesi europei.

Il sistema sanitario dovrebbe essere profondamente modificato, lasciando libertà di scelta al cittadino tra assistenza pubblica ed assistenza privata. Dovrebbero comunque essere ridotte le prestazioni assicurate attualmente ai redditi elevati, con garanzie maggiori soltanto per i grandi rischi.

Percorrendo simili indicazioni, signor Presidente, potremmo avviare una seria rivisitazione del nostro Stato sociale in una prospettiva che coniughi al più alto livello... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ci sono almeno quattro senatori sia a destra che a sinistra che voltano le spalle alla Presidenza: chiedo che quanto meno si siedano.

Prego, senatore Grillo, continui la sua relazione.

GRILLO, *relatore di minoranza*. La ringrazio. Parlavo di una prospettiva che coniughi al più alto livello le risorse disponibili, le esigenze di maggiore efficienza e la necessità di tutelare davvero le categorie deboli. L'alternativa è la politica del Governo Prodi: una politica economica basata sostanzialmente sull'inasprimento fiscale, che ha un costo molto elevato sia in termini di mancata crescita, sia in termini di disoccupazione aggiuntiva.

La manovra finanziaria del 1997, signor Presidente, anche per noi avrebbe potuto essere l'occasione per avere meno Stato e più mercato, ma le vicende politiche dell'ultimo anno hanno purtroppo visto l'affermarsi di una compagine politica che con le sue proposte e le sue scelte appare fin troppo legata a schemi culturali del passato e soprattutto a quella complessa rete di interessi formati negli ultimi due decenni, quella complessa rete di interessi che hanno tratto linfa vitale dai due milioni di miliardi del nostro debito pubblico. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Alleanza Nazionale e del senatore Villone. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Grillo anche per la pazienza dimostrata e per lo sforzo che ha dovuto fare per parlare ad un'Aula, che non è tra le più attente. Colgo l'occasione per invitare i senatori a moderare il brusio, che è davvero insopportabile non solo per chi parla, ma anche per chi vuole ascoltare.

Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Morando, relatore sul Titolo I del disegno legge n. 1704. Ne ha facoltà.

MORANDO, *relatore*. Signor Presidente...

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per quale motivo, senatore Novi?

NOVI. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* NOVI. Signor Presidente, il collega Vegas, intervenendo, ha sostanzialmente sostenuto che il collegato alla finanziaria è in contrasto con gli articoli 126-*bis* e 126, comma 11, del Regolamento. Quindi, a norma dell'articolo 93 del Regolamento, pongo la questione pregiudiziale; chiedo che venga sospesa la discussione e che l'Aula si pronunci su questo contrasto esistente tra il Regolamento ed il collegato alla finanziaria.

PRESIDENTE. Senatore Novi, lei ha ascoltato come me la risposta del presidente Mancino: la questione pregiudiziale comunque può essere posta dopo gli interventi dei relatori. Lasciamo, quindi, che i relatori svolgano il loro compito e poi si procederà alla votazione della questione pregiudiziale.

Prego, senatore Morando, ha facoltà di parlare.

MORANDO *relatore*. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, il lavoro della Commissione programmazione economica e bilancio e della Commissione finanze e tesoro ha prodotto-profonde correzioni del provvedimento collegato che ci è stato trasmesso dalla Camera dei deputati. Queste modificazioni si sono concentrate su tre questioni fondamentali, che voglio richiamare.

In primo luogo, si è affrontata la questione della definizione in norma di quella che è stata chiamata la contribuzione straordinaria per l'Europa. È noto a tutti che, nel testo consegnatoci dalla Camera, questa contribuzione straordinaria per l'Europa veniva determinata nella sua entità, ma rimaneva assolutamente non definita nei suoi contenuti.

In secondo luogo, le modificazioni si sono tradotte in uno sforzo di specificazione delle deleghe e, in qualche caso, di superamento della delega attraverso la definizione della norma già direttamente nel testo del collegato; ne parlerà poi, poichè si tratta di materia fiscale, l'altro relatore di maggioranza al collegato, senatore Polidoro.

In terzo luogo, le modifiche si sono concentrate sulla costituzione di una Commissione bicamerale per il controllo dei decreti legislativi delegati al Governo. Su quest'ultimo punto, signor Presidente, dopo aver ampiamente discusso in sede di Commissione, si è convenuto di affidare all'Aula la decisione formale circa l'emendamento da approvare, ma è stato generalmente apprezzato – sia dalla maggioranza sia dall'opposizione – lo sforzo compiuto per affrontare direttamente, attraverso la formazione di questa Commissione bicamerale, un problema che è stato considerato tra quelli di maggior rilievo.

Ora, come si vede, si tratta esattamente, collega Grillo, delle tre questioni sollevate dall'opposizione nel dibattito alla Camera. Si tratta cioè di questioni di agibilità del confronto parlamentare. In buona sostanza, il ragionamento che l'opposizione ha fatto, e che l'ha condotta alla decisione di non partecipare ai lavori dell'Aula, si è concentrato su queste tre questioni ed è stato grosso modo il seguente.

In primo luogo, i colleghi dell'opposizione hanno affermato di non poter discutere sulla contribuzione straordinaria per l'Europa e quindi di

non poter partecipare ai lavori dell'Aula: «non è formulata in una norma, nessuno sa che cos'è e non è possibile sapere cosa emendare, cosa correggere di questo provvedimento».

In secondo luogo, i colleghi dell'opposizione hanno sostenuto che le deleghe espropriano il Parlamento, il quale per di più non è messo in grado, sulla base del contenuto del collegato, di esercitare la sua funzione di controllo nell'esercizio della delega stessa da parte del Governo. In queste condizioni, hanno concluso le opposizioni, il confronto parlamentare è inutile, non è agibile, e quindi noi non vi partecipiamo.

È ben chiaro che ho considerato allora, e naturalmente considero tuttora, del tutto ingiustificata la decisione assunta in questo senso dall'opposizione. Tuttavia la maggioranza ed il Governo non si sono limitati, già nei lavori che si sono svolti qui al Senato – e di cui francamente mi è sembrato che la relazione di minoranza del collega Grillo, che ho ascoltato assai attentamente, non abbia tenuto conto a sufficienza – a ribadire questo loro giudizio circa l'iniziativa e l'atteggiamento assunti dal Polo alla Camera; al contrario, hanno preso molto sul serio gli argomenti di quest'ultimo, ovviamente pur non facendoli propri, e si sono sforzati di vedere cosa doveva essere fatto, quale iniziativa doveva essere messa in atto al fine di superare l'*impasse* che si era determinata.

Così già nelle relazioni svolte in sede di Commissione abbiamo proposto al Governo di inserire la contribuzione straordinaria per l'Europa direttamente nel collegato, affrontando in tal modo alla radice il problema che si era posto alla Camera, naturalmente sotto il profilo della agibilità del confronto parlamentare e non sotto il profilo del contenuto della norma, che è quello che il Governo ha ritenuto dovesse essere e che nel corso del dibattito in Commissione è stato esaminato.

Già a partire dalle relazioni abbiamo sollecitato una specificazione delle deleghe ed abbiamo anche formulato un'ipotesi, che voglio qui ribadire, di stralcio di una delle deleghe più rilevanti in materia fiscale. Abbiamo altresì assunto l'iniziativa di presentare un emendamento volto alla costituzione di una Commissione bicamerale che esercitasse l'attività di controllo sui decreti legislativi delegati al Governo, in grado di svolgere quell'attività che svolse la famosa Commissione dei trenta in occasione della riforma fiscale del 1971.

Naturalmente, a proposito di quest'ultimo punto non abbiamo sollecitato un'iniziativa del Governo, ma abbiamo assunto un'iniziativa parlamentare, perchè intendiamo esattamente tutelare quell'autonomia del Parlamento che l'opposizione voleva violata appunto da quel così diffuso ricorso all'uso della delega al Governo. Abbiamo ipotizzato che la Commissione fosse bicamerale non perchè le bicamerali siano di moda, ma per una ragione di merito molto precisa: se le Commissioni sono due, cioè le Commissioni permanenti di Camera e Senato, nell'esercizio della delega il Governo, approfittando della disparità dei pareri tra Camera e Senato, può ritagliarsi uno spazio di autonomia assai ampio; laddove la Commissione sia unica, appunto bicamerale, il parere è unico e questo spazio di discrezionalità non esiste. Ecco perchè abbiamo fatto ricorso all'ipotesi di una Commissione bicamerale.

Il Governo ha risposto positivamente alle sollecitazioni venute dalla maggioranza nel corso del dibattito in Commissione ed in quella sede abbiamo avuto un confronto di merito assai approfondito su tutti e tre questi punti, arrivando alle conclusioni che conoscete: la norma circa la contribuzione straordinaria per l'Europa è inserita nel provvedimento collegato che viene presentato dalla Commissione all'Aula; si è scelto di non votare l'istituzione della Commissione bicamerale in sede di Commissione bensì di presentare tale decisione al voto dell'Aula, anche per conferire maggiore solennità a questo atto, ma sulla base di un confronto molto ampio e che ha segnato larga condivisione della scelta. Naturalmente non si è proceduto, a causa della risposta che abbiamo ricevuto dall'opposizione e che ho sentito anche qui ribadire nella relazione di minoranza, allo stralcio della delega sull'IVA, ma si è intervenuti su questa e altre deleghe attraverso un processo di forte specificazione. È sufficiente tutto questo per indurre l'opposizione a modificare il suo atteggiamento rispetto a quello tenuto alla Camera?

Ho ascoltato la risposta del senatore Grillo; ne sono sinceramente deluso, ma debbo anche dire che non tocca a me rispondere a questa domanda. Io posso soltanto ribadire che non c'è stata in Commissione e non ci sarà nemmeno in Aula, collega Grillo, sordità e chiusura al confronto da parte della maggioranza, e credo di poter dire – in ogni caso poi interverranno i Ministri – neppure da parte del Governo, di fronte agli argomenti dell'opposizione. Se quest'ultima vorrà riproporre un atteggiamento che, scusandomi con i colleghi, un pò giornalisticamente definirò «aventiniano», dovrà in ogni caso secondo me motivarlo un po' diversamente da come è stato motivato alla Camera e da come qui ho sentito motivarlo, perchè francamente quelle motivazioni in larghissima misura sono state superate dal lavoro che in questo Senato già si è sviluppato; non da quello che che promettiamo di sviluppare nel corso dei lavori dell'Aula.

Ciò anche per rendere più convincente quella scelta agli occhi di coloro che nella società – noi siamo consapevoli che sono stati molti e questo per noi è fonte di preoccupazione reale – hanno precedentemente condiviso tale atteggiamento e la battaglia che l'opposizione ha fatto contro questa manovra, come era suo diritto e anche in un certo senso suo dovere, in un valido sistema di alternanza di governo. Signor Presidente, è naturale che le forze parlamentari tengano in gran conto, nel definire la propria condotta, le posizioni espresse dalle forze economiche e sociali. Noi non siamo uno Stato corporativo, ma il principio della rappresentanza si fonda sulla capacità di interpretare le esigenze che nella società si manifestano anche sotto la forma degli interessi organizzati, quelli del sindacato così come quelli della Confindustria. Ora, così come sbaglierebbe la maggioranza se assumesse a pretesto lo scomposto attacco del Presidente della Confindustria al Governo per definire un atteggiamento negativo nei confronti delle istanze critiche che vengono formulate dal mondo delle imprese nei confronti di questa manovra, così sbaglierebbe altrettanto gravemente l'opposizione se credesse di trovare in quello stesso attacco la giustificazione di un atteggiamento di

tipo ostruzionistico che prescinda dal merito dei provvedimenti che sono stati adottati.

D'altra parte, in Commissione è già accaduto che sia la maggioranza sia l'opposizione abbiano dovuto adattare il proprio atteggiamento generale all'urgere dei problemi concreti del paese, difficilmente contabili in uno schema precostituito, anche sotto il profilo dei comportamenti parlamentari. La maggioranza, ad esempio, ha detto che siamo in seconda lettura – lo voglio ricordare a tutti i colleghi della maggioranza perchè questo resta un principio – e dobbiamo sforzarci di cambiare queste norme il meno possibile, poichè se non manteniamo fermo questo «faro», questo indirizzo generale di comportamento, rischiamo di apportare tante modifiche al testo da rendere poi difficile l'approvazione definitiva alla Camera in terza lettura dei provvedimenti contenuti nella manovra. L'opposizione ha detto, in modo sacrosanto dal suo punto di vista, che è contraria all'inserimento dei decreti-legge decaduti nel disegno di legge collegato e ha cercato di tenere fermo questo principio generale nel definire il suo atteggiamento concreto. Tuttavia, queste due posizioni, entrambe fondate, tanto che maggioranza e opposizione intendono mantenerle ferme nel corso dei lavori dell'Aula, si sono scontrate con problemi concreti.

Vorrei fare l'esempio della proposta, venuta dalla maggioranza e dall'opposizione, di inserire nel testo del disegno di legge collegato le norme contenute nel decreto-legge sulle semplificazioni da introdurre nel settore delle concessioni edilizie, oltre al provvedimento di condono già inserito alla Camera dei deputati; ancor di più maggioranza e opposizione si sono ritrovate concordi – nel dibattito in Commissione – nel ritenere assolutamente essenziale che i 20.000 miliardi – dico 20.000 miliardi – contenuti nel decreto-legge sull'edilizia pubblica residenziale non vadano a perdere il loro rapporto con una norma. Questa è la realtà odierna: nel disegno di legge finanziaria sono previsti quasi 20.000 miliardi che non hanno più rapporto con una norma in vigore. Su questi due temi in Commissione, da parte della maggioranza e dell'opposizione, sono venute quindi sollecitazioni convergenti ad intervenire: non si tratta di qualche emendamento localistico ma di questioni di rilievo fondamentale che attengono al rapporto tra cittadini e Stato (la prima) e alla possibilità di sviluppare investimenti che probabilmente hanno ricadute sull'occupazione più rilevanti di quelle ipotizzate con riferimento all'attuazione del patto sul lavoro (18.500 miliardi: questa è la cifra della quale stiamo discutendo a proposito del decreto-legge n. 491 del 1996).

Su questi due punti però non siamo intervenuti con emendamenti in Commissione. Devo tuttavia consegnare all'Aula una valutazione politica pressochè unanime delle Commissioni bilancio e finanze e tesoro circa l'opportunità di realizzare questi interventi; questo devo ribadire al Governo, per responsabilità rispetto ai problemi del paese. Se poi, per ragioni di carattere regolamentare o tecnico, non riusciremo a farlo, ne prenderemo atto, ma lo faremo, sia la maggioranza sia l'opposizione, a malincuore.

Signor Presidente, il dibattito in Commissione ha fatto emergere una comune preoccupazione nella maggioranza e nell'opposizione rispetto all'andamento dei conti pubblici nell'anno in corso, che si sta per concludere. Il disavanzo 1996 (il Ministro del tesoro ce lo ricordava nel corso di questi giorni) ammonterà a circa 135.000 miliardi e forse supererà questo tetto: esso è dunque molto, troppo lontano dalle previsioni fissate nei documenti di bilancio del 1995 per il 1996.

Il Governo – giustamente, a mio avviso – ha scelto, considerando la crucialità dell'anno 1997 rispetto agli obiettivi che ci attendono e agli esami cui dobbiamo sottoporci nel corso di detto anno, di non procedere a rinvii di spese nel 1996, almeno per la parte sottoposta alla sua responsabilità relativamente a questo anno. Quindi, al di là di questi risultati, credo che dobbiamo confortare il Governo per le scelte che ha compiuto, anche se dobbiamo prendere atto che i conti del 1996 sono qualcosa di più di un dato preoccupante.

Una valutazione sull'effetto di questo sfondamento del 1996 sul 1997 sarà possibile soltanto dopo aver individuato bene quali ne sono state le cause: naturalmente, signor Presidente, signor Ministro del tesoro, un conto è se nel 1996 si è determinata una riduzione strutturale delle entrate (a quel punto la ricaduta sul 1997 sarebbe devastante), altro conto è se c'è stato un complesso di eventi, alcuni dei quali irripetibili, che sul versante della spesa ha determinato questo sfondamento. Si tratta di due cause altrettanto importanti ma tra di loro molto diverse per gli effetti che vanno a scaricare sul 1997. In ogni caso, su questo punto, l'esame della relazione trimestrale di cassa sarà l'occasione nella quale realizzare il confronto parlamentare a proposito delle ragioni dello sfondamento. Già oggi però possiamo parlare di una gravissima difficoltà nel mettere sotto controllo (vero, signor Ministro del tesoro?) i flussi di cassa; sotto il controllo del Governo e, quindi, sotto il controllo del Parlamento.

A fronte di questa consapevolezza comune nel dibattito nelle Commissioni, abbiamo avuto la proposta del Governo, che qui brevemente richiamerò, relativa dell'articolo 10, comma 21, a proposito delle questioni di gestione della cassa. So che anche qui in Aula si ripeterà che si è trattato di un «tentativo di colpo di Stato», di una «proposta eversiva» e così via; al di là della propaganda (che si è dimostrata del resto molto rapidamente essere quella che è, cioè un maldestro tentativo di strumentalizzare uno sforzo reale) la realtà è quella che emerge dal dibattito e dai suoi approdi concreti.

Si è trattato semplicemente di un contributo da parte del Governo a far sì che questa comune consapevolezza del rischio che sui conti del 1997 fa gravare l'andamento del 1996, si materializzasse in un concreto intervento nel collegato e nella legge finanziaria. Io penso, cari colleghi, che dobbiamo ritenerci molto soddisfatti degli esiti di tale confronto, particolarmente difficile su questo specifico punto.

L'emendamento approvato in sede di collegato e la riduzione della cassa sulle tabelle sono atti di responsabilità politica verso il paese che non abbiamo compiuto soltanto come maggioranza, ma sulla base di un confronto costruttivo con l'opposizione (ragione per la quale ringrazio



l'opposizione stessa). Sono atti che mettono sotto miglior controllo i conti ed aumentano il potere di controllo del Parlamento.

Altre soluzioni erano possibili? Nel corso di questo dibattito ne sono state avanzate molte, alcune delle quali da me preferite rispetto a quelle che sono state scelte.

So che l'approvazione di tali emendamenti in Commissione ha generato preoccupazioni in alcune pubbliche amministrazioni; sono preoccupazioni con le quali ci dobbiamo misurare, rispetto alle quali dobbiamo condurre innanzi il confronto, ma credo che faremmo male a travolgere, sulla base di queste preoccupazioni, la sostanza del provvedimento. La sostanza di questo provvedimento è che nel 1997, l'anno dell'esame per l'Italia, non possiamo permettere che i flussi di cassa escano dal controllo – così come è accaduto nel recente passato – neppure per un attimo.

Signor Presidente, il dibattito che si è svolto in Commissione ha confermato che sull'entità della manovra non c'è contrasto fra i due schieramenti. Questo è un dato importante: dopo una fase di riflessione o, se vogliamo dire le cose come stanno, di incertezza nella maggioranza – ma su questo punto, di incertezza almeno altrettanto grande anche nell'opposizione – hanno prevalso all'interno dei due schieramenti le forze che si battono per l'ingresso dell'Italia nel nucleo iniziale dell'Unione monetaria.

Questa fase di incertezza si è registrata nella primavera e nell'estate scorsa; poi in settembre c'è stata la svolta, la scelta. Io penso che sia di grande rilievo il fatto che questa stessa scelta sia stata compiuta dalle forze dell'opposizione. Il contrasto infatti sui contenuti della manovra non può offuscare questo elemento: la scelta di realizzare la convergenza sui parametri di Maastricht è una scelta condivisa sia dalla maggioranza sia dall'opposizione.

Tutto ciò, signor Presidente, dà al bipolarismo italiano davvero un carattere europeo, perchè il bipolarismo di tipo europeo vuole la convergenza dei due opposti schieramenti sulle scelte strategiche di collocazione internazionale del paese, così come vuole un confronto anche molto aspro ed aperto sui contenuti e sugli strumenti per conseguire tali obiettivi.

Naturalmente tutto ciò non attenua, anzi rende più limpido, il contrasto sulle scelte di politica economica. Il Polo per la libertà ha concentrato la sua critica sul prevalere a suo dire nella manovra della politica di aumento delle entrate rispetto a quella di taglio delle spese.

Non sempre però, colleghi del Polo, nei vostri emendamenti, che abbiamo discusso uno per uno in Commissione, sempre formulando pareri motivati quando non si trattava di emendamenti di carattere formale, si è potuta leggere questa scelta. Ad esempio, vi è stato un emendamento che io considero centrale nella strategia del Polo e che come tale è stato presentato dai suoi proponenti. Mi riferisco a quell'emendamento che sostituisce i 12.500 miliardi rivenienti dalla contribuzione straordinaria per l'Europa globalmente intesa, e non soltanto il contributo dei 5.500 miliardi, individuando la copertura del fabbisogno non in una riduzione di spesa, come sarebbe stato lecito attendersi sulla base dell'im-

postazione generale del Polo. Cosa avremmo dovuto attenderci noi della maggioranza? Che questo emendamento, che aboliva la contribuzione straordinaria per l'Europa di 12.500 miliardi, fosse coperto con un taglio di spesa corrispondente. Lasciamo stare che cosa avremmo detto noi, se sì o no. La sorpresa invece consiste nel fatto che l'emendamento è coperto con un clamoroso aumento di entrate per 12.500 miliardi!

Naturalmente, nel caso dell'emendamento del Polo la scelta non riguarda una nuova imposizione straordinaria, bensì la scelta di portare a copertura del fabbisogno 12.500 miliardi rivenienti dalle dismissioni delle partecipazioni e del patrimonio pubblico. Ora, questa maggioranza – lo voglio ripetere – afferma l'intenzione di procedere alle privatizzazioni, a partire dalla «madre di tutte le privatizzazioni», come viene chiamata, cioè quella relativa alla Stet; e nel provvedimento collegato vi sono norme atte a garantire questo sbocco, che soltanto per spirito goliardico si possono pensare come finalizzate allo scopo opposto. Ma vorrei chiedere: siamo proprio sicuri, colleghi dell'opposizione, che sia virtuoso l'uso dei proventi delle privatizzazioni ipotizzato da quell'emendamento?

Non voglio qui trincerarmi dietro al parere della Commissione europea, che certo non consiglia questo tipo di operazioni; ma voglio invece parlare più specificatamente circa il senso ed il carattere della politica economica nazionale. Si può discutere (e lo si fa, signor Ministro del tesoro,) se sia opportuno o no continuare ad affermare che l'intero provento delle privatizzazioni debba essere destinato alla riduzione del debito, o se invece una quota non debba essere in qualche modo utilizzata per una politica di sviluppo dell'occupazione; è un dibattito in corso e che si svilupperà, ma per ora le cose restano come erano. So bene peraltro che il Ministro del tesoro si propone una certa manovra di politica economica e finanziaria in rapporto alla realizzazione delle privatizzazioni. Ma utilizzare tali proventi in alternativa alla contribuzione straordinaria per l'Europa significa finalizzarli direttamente alla riduzione del fabbisogno, cioè sopra la linea.

Debbo allora dire che questa non è la politica che si può fare in una famiglia, in una impresa, quando – come si dice in una espressione popolare – si è «al tubo del gas»: si vendono i gioielli, ammesso che ce ne siano, e con quelle risorse si pensa di recuperare capacità di iniziativa economica o, in ogni caso, possibilità di vita dignitosa. Non si tratta di questa scelta. Invece, se ben la interpreto, si tratta della politica del taxista che, per far fronte alle sue difficoltà e ai suoi debiti, si vende la macchina sapendo di non essere in grado di acquistarne un'altra. Quella, per il tassista, non è la vendita dei gioielli di famiglia, ma la vendita dell'unica possibilità che ha di riprendere la sua attività.

Ora, sul taglio alla spesa non ho visto emendamenti che per entità e per realismo fossero davvero in grado di misurarsi in alternativa con le scelte di aumento delle entrate che sono contenute nei documenti proposti. In verità, uno ve ne è stato, ed è riferito al disegno di legge finanziaria; esso riguarda l'abolizione del fondo negativo. Vorrei che tutti potessero prendere cognizione – per questo dico che non è realistico – di quali sono i tagli che deriverebbero dall'approvazione di quell'emenda-

mento che abolisce il cosiddetto fondo negativo. Scelgo fiore da fiore, naturalmente, con un'operazione che va un po' nell'interesse della mia parte: si determinerebbe un azzeramento o un drastico ridimensionamento dei fondi per il volontariato e della legge per l'*handicap* presso la Presidenza del Consiglio, degli assegni alle famiglie povere, dell'ottemperanza alle sentenze della Corte costituzionale, del gratuito patrocinio per le vittime della violenza sessuale, dei lavori socialmente utili, della sistemazione della vicenda delle quote latte, e così via. Non mi pare, quindi, che si tratti di un emendamento che abbia carattere realistico, perchè sappiamo tutti che, realizzata questa operazione, saremmo costretti ad intervenire comunque su tali questioni, perchè non si dà che nel 1997 non si realizzino gli interventi che ho citato.

Vado rapidamente a concludere, signor Presidente. Conosciamo tutti la verità: negli ultimi anni la spesa pubblica, in Italia, è calata di 3,5 punti percentuali sul prodotto interno lordo e poichè in valore assoluto essa, al netto degli interessi, non è più alta della media europea, si deduce che nessuno, in Europa, negli ultimi 3 anni, ha tagliato la spesa come ha fatto l'Italia. Si può fare di più? Penso di sì, certamente è possibile, ma intanto e in primo luogo è su quel 10,25 per cento del prodotto interno lordo di spesa per interessi che dobbiamo riuscire a tagliare.

Debbo dire francamente all'opposizione che qui la storia del monetarismo non c'entra assolutamente niente: c'è un curioso rovesciamento dei ruoli – mi si passi il termine – tra destra e sinistra nel dibattito sulla teoria economica. Quando infatti si affronta il tema del peso del servizio del debito pubblico in Italia non si affronta un tema di politica monetaria, di controllo dei flussi di moneta, fundamenta del monetarismo, ma si affrontano problemi dell'economia reale, della produzione, dell'occupazione, e cioè i problemi fondamentali dell'economia italiana.

Bisogna preliminarmente osservare che non c'è alcun dubbio sul fatto che tutto il sistema dei tassi di mercato è drogato verso l'alto dal peso del servizio del debito pubblico; il sistema delle imprese, quindi, che in Italia è poco capitalizzato ma molto indebitato (e spesso a breve termine), subisce un effetto devastante da questa droga che spinge i tassi verso l'alto e ciò determina un effetto negativo sui livelli di produzione e di occupazione.

In secondo luogo, bisogna rilevare che il sistema Italia, a causa del peso del servizio del debito pubblico, investe troppo poco sulla formazione umana e sulla ricerca, cioè sulle due grandi risorse per lo sviluppo del futuro. Quindi o noi aggrediamo il problema costituito dal fatto che il 10,25 per cento della spesa pubblica sul prodotto interno lordo è rappresentato dalle spese per interessi o non riusciremo mai a disporre delle risorse necessarie per aggredire i nodi strutturali della crisi italiana.

Ora, su questo punto che riguarda l'occupazione abbiamo fatto lo sforzo che tutti conoscete: abbiamo presentato qui al Senato un emendamento che riguarda l'applicazione di una parte del patto sul lavoro; si tratta di una scelta decisiva. Ma siamo perfettamente consapevoli che questa scelta è una goccia nel mare se non riusciamo ad aggredire il nodo del debito pubblico, o meglio quello degli interessi su tale debito.

Siamo consapevoli che mentre perseguiamo l'obiettivo della riduzione degli interessi sul debito naturalmente possiamo e dobbiamo fare qualcosa per impedire che l'economia collassi a causa delle operazioni di risanamento.

Signor Presidente, non dico tutto questo per aggirare il tema della spesa previdenziale e dei suoi ritmi di crescita, perchè c'è un preciso impegno: quello di intervenire nel 1998 sulla base di una verifica da avviare nel 1997. Anche qui, però, perchè non giocare a carte scoperte nel rapporto tra maggioranza e opposizione? Non c'è, collega Grillo, l'emendamento che riguarda il blocco delle pensioni di anzianità nel 1997: naturalmente non l'avrei approvato, ma avrei apprezzato se fosse stato presentato; in Commissione non è avvenuto: spero che avverrà in Aula, perchè così potrà essere apprezzata l'effettiva alternativezza delle linee che noi stiamo perseguendo in piena libertà; questo è il confronto parlamentare nel sistema bipolare dell'alternanza, non i pasticci dall'una e dall'altra parte per nascondere la vera sostanza della competizione.

L'assenza di questo emendamento mi trova in una posizione di mezzo tra la critica e l'apprezzamento; mi rendo conto che anche i colleghi del Polo sanno benissimo che una scelta di questo tipo – ove si determinasse – per le sue conseguenze, che si sono già potute apprezzare, avrebbe costi economici molto pesanti. In questo caso infatti la scelta dell'intervento d'autorità è economicamente svantaggiosa; bisogna ricorrere alla concertazione: è più faticoso, forse ci fa perdere un po' di tempo in più, ma consente di approdare ad esiti certi e non devastanti per l'andamento dell'intera economia. Tuttavia, sul tema del divieto di cumulo tra pensioni ed attività di lavoro, in Commissione si è sviluppato un confronto che considero molto importante; non siamo giunti all'approvazione di emendamenti su questo specifico punto, ma abbiamo potuto verificare che, dalla maggioranza all'opposizione, un complesso articolato di forze (credo di poter dire anche nel Governo) sono disponibili ad avviare un confronto. Infatti affrontando il tema del cumulo si potrebbe realizzare contemporaneamente una grande operazione di risanamento – facendo emergere una parte rilevante del lavoro nero della nostra economia, portandolo in contribuzione IRPEF – e realizzare insieme un grande intervento di liberalizzazione. La liberalizzazione e la sanzione certa e severa in caso di violazione della legge dovrebbero essere i due termini all'interno dei quali organizzare questo intervento. Penso che dopo l'approvazione della legge finanziaria dovremo riprendere il confronto parlamentare su questo tema, perchè potremmo determinare conclusioni di grande interesse per l'intero paese, oltre che per gli effetti sulla finanza pubblica.

Signor Presidente, la maggioranza si accinge ai lavori dell'Aula con lo stesso spirito con cui ha lavorato in Commissione. Abbiamo già approvato incisive modifiche al testo sui punti sottolineati dall'opposizione; altre modifiche possiamo apportare, ancora su sollecitazione dell'opposizione. Quest'ultima, infatti, ha pienamente diritto di fare emergere con nettezza le sue alternative e anche di introdurre miglioramenti al testo, ove sulle sue proposte si determinino delle convergenze, come è già accaduto numerose volte in Commissione e testimoniato da-

gli emendamenti approvati. Vorrei però dire ai colleghi dell'opposizione che quest'esame non si può fare discutendo 3.500 emendamenti; su questo punto, signor Presidente, dobbiamo giungere ad una determinazione. In Commissione, non un solo emendamento che avesse sostanza è stato votato senza il motivato parere del relatore e del Governo e un dibattito. Ma in Commissione si è in pochi, si ha molto tempo, per cui è stato possibile, anche se faticoso – la prego di crederlo – realizzare questa operazione. In Aula è possibile fare altrettanto solo se gli emendamenti non saranno più di 350-400, non se sono 3.500, perchè allora è l'opposizione stessa che non consente alla sua iniziativa di svilupparsi pienamente, che non permette di squadernare di fronte al paese le alternative reali in campo, che credo esistano e che potrebbero essere oggetto di un confronto che fa crescere la consapevolezza della situazione, nel paese e non solo in quest'Aula.

Signor Presidente, siamo ora in seconda lettura, per cui se le modifiche al testo della Camera nascono da un confronto limpido tra maggioranza ed opposizione, da un confronto anche molto aspro ma sereno e rispettoso della sostanza dei Regolamenti parlamentari, allora è ragionevole attendersi che la Camera potrà recepire quelle modifiche e approvare rapidamente i disegni di legge al nostro esame. Voglio ripetere che noi siamo disponibili a proseguire il lavoro svolto in Commissione; siamo disponibili a produrre correzioni e riconfermiamo la proposta politica (che abbiamo avanzato ad un certo punto del nostro confronto e che il Polo allora ha ritenuto di respingere) sulla Commissione bicamerale, sulla sua direzione, sulle caratteristiche delle correzioni da apportare alle deleghe, sulla questione della delega per l'IVA, e così via.

Ma il rapporto tra maggioranza e opposizione, colleghi del Polo, deve essere limpido. Se si rivelasse che l'obiettivo dell'opposizione è quello dell'esercizio provvisorio, noi avremmo il dovere di tutelare il diritto della maggioranza e del Governo di operare per non infliggere al paese questo nuovo calvario, costituito da difficoltà della nostra moneta e perdita della credibilità internazionale, da nuovi ostacoli sulla strada che porta a Maastricht. Questo non possiamo consentirlo.

Si è molto discusso, in questi giorni, circa il rapporto tra la manovra economica e certi risultati positivi ottenuti dalla nostra moneta, il reingresso nello SME, la riduzione del differenziale dei tassi tra Italia e Germania, la riduzione stabile dell'inflazione. Può darsi che questa bella farina non venga tutta dal sacco di questo Governo, anzi può darsi persino che non sia tutta bella farina, che ci sia anche qualcosa che deriva da un ritmo di crescita meno intenso di quello della fase precedente. I mercati e i Governi dei paesi europei, tuttavia, scommettono sulla stabilità e sul fatto che questa manovra venga approvata nei tempi stabiliti. Sarebbe un disastro per il paese se questo non avvenisse, esattamente perchè perderemmo quel vantaggio che abbiamo acquisito sul terreno della credibilità e affidabilità della nostra situazione nazionale.

Ora, non vedo come, in un regime politico dell'alternativa, bipolare, l'opposizione possa non condividere questo obiettivo; non vedo come questo obiettivo possa non essere *by partisan*. Nessuno ha interesse a mettere in difficoltà ed in crisi i risultati che abbiamo già conseguito.

Tutti abbiamo interesse a rendere chiaro di fronte al paese che per conseguire di nuovi abbiamo proposte diverse, ma questo significa realizzare un confronto. La prospettiva opposta, cioè costringere all'esercizio provvisorio, pensare di non approvare la manovra nei tempi necessari, sarebbe irresponsabile di fronte al paese e noi abbiamo il dovere, signor Presidente, di impedirlo. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Polidoro, relatore sui titoli II e III del disegno di legge n. 1704. Ne ha facoltà.

POLIDORO, *relatore*. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, vorrei aggiungere qualche commento alla relazione dettagliata allegata al nuovo testo licenziato dalle Commissioni riunite e probabilmente riprenderò qualche tema già toccato dal collega Morando, poiché le politiche di spesa e quelle di entrata ovviamente si sono intrecciate in questi giorni di dibattito e di confronto anche qui al Senato.

Il clima operativo nel quale si è svolto l'esame del provvedimento collegato da parte delle Commissioni riunite 5ª e 6ª ha consentito, a mio parere, di licenziare per l'Aula un articolato che contiene utili integrazioni al testo approvato alla Camera dei deputati. Proprio questa constatazione positiva reca con sè la contestuale permanenza di una nota di rammarico per quanto di più non si sia comunque potuto fare in Commissione. Innanzi tutto perchè – lo accennava anche il collega Morando – la fisionomia soppressiva che ha caratterizzato un gran numero di emendamenti delle opposizioni, collocate anche a causa del mancato confronto alla Camera su posizioni molto rigide, non ha consentito di praticare un diversamente auspicabile confronto-scontro sul merito delle disposizioni contenute nel collegato, molte delle quali hanno un'alta valenza innovativa e riformatrice. Forse proprio per questo il Polo ha rifiutato – e tutto sommato spero che non lo faccia ulteriormente qui al Senato – un sereno pur se intenso confronto.

La necessità e l'opportunità politica assunte dalla maggioranza di non accedere alle proposte di soppressione o di stralcio di parti qualificanti del provvedimento hanno di fatto precluso alle componenti dei due schieramenti, pur rispettose le une delle posizioni delle altre, di sfruttare gli spazi di miglioramento che in ogni caso sempre permangono alla scrittura di un qualsiasi atto legislativo. Spazi che la maggioranza non ha mai negato esservi, anche se ha dovuto decisamente rifiutare di confonderli con la richiesta di cancellare totalmente, ad esempio, la spinta all'ammodernamento della struttura statale contenuta in più parti della finanziaria e dei provvedimenti ad essa collegati.

L'impraticabilità di un percorso più costruttivo, vincolata dalla dichiarata convinzione della minoranza di non poter accompagnare con un atteggiamento critico ma compositivo la riformulazione di alcuni passi qualificanti del progetto di legge, lascia il campo a talune insoddisfazioni per il di più che si sarebbe potuto fare non soltanto nelle file della

maggioranza ma, ho l'impressione, collega Grillo, anche in qualche settore dell'opposizione.

Eppure il lavoro va giudicato positivamente, soprattutto per alcune novità di rilievo che il Governo e la Commissione sono riusciti ad introdurre nel testo trasferitoci dalla Camera. Ci accingiamo a varare una manovra quantitativamente pesante, ma politicamente forte, soprattutto necessaria per compiere altri passi sulla strada del risanamento intrapresa quattro anni or sono. Essa può essere messa in discussione, ma non nella sua entità. Anche il collega Morando lo ha ricordato ed io avevo scritto nei miei appunti che sull'entità della manovra, sul tetto minimo nel quale fissare questa operazione, eravamo tutti d'accordo. Eppure ora ci accorgiamo che i conti non tornano più a nessuno, neppure all'opposizione giacchè mi sembra che la vostra manovra non si sposti dal tetto fissato qualche mese fa, laddove avrebbe dovuto essere, come oggi affermate, il contrario. Quindi per quanto riguarda l'entità della manovra sembra si possa procedere sicuri di intercettare l'appuntamento europeo; bisogna discutere solo in riferimento ad un'eventuale diversa distribuzione del suo carico tra i vari ceti.

Dobbiamo però dire di non aver raccolto su quest'ultimo piano controproposte esaltanti. In termini di equità e di attenzione verso le fasce di contribuenti più deboli, le correzioni apportate in sede di Commissioni riunite non possono non essere giudicate interessanti. Le misure dirette a ridurre i fenomeni di elusione, erosione ed evasione fiscale contenute nel provvedimento vanno nella direzione giusta, quella di ampliare la platea dei contribuenti, di estendere la base complessiva del reddito imponibile e di recuperare al capitolo delle entrate dello Stato aree di evasione, soprattutto nei segmenti delle società di comodo ed irregolari, dei difetti di contribuzione, degli oneri deducibili. Anche per il nostro paese, come per gli altri paesi della Comunità europea, valgono le parole pronunziate recentemente dal cancelliere tedesco Kohl: dobbiamo perseguire nel più breve tempo possibile l'obiettivo di «pagare tutti per pagare di meno». A questo riguardo è persino sconcertante registrare quella che definirei quasi un'irritazione, cui ha fatto riferimento anche il collega Grillo, manifestata in documenti ufficiali da parte di diversi ambienti nei confronti di innovazioni legislative antielusive, come quelle contenute nel presente disegno di legge, finalizzate a superare inadeguatezze delle norme attuali e per ciò stesso qualificate da quelle fonti «penalizzanti per gli operatori».

A queste posizioni fanno eco le dichiarazioni, esorbitanti per la verità, del presidente della Confindustria Fossa, al quale non sembra suggerire alcun ottimismo il valore dei parametri econometrici, per la quasi totalità oggi nettamente migliori di quelli che il Governo Prodi ha trovato al momento della sua nascita. Curiosamente il tasso di inflazione, arrivato oggi ben al di sotto del 3 per cento, non sembra più essere indice di un migliorato potere d'acquisto, l'abbassamento dei tassi di interesse non sembra più indice della tanto attesa diminuzione del costo del denaro (e dire che un punto percentuale in meno vale circa 9.000 miliardi annui per le imprese e 20.000 miliardi per lo Stato!), il recupero del rapporto di cambio e la sua tenuta all'interno del sistema monetario eu-

ropeo non sembrano, chissà perchè, rappresentare quel segno di stabilità e di considerazione presso i *partner* europei e presso i mercati internazionali che da tempo l'Italia rincorreva.

L'inversione di tendenza della produzione industriale e del consumo di energia che già da alcuni mesi sono tornati, anche se lentamente, a salire non sarebbe un elemento incoraggiante per insistere in uno sforzo che il paese, tutto insieme, sta comunque producendo. Uno sforzo necessario per rispettare l'appuntamento del 1998 della moneta unica che, in virtù delle ricadute virtuose che esso comporterà per i paesi che vi potranno aderire fin dall'inizio, non possiamo mancare.

Negli ultimi tre anni, anche questo è un dato che ricordava il collega Morando e che deve essere sottolineato, la spesa pubblica ha subito una riduzione del 3,5 per cento rispetto al PIL, certamente un dato unico in Europa: quindi un'operazione di contenimento che è stata di grande portata. Tuttavia il livello del nostro indebitamento, appesantito dagli enormi interessi maturati, pone come problema centrale il riesame dell'impianto complessivo del nostro Stato sociale e della spesa sociale. Essa, si badi, non è eccessiva: se intendiamo confrontarci con i paesi più avanzati d'Europa in questo campo, come facciamo per altri settori, allora dobbiamo convenire che il peso della spesa sociale rispetto al PIL è ancora sottodimensionato in Italia e che semmai esiste prima il problema di una sua redistribuzione, come ricordava il senatore Grillo, all'interno dei vari comparti. Certamente esiste la necessità di migliorare la risposta in termini di servizi che fornisce e, successivamente, un problema di adeguamento ai livelli, oggi più alti, degli altri paesi più avanzati d'Europa.

Quando perciò si pone la necessità di reperire un contributo straordinario per l'Europa, non può essere condiviso il ricorso al blocco, così come suggerito – o non suggerito all'ultimo momento – dal Polo, dei pensionamenti o addirittura al blocco dell'adeguamento delle pensioni al costo della vita. E perchè mai questa sarebbe una via più indolore di quella che noi abbiamo scelto? Questi tagli non sarebbero l'equivalente di una tassa per quelle fasce di cittadini? Tagli e tasse nelle condizioni attuali del paese, almeno per le classi non ricche appartenenti a quel ceto medio che tutti vogliamo difendere, finiscono per produrre gli stessi indesiderabili effetti, finiscono cioè per essere sempre la stessa cosa.

Lo stesso commissario dell'Unione europea, Mario Monti, sempre molto guardingo nei confronti della manovra che noi sosteniamo, ha detto nei giorni scorsi che la globalizzazione, la liberalizzazione e l'integrazione sono fattori positivi, che migliorano le condizioni dell'economia mondiale, ma non sono processi necessariamente irreversibili. Per mantenere il consenso sociale e politico su di essi occorre che, almeno in qualche misura, gli Stati siano in grado di compensare coloro che perdono qualcosa al verificarsi di quei processi. Bene, se ciò è vero, allora tra i costi di una manovra finanziaria proiettata a distanza ravvicinata in tali scenari internazionali vanno annoverati, a mio parere, anche se di non facile contabilizzazione, quelli che dovessero derivare da una sottovalutazione dell'importanza del mantenimento dell'equilibrio degli interessi plurimi coesistenti tra i ceti di una società complessa come la



nostra. Scorciatoie economicistiche improntate all'insegna dell'efficiensimo mercantile e del darwinismo sociale non possono fare premio su un paziente ed equo gradualismo riformatore, il solo capace di mantenere unito il paese.

Certo, ai cittadini importa oggi sapere principalmente se nei prossimi mesi riusciranno a mantenere il posto di lavoro, se a loro volta i figli ne troveranno uno, se gli ospedali funzioneranno meglio, se la famiglia sarà tutelata in ragione della sua effettiva composizione, se l'ambiente delle città si degraderà ancora oppure andrà meglio, se i sacrifici che sono chiamati a fare oggi li affrancheranno tra due anni da una pressione fiscale troppo pesante.

A noi appare che la manovra possa rispondere concretamente e positivamente a queste domande, ma seppure questi segnali non fossero convincenti ai cittadini comunque bisognerebbe spiegare molto meglio, forse, di quanto non abbiamo fatto in queste settimane, cosa valgono in termini di qualità della vita la semplificazione fiscale, la sburocratizzazione della pubblica amministrazione, il decentramento amministrativo, l'autonomia impositiva, la pace sociale, il trovarsi tra i primi in Europa – come quando essa nacque – e quale grave danno deriverebbe invece dal non esserci; cosa vale riappropriarsi, sì, nella vita quotidiana, anche nella moderazione dei consumi, di una nuova cultura della stabilità, come in questi giorni va ripetendo il ministro del tesoro Ciampi.

Alla fine dei lavori le Commissioni riunite hanno affidato ai relatori di maggioranza il mandato di comunicare all'Assemblea dei senatori il voto favorevole sul disegno di legge n. 1704 presentato dal Governo, collegato al disegno di legge finanziaria. Ho fatto riferimento alle modificazioni apportate al testo approvato dalla Camera dei deputati, che – ne sono convinto – si arricchisce di positive integrazioni e di fondamentali inserzioni di carattere strutturale non solo nel campo fiscale e tributario ma anche in tema di investimenti pubblici, iniziative produttive, nuova occupazione, semplificazione degli adempimenti contabili per le imprese minori e per i contribuenti a più basso reddito.

In sostanza, al connotato riformatore la manovra finanziaria sicuramente non accompagna uno stampo vessatorio. Se si eccettua il contributo per l'Europa, il provvedimento non implica l'aumento della pressione fiscale nè tanto meno prevede l'appesantimento dei costi per le imprese, proprio con l'obiettivo di dare loro modo di superare le difficoltà congiunturali.

Si propone infine con un emendamento l'istituzione di una Commissione bicamerale che avrà i poteri di vigilanza e di controllo dell'operato del Governo in materia di deleghe contenute nel provvedimento collegato. Essa avrà dunque il compito di riaffermare il ruolo del Parlamento al momento del varo effettivo della complessa riforma fiscale su cui il Governo intende misurarsi.

La maggioranza è certa di aver compiuto ragionevoli e convinti tentativi per intercettare ogni utile sollecitazione che non comportasse lo snaturamento della proposta complessiva. Nella piena consapevolezza della utilità di un ulteriore affinamento, ove possibile, che potrà derivare dal dibattito che si aprirà in quest'Aula, a nome dei raggruppamenti del-

la maggioranza, chiedo anch'io che il Senato esprima un voto favorevole sul provvedimento in esame. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Giaretta, relatore sul disegno di legge n. 1705, per integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

GIARETTA, *relatore*. Signor Presidente, rassicuro l'Aula sulla mia volontà di aggiungere pochissime considerazioni agli elementi di riflessione che sono già stati posti dai colleghi relatori, rinviando per il resto alla relazione scritta. Mi interessa solo sottolineare tre concetti. Il primo riguarda questa scelta strategica, venuta chiarendosi e rafforzandosi nel corso della manovra: quella di legare il futuro del nostro paese alla scelta europea. Non vi è solo da tener conto degli aspetti economici, signor Presidente; del resto, dobbiamo tutti aver ben presenti i positivi effetti per l'economia che avrà questa decisione, specialmente per un paese indebitato qual è il nostro, e i risultati che si stanno raccogliendo già lo dimostrano. È stato già ricordato cosa significhi in concreto la tendenza fortemente positiva dell'andamento dei tassi: a questo proposito non vanno dimenticate le lamentele che per tanto tempo il mondo economico ha rivolto allo Stato, di essere un concorrente sleale sui mercati finanziari. Oggi i tassi sono diminuiti: questo significa non soltanto una diminuzione del servizio del debito pubblico ma soprattutto la possibilità di un minor costo del denaro per l'apparato produttivo, di vedere inoltre affluire capitali privati al sistema imprenditoriale attratti dal minor differenziale con i titoli di Stato.

Vedete, non è soltanto questo aspetto economico che ci fa puntare la nostra attenzione sulla scelta europea: è soprattutto la convinzione che lì sta il futuro politico del nostro paese. Se fosse qui presente il senatore Andreotti certamente ricorderebbe come De Gasperi spese gli ultimi suoi mesi di vita in una lotta difficile, che poi lo vide sconfitto, affinché si affermasse a livello europeo la Comunità Europea di Difesa. E agli amici che gli raccomandavano il riposo, egli rispondeva: «Meglio morire piuttosto che vedere sconfitto questo disegno». Ecco, questa è la consapevolezza di cui abbiamo bisogno ancora oggi: legare il futuro di un paese alla scelta europea non solo per legittime convenienze economiche ma per un disegno politico da completare. Quel ritardo degli anni '50 ce lo siamo trascinato dietro per tutti questi anni, assistendo anche al rischio di una deriva tecnocratica del disegno europeo.

Entrare oggi in Europa accettando i vincoli stringenti dell'economia significa, quindi, fare la scelta di essere interlocutore della politica europea, perchè solo così l'Europa diventa interlocutore dell'esigenza di sviluppo delle nostre comunità. Solo con questo riferimento politico alla dimensione europea ha senso e significato pensare alla rimodellazione in senso federale dello stato centralista.

Il secondo concetto riguarda il fatto che dall'insieme della manovra emerge, a mio avviso, un disegno molto chiaro, almeno per chi lo vuole

leggere senza gli occhiali della prevenzione. Un disegno che può piacere o meno, ma che ha una sua chiarezza nella proposta del Governo e della maggioranza.

Vi è una prima fase che cammina sulle gambe del riordino dei conti pubblici, che sono il presupposto di ogni politica positiva dello sviluppo; della riorganizzazione del sistema fiscale in direzione della sua semplificazione ed in direzione di una lotta più forte e decisa all'evasione e all'elusione fiscale, ricordando sempre che la peggiore punizione per un operatore economico è l'esistenza di quella forma di concorrenza sleale basata sull'evasione sistematica del fisco da parte dei concorrenti; infine della riforma della pubblica amministrazione, così come delineata nei disegni di legge già approvati dal Senato. Certo, sappiamo che vi è una seconda fase che riguarda non solo l'Italia, ma tutti i paesi del sistema occidentale. Si tratta della capacità di misurarsi con la grande questione della riforma del sistema del *welfare*, che in Italia in modo particolare significa volontà di discutere ed affrontare le possibilità di razionalizzazione del sistema previdenziale.

Sappiamo che ci sono due modi per distruggere il sistema del *welfare* come sistema di convivenza sociale e di rispetto dei diritti dell'uomo. Il primo è quello di demolire ciò che storicamente è stato realizzato. È ciò che si è fatto in alcuni paesi e noi stiamo oggi vedendo quello che ha significato sul piano della rottura degli equilibri sociali e sul piano anche degli investimenti che un paese deve poi affrontare per rimettere in piedi i sistemi formativi, i sistemi della sanità, i sistemi dell'assistenza sociale senza i quali un paese non costruisce il proprio futuro.

L'altro modo per distruggerlo è quello di trasformare il sistema di *welfare* in un sistema di conservazione immutabile degli equilibri protetti che diventano privilegi ingiustificabili. Il *welfare* nasce storicamente per difendere gli interessi deboli, per dare cittadinanza a quegli interessi che non trovano accoglienza sul mercato.

Dunque questa sfida vogliamo coglierla fino in fondo. Vi è l'esigenza di questa seconda fase, colleghi del Polo e della minoranza, ma una seconda fase che si può affrontare solo attraverso la strada della concertazione. Non si tratta di scegliere solo dei tagli alla spesa pubblica; si tratta di scegliere un modello di convivenza sociale diverso. Questo lo si può fare in un paese serio solo attraverso il sistema della concertazione, che costruisca il consenso sociale senza il quale ogni cambiamento sarebbe velleitario.

Termino con il dire che ho letto con attenzione, senatore Grillo, il complesso degli emendamenti che le minoranze hanno presentato – il Polo in modo particolare – al collegato ed alla legge finanziaria.

Il senatore Morando già ricordava l'incongruenza di questa proposta di finanza (questa sì veramente virtuale) che affida la soluzione della quadratura dei conti pubblici ad una improbabile privatizzazione da realizzare nel corso del prossimo anno per un valore di 12.500 miliardi. Questa sì che è una vera *una tantum*, in questo modo si andrebbe a dilapidare un patrimonio consolidato per sostenere le spese correnti.

Il senatore Grillo faccia il lavoro che ho fatto io, vada a leggerci tutti gli emendamenti presentati dal suo Gruppo e in questo modo vedrà

quanti sono – e sono molti – quelli che prevedono aumenti della spesa pubblica e quanti hanno una copertura del tutto improbabile, che vanno a tagliare funzioni essenziali del sistema pubblico e non certo sprechi della spesa.

Misuriamoci quindi con la concretezza dei problemi: in Commissione è stato fatto un lavoro significativo ed è l'ultimo punto che voglio affrontare, dando ragione delle due principali modifiche sulla legge finanziaria: l'approvazione di un importante emendamento all'articolo 3 proposto dal Governo a difesa dei redditi più bassi e un insieme di rifinanziamenti di leggi di sostegno dell'economia, approvati tra l'altro all'unanimità da tutta la Commissione, che hanno rafforzato la capacità operativa di alcune leggi di incentivazione all'investimento delle nostre imprese.

Con queste motivazioni mi sento di sottoporre all'approvazione di quest'Aula il disegno di legge finanziaria. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento italiano, Partito Popolare Italiano, e Verdi-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Ministro del tesoro e del bilancio. Ne ha facoltà.

CIAMPI, *ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro.* Signor Presidente, signori senatori, la discussione sulla manovra di finanza pubblica per il triennio 1997-1999, sulla sua entità e sulla sua composizione, manovra che il Senato si appresta ad esaminare in seconda lettura, fornisce l'occasione per soffermarsi su alcuni punti qualificanti che caratterizzano l'azione di Governo.

Quanto è stato ora detto nelle loro relazioni integrative dai senatori relatori mi esime dall'entrare nel merito di molti dei temi oggetto del dibattito, direi di proficuo dibattito avvenuto nelle Commissioni bilancio e finanze del Senato. Voglio solo ricordare, iniziando, alcuni dati di base.

La manovra presentata in Parlamento nel mese di settembre si quantifica in 62.500 miliardi, di cui 37.500 per il conseguimento dell'obiettivo indicato inizialmente nel Documento di programmazione economico-finanziaria presentato nel mese di luglio e 25.000 miliardi per anticipare al 1997 il raggiungimento di un rapporto tra indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni e il prodotto interno lordo dell'ordine del 3 per cento, così come richiesto da uno dei criteri di convergenza stabiliti dal Trattato di Maastricht. È questo in sostanza l'obiettivo Europa che, come è già stato qui autorevolmente sottolineato, è obiettivo che l'intero Parlamento, maggioranza ed opposizione, condivide.

La manovra, come è noto, è articolata complessivamente in tagli di spesa per 38.000 miliardi e incrementi di entrata per 24.500 miliardi. L'esame parlamentare delle misure proposte non ha comportato fin qui variazioni significative, sia nell'entità complessiva, sia nell'articolazione del rapporto tra entrate e spese, pur apportando significative

modificazioni qualitative, sia alla Camera dei deputati, sia nel dibattito avvenuto nelle due Commissioni finanze e bilancio al Senato.

Se si tiene conto anche della manovra aggiuntiva che fu fatta nel giugno scorso, il totale della manovra che il Governo ha proposto si articola per oltre il 60 per cento su interventi di riduzione delle spese e per il 40 per cento su interventi concernenti aumenti di entrate; una quota prossima ad un terzo è rappresentata da misure *una tantum* cioè dal cosiddetto contributo per l'Europa.

Per qualità, la riduzione delle spese incide sui settori della sanità, del pubblico impiego, della finanza locale e delle pubbliche imprese; contiene anche alcune misure di razionalizzazione in materia previdenziale.

Accanto a questi interventi di settore, la manovra si rivolge significativamente alla stessa amministrazione pubblica, centrale e periferica, contenendo la spesa ed incentivando la responsabilizzazione della dirigenza pubblica. Sotto questo profilo la manovra si collega alla riforma della pubblica amministrazione e a quella del bilancio pubblico, che il Senato ha già esaminato e approvato. Sono, questi, aspetti particolarmente qualificanti dell'azione del Governo in attuazione del programma sulla base del quale il Parlamento dette la propria fiducia. Affermare dunque che le misure messe in campo dal Governo sono fondamentalmente centrate sulle entrate costituisce una rappresentazione non rispondente allo stato delle cose.

Del resto, i concreti e positivi risultati fin qui ottenuti, anche al di là delle migliori aspettative, sul fronte del controllo dell'inflazione e del contenimento dei tassi di interesse costituiscono la risposta più concreta e tangibile che gli operatori hanno dato alla politica del Governo, mirante al riequilibrio dei conti pubblici e rispondente alla ferma volontà di partecipare a pieno titolo, fin dall'inizio, all'Unione monetaria.

È stato toccato, da parte del senatore Morando, il tema dei conti pubblici nel 1996: siamo ormai vicini alla fine dell'anno e sarebbe fuor di luogo fare nuove previsioni sul disavanzo annuo. Desidero però confermare che non vi saranno a fine anno manovre che definirei «di belletto», cioè di modifica dell'effettiva realtà delle entrate e delle spese.

### **Presidenza della vice presidente SALVATO**

(Segue CIAMPI, ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro). Voglio anche informare il Senato che proprio il problema del quale siamo ben consapevoli, quello rappresentato dalla difficoltà di controllare i conti pubblici nel corso dell'anno, ha indotto il ministro delle finanze Visco e il sottoscritto a costituire un gruppo di monitoraggio, composto da esperti delle rispettive amministrazioni e integrato da elementi della Banca d'Italia e dell'ISTAT, che forniranno un apporto metodologico e di conoscenze. Il monitoraggio dei conti pubbli-

ci è tanto più necessario in presenza di un altro fatto. Sapete bene che fino ad ora praticamente tutti i conti dello Stato sono stati presentati in Parlamento e seguiti in corso d'anno in base al criterio del fabbisogno; sapete anche che ai fini delle valutazioni che verranno date per la partecipazione all'Unione economica e monetaria sarà adottato il criterio dell'indebitamento della pubblica amministrazione. Questo ha imposto e impone una modifica della stessa costruzione dei conti e soprattutto del loro monitoraggio, da effettuare mese per mese, in modo da evitare che si debba poi effettuare a fine anno, in qualche modo in via approssimativa, un trasferimento di voci per corrispondere al concetto di indebitamento pubblico. Sotto questo profilo il Governo, fin dal mese di settembre, è in stretto contatto con gli uffici della Commissione europea, e in particolare con Eurostat, per concordare alcuni criteri applicativi al bilancio italiano, che sono di particolare importanza perchè implicano significative differenze, in alcuni casi a vantaggio e in altri a svantaggio del saldo finale dei conti pubblici.

In questo contesto voglio anche sottolineare il rilancio della politica fondata sulla concertazione sociale, nello spirito che portò all'accordo del luglio 1993 e che ha condotto, nel settembre scorso, al patto per il lavoro che questo Governo ha siglato con le parti sociali. Il patto per il lavoro, ora inserito nei testi al vostro esame, incorpora in sè un elemento strutturale di innovazione e di coesione nei comportamenti sociali ed economici che può consentire al nostro sistema di accrescere l'occupazione, soprattutto nelle zone depresse (quindi, sostanzialmente, nel Mezzogiorno d'Italia) e di poter meglio competere nel nuovo contesto dell'integrazione europea.

In questo quadro si pone il recente rientro della lira nel sistema monetario europeo. Abbiamo chiesto e ottenuto, 15 giorni fa, il rientro della lira nell'accordo di cambio, nel momento più appropriato. Avevamo un chiaro limite temporale. Il mancato reingresso nell'accordo di cambio prima della fine dell'anno implicava il mancato rispetto di uno dei criteri stabiliti nel Trattato di Maastricht, cioè l'appartenenza per due anni (1997-1998) all'accordo di cambio. D'altra parte non potevamo chiederlo prima, perchè dovevamo attendere che i progressi di riequilibrio della nostra economia fossero manifesti. Ci siamo quindi presentati a Bruxelles con un quadro molto chiaro dell'economia italiana e dei risultati conseguiti negli ultimi tempi, che non sono soltanto merito dell'azione del presente Governo, ma anche di tutta un'azione di politica economica che, come è stato anche in questa sede autorevolmente detto, ha avuto il suo punto di svolta nei drammatici giorni dell'autunno del 1992. Ci siamo presentati con un'inflazione del 2,5 per cento per i prezzi al consumo, rispetto al 6 per cento dell'anno precedente; con un'inflazione dello zero per cento per i prezzi alla produzione, rispetto al 9 per cento dell'anno precedente.

Ho potuto sottolineare ai colleghi Ministri, ai governatori delle banche centrali, ai rappresentanti della Commissione europea, dell'Istituto monetario europeo, che quanto è avvenuto in Italia dal 1995 al 1996 non ha precedenti in alcun paese europeo. L'Italia ha subito nell'inverno del 1995, non per motivi economici, una svalutazione pari al 25 per

cento, che portò il cambio per un marco intorno a 1.274 lire. Ebbene, il nostro paese è stato capace di riassorbire integralmente nel giro di un anno gli effetti che quella svalutazione aveva avuto sui prezzi, effetti che erano già stati mitigati dall'accordo sul costo del lavoro del luglio 1993.

PEDRIZZI. Cominciamo a rivoltare i vestiti!

CIAMPI, *ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro*. Se questo è stato possibile dimostra due cose: in primo luogo, nell'economia italiana ormai vi sono elementi strutturali di stabilità, quella che io definisco la cultura della stabilità; in secondo luogo vi è la volontà politica del Governo, degli operatori, delle parti sociali di far valere questi elementi di stabilità. Infatti, nella fase del rientro ci si sarebbe potuti fermare ad un certo livello, ma si è preferito tornare ai livelli intorno alle mille lire nel cambio lira-marco, perchè in questo modo si privilegiava l'abbattimento dell'inflazione.

Per quanto riguarda i tassi di interesse sui titoli di Stato, - come ho potuto dire a Bruxelles - essi si sono ridotti dall'aprile ad oggi di un terzo. Credo che anche in questo caso non vi siano esempi in tempi recenti di riduzioni così forti: dal 10 per cento medio dell'aprile a meno del 7 per cento delle ultime aste (parliamo dei tassi lordi perchè i tassi netti sono ancora più bassi. Ciò significa ridurre l'onere dello Stato, liberare risorse che prima venivano assorbite dal settore pubblico e lasciarle a disposizione del settore privato, significa ridurre il costo del denaro per le imprese, le quali hanno - come sapete - un indebitamento non irrilevante, cosicchè anche per loro una riduzione di un punto dei tassi di interesse significa un miglioramento del conto economico dell'ordine di quattro o cinque mila miliardi l'anno.

Ho già citato il tasso di cambio, che non solo ha riassorbito completamente la svalutazione dell'inverno 1995, ma che da alcuni mesi oscillava intorno a mille lire per un marco: se osservate il tasso di cambio della lira negli ultimi mesi vi accorgete che ha oscillato, senza averne nessun obbligo, in una fascia ristretta del 2,25 per cento, nonostante il Sistema monetario europeo prevedeva una possibilità di oscillazione fino al 15 per cento.

Un altro elemento positivo è rappresentato da una bilancia dei pagamenti con l'estero dal forte e persistente attivo; questo argomento peraltro ci giocava contro in relazione alla fissazione della parità, perchè avere un avanzo di bilancia nei pagamenti correnti pari al 3 per cento del prodotto interno lordo, oltre tutto da due anni e mezzo, è un risultato che per noi rappresenta un elemento di grande tranquillità e di grande sicurezza, ma comporta sentimenti diversi e opposti nei nostri *partner* europei.

L'ultimo punto è quello della ricostituzione di un volume di riserve valutarie appropriato, perchè anche questo era importante per rientrare nell'accordo di cambio.

Sulla base di queste condizioni obiettive, la nostra richiesta di rientro è stata approvata con unanime consenso.

Quando si giudica l'incontro di Bruxelles, bisogna ricordare che esso prevedeva due distinti problemi. Il primo era quello del rientro della lira nell'accordo di cambio; teoricamente qualcuno avrebbe potuto anche obiettare che l'economia italiana non era ancora sufficientemente stabile, per cercare di rinviare questo rientro. Su questo punto vi è stata una completa unanimità di consensi; addirittura, il comunicato finale, con il quale i Ministri, i governatori, la Commissione europea e l'Istituto monetario europeo hanno salutato il rientro dell'Italia nell'accordo di cambio, afferma che questo rientro è considerato un rafforzamento dell'intero Sistema monetario europeo. Quindi l'Italia è vista come una componente di forza e non di debolezza in Europa.

Il secondo punto era la fissazione della parità e su questo problema la trattativa è stata certamente più dura, ma direi che la vivacità della discussione trae origine dal giudizio positivo che l'Istituto monetario europeo e molti dei paesi membri danno della competitività della nostra economia. Di qui la loro posizione di partenza di un cambio lira-marco di 950 lire, perchè si affermava che l'economia italiana è troppo forte, ha una competitività che è denunciata dall'avanzo nella bilancia dei pagamenti correnti; di fatto a loro avviso il tasso di cambio di mercato a 1.000 lire nei confronti del marco tedesco era dovuto alla circostanza che negli ultimi mesi la Banca d'Italia aveva, giustamente, operato molti acquisti di valuta per ricostituire le riserve. Naturalmente ho controargomentato, ma non sto qui a ripetere ciò che ho detto in quella sede per brevità. Comunque, il negoziato, come sapete, si è concluso con un accordo di cambio a 990 lire, per un marco molto vicino alla proposta italiana.

Con questo passaggio, che l'andamento dei mercati nelle ultime due settimane sta consolidando, abbiamo compiuto un altro passo importante per quanto riguarda sia la fiducia nella comunità europea ed internazionale, sia l'obiettivo europeo. Certo, sappiamo di vivere in una situazione economica complessa, sappiamo che gli innegabili progressi compiuti nel campo della stabilità debbono coniugarsi con una ripresa economica e con un maggior sviluppo.

Ho più volte affermato che stabilità e sviluppo non sono antinomici. Una stabilità duratura si nutre di sviluppo, di aumento di produttività, di competitività. D'altra parte lo sviluppo è duraturo solo in un clima di stabilità e di equilibrio. A questo binomio di stabilità e di sviluppo mira questa finanziaria, con i suoi obiettivi quantitativi e con le sue scelte qualitative. Nel perseguire i necessari obiettivi quantitativi, ci si è proposti di evitare, ad esempio, misure che incidano sui costi delle imprese, sugli investimenti, sull'occupazione. Il contenuto dell'accordo di settembre sul lavoro è stato nelle sue parti essenziali – come ho già detto – trasferito nel documento al vostro esame.

Il circolo virtuoso tra riduzione dell'inflazione, calo dei tassi di interesse, stimolo alla produzione e all'investimento è stato messo in moto. Certo, vorremmo vederlo operare più rapidamente, vorremmo una cinghia meno lenta di trasmissione degli interessi sui prestiti bancari, vorremmo anche saper infondere fiducia nei consumatori e negli imprenditori, una fiducia maggiore che le condizioni obiettive del quadro



economico giustificano. Vorremmo meno incertezze, meno dubbi, ora che l'alta inflazione è stata debellata, ora che si approssima la realizzazione di una fase importante dell'Unione europea.

Torno a considerare i tassi di interesse, che sono già stati citati dai senatori intervenuti in precedenza. Voi sapete che quello che pesa sulla nostra economia e sui nostri conti pubblici è soprattutto il macigno dei tassi d'interesse.

COLLINO. I debiti che avete fatto voi pesano!

CIAMPI, *ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro*. Certo esso ha pesato sul nostro bilancio pubblico fino a 11 punti percentuali del prodotto interno lordo; ancora quest'anno pesa per più di 10 punti percentuali sul nostro bilancio pubblico. È nostro obiettivo – e la tendenza è già forte in quella direzione – ridurre entro il 1998 il macigno degli interessi all'8 per cento del prodotto interno lordo.

Nelle condizioni che ho sommariamente richiamato l'Europa non è un mito, è alla nostra portata; è un'Europa che non sarà solo fatta di una moneta unica. L'unione economica e monetaria è un obiettivo intermedio; l'obiettivo finale a cui miriamo è l'unificazione europea sotto i profili economici, sociali, istituzionali. Le prospettive ed il tracciato che ci dà Maastricht sono chiari nelle finalità, nelle interrelazioni: costruire un'unione monetaria ed economica fondata su istituzioni comuni, in cui siano iscritti ruoli e responsabilità di tutti i paesi membri, accomunati dal proposito di confluire in una realtà nuova.. (*Applausi ironici dal Gruppo di Alleanza Nazionale. Commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo. Richiami del Presidente*) ...dove l'unità si coniughi con il rispetto e la salvaguardia delle peculiarità di ogni componente. Allo stesso tempo occorre mirare ad istituzioni comunitarie che avvicinino i popoli del continente alla gestione della cosa pubblica europea.

In quest'ottica le istituzioni devono essere attente a rispondere alle esigenze dei cittadini, che non sono solo quelle della moneta, bensì quelle di uno sviluppo economico sostenibile che sia la base per l'espansione dell'occupazione.

Solo un'Europa istituzionalmente unita, salda nei suoi principi ispiratori e nelle sue strutture può affrontare le grandi sfide poste dalla globalizzazione dei mercati, dal confronto con le grandi aree, Giappone, Stati Uniti ed Asia. Perché l'Europa integrata possa essere competitiva sul mercato globale si richiede anzitutto la piena realizzazione del mercato interno europeo, nonché politiche di investimento in infrastrutture tradizionali e nuove, di formazione delle risorse umane, di innovazione, di sviluppo e acquisizione della ricerca nei prodotti e nei modi di produrre.

In questo momento, se guardiamo ai parametri di Maastricht, l'Italia soddisfa tre di essi: il tasso di cambio, l'inflazione, i tassi di interesse a lungo termine. Tre dei cinque requisiti prescritti dal Trattato di Maastricht nel protocollo. Degli altri due uno, il rapporto debito pubblico-prodotto interno lordo, è un requisito per il quale la stessa dizione del Trattato fa riferimento, oltre che al livello quantitativo del 60 per

cento, alle tendenze; poichè non pochi paesi europei sono lontani da questo parametro, si è ormai affermato come criterio interpretativo quello di guardare più che all'entità del parametro alla tendenza dello stesso, cioè se esso volge alla riduzione.

Quindi per noi ora assume un significato cruciale il parametro del rapporto indebitamento della pubblica amministrazione-prodotto interno lordo. Ho più volte espresso il mio pensiero sui parametri di Maastricht: essi non possono essere interpretati come dati fissi rispetto ai quali viene giudicata l'ammissibilità o meno di un paese; sono criteri di riferimento per un giudizio che non può non essere globale, altrimenti basterebbe un calcolatore e non sarebbe necessaria la valutazione di Capi di Stato e di Governo.

Ma proprio la consapevolezza dell'importanza dei criteri di convergenza in materia di finanza pubblica ripropone in pieno la prospettiva degli strumenti istituzionali e degli obiettivi della politica economica e di bilancio europea. Si pone cioè il tema della responsabilità istituzionale per la determinazione delle priorità economiche che sono incorporate nelle politiche di bilancio dei paesi che partecipano all'Unione monetaria.

Di giorno in giorno emerge con chiarezza la necessità di porre l'accento sulle responsabilità del potere politico in Europa, vale a dire sulle responsabilità del circuito istituzionale Governo-Parlamento nella determinazione della politica economica e di bilancio dell'Unione europea.

Con la moneta unica tra pochi anni avremo una Banca centrale europea governata secondo uno statuto che ne garantisce l'autonomia e che ne fissa il compito essenziale nell'assicurare la stabilità monetaria. La Banca centrale europea opererà con decisioni prese a maggioranza dai membri del consiglio di amministrazione; sarà la prima vera istituzione unitaria dell'Europa.

Ne consegua, a mio avviso, l'esigenza di accelerare il processo istituzionale che deve dar vita ad un equivalente potere politico, per i necessari equilibri, per assicurare la distinzione, il confronto, la dialettica tra responsabilità separate e chiaramente ordinate.

Faccio cenno a questi rilevanti problemi per sottolineare l'importanza del dibattito che di fatto si è già aperto in sede europea e che caratterizzerà i prossimi mesi. Di questo dibattito sarà già una fase importante l'imminente Consiglio europeo di Dublino. In quel dibattito, nel quale si gioca il futuro di intere generazioni, la nostra presenza sarà tanto più rilevante, tanto più sentita e autorevole quanto maggiore saranno avvertiti il nostro impegno e la nostra determinazione ad essere fin dall'inizio paesi membri dell'Unione economica e monetaria.

In questo spirito, in queste prospettive auspico che questo dibattito migliori e rafforzi l'azione che il Governo vi ha presentato. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Rifondazione Comunista-Progressisti, Rinnovamento italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo*).

VOCI DAI GRUPPI ALLEANZA NAZIONALE E LEGA  
NORD-PER LA PADANIA INDIPENDENTE. *Bis! Bis!*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Novi. Su che cosa, senatore?

NOVI. Presidente, la ringrazio, ma...

PRESIDENTE. Senatore Novi, mi risulta che lei ha posto una questione sospensiva.

NOVI. Sì. Signora Presidente, perchè il disegno di legge collegato è in contrasto con la normativa generale di contabilità dello Stato.

PRESIDENTE. Senatore Novi, intende illustrare la questione sospensiva?

NOVI. No, il collega Vegas la illustrerà. Noi intendiamo soltanto prendere atto che questo Governo è metà Pinochet e metà Fidel Castro. (*Commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PAGANO. Ma stia zitto!

SPERONI. Domando di parlare per proporre una questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signora Presidente, il senatore Novi effettivamente ha detto una cosa in buona parte condivisibile. (*Commenti del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

L'unica cosa che mi aspetterei è che quella parte del disegno di legge collegato che si ispira a Pinochet venga votato da una certa parte dell'Aula. A me sembra effettivamente che questa finanziaria abbia una decisa impostazione di sinistra, ma non mi meraviglio. C'è qualcuno qui in Italia che sembra meravigliarsi del fatto che un Governo di sinistra sostenga una politica di sinistra; si meraviglia che un Governo che ha l'appoggio essenziale e determinante di Rifondazione Comunista segua le indicazioni di questo partito. Ma ciò è nella logica delle cose, anzi debbo riconoscere che, insieme alla Lega, Rifondazione Comunista è il movimento politico più coerente: dice che farà certe cose e poi le sostiene nei fatti. Non scende normalmente a compromessi, anche se facendo parte di una maggioranza di Governo, pur senza incarichi all'interno della compagine governativa, qualche volta subisce qualche cedimento: uno ad esempio è il sostegno ad una tassa per l'ingresso a pieno titolo del nostro paese nell'Europa di Maastricht, dopo aver votato contro la ratifica del Trattato stesso. Questa è una bella incoerenza che mi preme rilevare. Ma sul fatto che questo disegno di legge finanziaria penda da una parte piuttosto che da un'altra e su tutte le sue magagne interverremo successivamente.

In questa fase ci interessa sottolineare come, ancora una volta, ci sia un atteggiamento anomalo da parte delle massime cariche dello Sta-

to. Il prevosto del Colle è venuto a Mantova a parlare di federalismo; qualcuno ha detto addirittura che egli ha teso la mano alla Padania. Nel frattempo altri suoi seguaci e sostenitori qui a Roma, mentre a Mantova si parlava di federalismo, hanno attuato e attuano una politica di accentuato centralismo. Basta vedere questa finanziaria e questo collegato, con i quali si vuole estendere l'obbligo di tesoreria unica anche a quei comuni che finora ne erano esonerati. (*Proteste del senatore Misserville*).

PEDRIZZI. Signora Presidente, così si apre il dibattito. (*Richiami del Presidente*).

SPERONI. Questo non vuol dire certo andare verso il federalismo, vuol dire andare in senso opposto. Non si può andare a Mantova...

PRESIDENTE. Senatore Speroni, mi scusi, non è un richiamo, è soltanto un invito: lei può illustrare la questione sospensiva portando tutti gli argomenti che ritiene utili e necessari, però anche per l'economia del nostro dibattito, se stessimo più dentro la questione sospensiva, forse sarebbe più utile. Ad ogni modo, decida lei come meglio crede.

SPERONI. Signora Presidente, noi abbiamo tre ore di tempo come Gruppo: penso di poter usare il tempo...

PRESIDENTE. Siccome stiamo discutendo della questione sospensiva, volevo invitarla a questa riflessione.

SPERONI. Sto appunto spiegando le ragioni per cui riteniamo che questa proposta governativa non sia accettabile: proprio per il fatto che mentre qualcuno parla di federalismo a Mantova, qui a Roma si va verso il centralismo. Basta vedere appunto l'obbligo di tesoreria unica esteso a quei comuni che ne erano esenti o la bocciatura che ha subito l'emendamento da noi presentato (l'emendamento che nel testo finale reca il numero 20.20), che senza essere neppure l'inizio di un federalismo fiscale è comunque l'invito ad attenuare i vincoli centralisti sulla finanza pubblica. Tale emendamento è stato puntualmente respinto dalla Commissione e riteniamo che anche l'Aula confermerà, visto il centralismo imperante, questo atteggiamento negativo verso una sia pur timida autonomia finanziaria degli enti locali.

Quindi mi sembra di essere pienamente in tema se dico che per il suo centralismo questa finanziaria risulta per noi inaccettabile.

Proprio per permettere alle forze politiche di rivedere questa posizione, magari ispirandosi a quanto detto dal Presidente della Repubblica a Mantova a proposito di federalismo, chiediamo loro di mutare atteggiamento e di adottare provvedimenti nella direzione di un federalismo avanzato anzichè di un centralismo retrivo. Per questo chiediamo di sospendere per una settimana il dibattito su questi provvedimenti, in modo tale che questa pausa di riflessione possa consentire di verificare se le parole pronunciate a Mantova

abbiano o meno riscontro a Roma. (*Applausi del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

VEGAS. Domando di parlare per illustrare la questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signora Presidente, mi ero permesso in apertura di seduta di precisare alcuni rilievi circa il contenuto del provvedimento, che reca norme che modificano la legislazione vigente in tema di contabilità di Stato. Come è noto, gli articoli 126, comma 11, e 126-*bis* del nostro Regolamento precludono l'iscrizione all'ordine del giorno, durante la sessione di bilancio, di provvedimenti che modificano le norme di contabilità di Stato.

Quindi, mi sono permesso di invocare il Presidente del Senato affinché, nel suo autonomo giudizio, applicasse direttamente tali norme del Regolamento. Il Presidente del Senato, però, non ha ritenuto di dover dare applicazione diretta a queste disposizioni, limitandosi a rinviare ad un tempo successivo la questione, per valutare, di volta in volta, le varie norme che saranno affrontate dall'Aula.

È ovvio dunque che davanti a tale proposta non si possa che avanzare una questione di carattere procedurale, perchè abbiamo una norma regolamentare che preclude l'iscrizione all'ordine del giorno di questo tipo di provvedimenti ed abbiamo un provvedimento collegato, il disegno di legge n. 1704, che contiene disparate norme che invece impattano sulla legislazione in materia di contabilità di Stato.

Se andassimo all'esame, di volta in volta, di questo tipo di norme, da una parte non rispetteremmo il disposto degli articoli 126, comma 11, e 126-*bis* del Regolamento, dall'altra ci troveremmo davanti ad un effetto che può avere carattere paradossale.

Mi spiego meglio: se andassimo ad esaminare il disegno di legge n. 1704, articolo per articolo, e l'Assemblea si soffermasse su articoli contenenti norme di modifica della contabilità, esprimeremmo innanzi tutto un giudizio di carattere politico, anzichè consentire al Presidente di esercitare un potere che il Regolamento gli attribuisce in via monocratica. D'altra parte, correremmo il rischio di approvare anche norme siffatte. Se però il Senato licenziasse norme che contengono modifiche alla legge di contabilità, si porrebbe un problema piuttosto delicato di rapporti costituzionali.

In sostanza, siccome per questa via derogheremmo in modo implicito agli articoli del nostro Regolamento, che mi sono permesso di citare più volte, realizzeremmo una modifica regolamentare implicita, senza quelle speciali maggioranze richieste dallo stesso Regolamento per avvenire a sue modifiche. Ci troveremmo, quindi, davanti all'effetto paradossale di operare in deroga al nostro Regolamento e di abrogarlo implicitamente.

Una conseguenza di questo genere sicuramente non è desiderabile e comunque male si attaglierebbe con il principio di stretto rispetto della

costituzionalità legale e materiale che deve presiedere all'andamento dei nostri lavori e che non può essere tale da comportare giudizi sfavorevoli, nella fase successiva dell'applicazione di questa legge, da parte della Corte costituzionale.

D'altronde, è chiaro che alcune attitudini del Governo, quali ad esempio quella di inserire un comma 21 nell'articolo 10 del provvedimento collegato, che dispone un'imposizione straordinaria per l'Europa, sicuramente mostrano come la volontà del Governo sia quella di cercare di eludere i principi costituzionali e regolamentari in materia, in modo da invitare l'Assemblea ad esprimersi con un voto generale su materie assai disparate e che riguardano profili diversi di carattere costituzionale.

Si tratta, in sostanza, di un problema di regole e di rispetto delle medesime.

A questo punto occorre porsi un problema di carattere generale (problema che spesso abbiamo posto in quest'Aula, nelle Commissioni, nell'altro ramo del Parlamento, dinanzi all'opinione pubblica), quello cioè di quale garanzia possa dare un Governo che maneggia le regole costituzionali, le leggi e i Regolamenti parlamentari, a suo assoluto arbitrio.

Credo che un'operazione di questo genere oltre ad essere sicuramente non condivisibile dalla forza politica che rappresento, manifesti anche un pericoloso principio di scarsa democraticità, contro il quale sarà opportuno prendere posizione.

Per questo motivo, chiedo che il disegno di legge n. 1704 venga rinviato in Commissione e nel frattempo l'esame in Aula sia sospeso, per dar modo alla Commissione stessa di valutare le norme che mi sono permesso di indicare nel mio precedente intervento, al fine di espungerle dal testo e ripristinare il principio di corretta legalità e di rispetto delle norme costituzionali e regolamentari. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Lega Nord-Per la Padania Indipendente*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che, a norma dell'articolo 93, comma 4, sulla questione sospensiva può prendere la parola un senatore per ciascun Gruppo e per non più di dieci minuti.

Poichè nessuno domanda di parlare, passiamo alla votazione della questione sospensiva.

### **Verifica del numero legale**

SPERONI. Signor Presidente, chiedo che la votazione sia preceduta dalla verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn.1704, 1706 e 1705**

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva, nei termini indicati rispettivamente dal senatore Speroni e dal senatore Vegas.

*(Segue la votazione per alzata di mano).*

Poichè ci sono pareri discordanti sull'esito della votazione tra i senatori segretari, dispongo che si proceda alla votazione mediante procedimento elettronico.

*(Segue la votazione con procedimento elettronico)*

*(Le operazioni di voto procedono lentamente).*

Forse è utile che anche i colleghi del Polo si dotino delle tessere, perchè qualche volta capita anche a loro di votare! *(Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rinnovamento italiano).*

*(Il meccanismo di voto del senatore Speroni non funziona).*

Prendiamo atto del voto favorevole del senatore Speroni.

**Il Senato non approva.**

Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO. Signora Presidente, credo sia doveroso esprimere un sincero complimento al ministro Ciampi. Egli è stato ripetutamente definito, in passato, «Ministro prettamente tecnico». Complimenti, ministro Ciampi, lei è un fior di Ministro politico se è stato capace, come è stato, di stravolgere la realtà italiana, facendola passare per quella che non è... *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU)*... ovvero una situazione estremamente rosea; tutto il contrario invece rispetto allo stato di difficoltà in cui si trova il paese.

Ella, signor Ministro, ha parlato del crollo del tasso di inflazione, non tenendo conto che stanno crollando l'occupazione, i consumi e con

essi la capacità della nostra intera popolazione di poter pensare ad un riscatto e di poter sperare in una capacità di ripresa; tant'è vero – è un fatto notorio a tutti, ma sul quale tornerò più avanti nel mio intervento – che lei sa perfettamente che i provvedimenti posti in essere in favore del mondo giovanile sono diventati altamente demagogici, se è vero – come è vero – che, a fronte di 1.300 domande in condizione di poter essere evase, dopo appena una settimana ne sono già pervenute 1.400, a dimostrazione di come la demagogia, che sta veramente prendendo piede in questo Governo, stia determinando... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Curto, se la interrompo, ma vorrei pregare i colleghi che hanno deciso di uscire dall'Aula di farlo rapidamente, perchè lei ha diritto di intervenire senza questo brusio di fondo.

CURTO. Dicevo che la demagogia di questo Governo sta determinando una grande serie di illusioni, delle quali poi qualcuno dovrà necessariamente pagare il prezzo.

Signora Presidente del Senato, signori del Governo, colleghi, la manovra finanziaria che viene sottoposta all'attenzione di questa Assemblea contiene, al proprio interno, caratteristiche tali da determinare un comprensibile momento di riflessione e di confronto, non solo sotto l'aspetto della disamina dei conti pubblici, ma anche e soprattutto sotto il profilo squisitamente politico. Non può sfuggire a nessuno, infatti, il particolare clima venutosi a determinare nelle ultimissime ore riguardo a due fatti, a cui la pubblica opinione nazionale e internazionale hanno attribuito una straordinaria importanza. Mi riferisco alla vicenda legata alla posizione che andrà ad assumere il Polo in rapporto alla propria possibile presenza in Aula, che non è fatto di pura e semplice immagine politica, ma al contrario, è fatto di vera sostanza politica, da cui dipendono i rapporti corretti tra maggioranza ed opposizione, presupposto questo indispensabile per una democrazia compiuta.

La nostra posizione, signori del Governo, è nota: non è possibile espropriare il Parlamento delle proprie prerogative, nè è accettabile il fatto che questo Governo anomalo – poi spiegherò perchè lo considero tale – possa pensare di procedere a colpi di maggioranza. Purtuttavia, nel Polo ha prevalso il senso di responsabilità, almeno per ora.

È vero, non è la prima volta che un Governo fa ricorso allo strumento della delega, ma mai – e sottolineo mai – nella storia parlamentare del nostro paese si è fatto ricorso a deleghe in tale numero, quantità e qualità! Il Governo Prodi vi ha fatto ricorso per superare obiettivi e difficoltà. Questo Governo, che poco fa ho dichiarato essere anomalo, possiede il *virus*, il germe di tale anomalia per fatti che precedono la sua costituzione e che sono riferibili precisamente alle fasi propedeutiche alla campagna elettorale e politica del 21 aprile scorso. Allora le forze del centro-sinistra, consapevoli della loro inferiorità in termini politici ed elettorali nei confronti del Polo per le libertà, inventarono l'infausto (il riferimento a Bertinotti è certamente voluto) patto di desistenza. In quella occasione denunciammo i pericoli di tale patto ed evidenziammo co-



me inevitabilmente, se le forze dell'Ulivo fossero state chiamate a governare (come poi purtroppo è effettivamente accaduto), si sarebbero scontrate prima per subire poi i ricatti del partito di Rifondazione Comunista, il quale è da ritenere abbia poco, pochissimo in comune con il professor Prodi, con il dottor Dini e con l'odierno Partito democratico della sinistra: in sintesi, con tutto lo schieramento dell'Ulivo. Tornerò su tale anomalia per dimostrare che l'odierna legge finanziaria non serve assolutamente agli obiettivi di rilancio che il nostro paese si pone: svuotata, svilita, così come risulta dopo essere stata oggetto dei più incomprensibili compromessi politici.

Vengo al secondo episodio politico, di straordinaria importanza. Nei giorni scorsi, indagini della magistratura hanno indirizzato la propria attenzione nei confronti del presidente del Consiglio, onorevole Prodi, in riferimento ad una ipotesi di illecito perpetrato attraverso un sistema di consulenze non propriamente legale, di cui sarebbe stata beneficiaria la società Nomisma, della quale il Presidente del Consiglio è indubbio punto di riferimento.

Vorrei invitare i colleghi del Senato ed i rappresentanti del Governo a riflettere, a valutare e a considerare se le reazioni politiche e dell'informazione, che pure si sono avute, sono state della stessa intensità che probabilmente sarebbe stata riservata a casi simili se riferiti a soggetti dell'opposto schieramento. Questo episodio politico, che ho definito di estrema importanza, è tale anche perchè non è isolato, essendo scoppiato sostanzialmente quasi contemporaneamente ad un altro caso che ha coinvolto e coinvolge ancor di più l'opinione pubblica nazionale: il caso Di Pietro.

Non intendo esprimermi nel merito, ma ritengo che pure in questa circostanza sarebbe stato opportuno fare definitivamente chiarezza, anche perchè è difficile pensare che un uomo, da tutti definito come un duro, non riesca, se forte delle proprie ragioni, a reagire in maniera composta agli attacchi che gli vengono rivolti, a suo dire in modo strumentale. Effettivamente, suona molto strano che un uomo circondato da un alone quasi mistico reagisca a tali attacchi, specie se infondati e strumentali, con continue dimissioni: quelle da collaboratore giornalistico, da magistrato, da Ministro. Non sappiamo, ma i fatti dei prossimi giorni lo chiariranno, se verranno - anche se non volute - le dimissioni da simbolo o da ex simbolo di «Mani pulite».

Al di là però di tutto questo e dell'analisi che è possibile effettuare sui due casi specifici, dal punto di vista strettamente politico rileviamo che due esponenti di primo piano del Governo (anche se poi il ministro Di Pietro si è dimesso e pertanto non fa più parte del Governo che guida il nostro paese), addirittura il Presidente del Consiglio e il suo ex Ministro più popolare, si ritrovano non solamente sfiorati ma fortemente toccati dal dubbio della non integrità nell'esercizio delle loro funzioni private, istituzionali e politiche. Altri Governi avrebbero dovuto sentire il dovere di riferire in Parlamento: altri Governi avrebbero certamente avvertito la necessità di sottoporsi alla critica del paese e della classe politica, poichè il Governo Prodi, così incapace di far volare alto l'Esecutivo, è tanto più insensibile rispetto alle contestazioni di cui è

fatto oggetto. A questo Esecutivo non importa delle critiche dell'opposizione, dei ceti sociali, della Confindustria, che pure aveva creduto nell'Ulivo il 21 aprile, della Confcommercio e di tutti i semplici cittadini che si trovano a dover pagare una tassa sull'Europa, un'Europa che probabilmente vedranno solo in cartolina. Infatti, il cittadino medio tassato, defraudato, spogliato e violentato nei propri diritti non avrà certamente la possibilità di pensare ad un momento di più consistente sviluppo e di miglioramento della qualità della vita.

Vengo, quindi, allo specifico della legge finanziaria, prendendo spunto dai fatti che noi riteniamo più rilevanti per l'interesse diretto del cittadino e del contribuente. Si continua a tassare la casa; ebbene, noi non contestiamo l'entità della tassazione ma il principio: la prima casa, non può essere considerata fonte di reddito. Invece di sottoporla a tassazione, dovrebbero essere identificate le forme più idonee per garantirne l'accesso ai cittadini e soprattutto a coloro che, titolari di pensioni minime, non possono assolutamente permettersi il costo di una locazione che, in alcune circostanze, appare fortemente drammatico e comunque non sopportabile.

Uno Stato che sia vero Stato sociale deve guardare con attenzione ai problemi che affliggono i più deboli e i ceti meno tutelati, affinché il concetto di solidarietà non resti mera enunciazione teorica, ma sia convincimento reale tendente alla pratica attuazione.

Ugualmente grave risulta la scelta politica non solo di tassare ma addirittura di non agevolare l'accesso all'abitazione, allorquando non determina per le giovani coppie il momento culminante di un obiettivo che non assume rilevanza solamente all'interno delle stesse, ma anche e soprattutto all'interno della società civile. Una società che invecchia giorno per giorno e di questo, fra non molto, scontreremo i condizionamenti e le risultanze negative; una società canuta o incanutita, dove i costi sociali diventano paurosamente esorbitanti, come si sta verificando nel settore della previdenza, dove il numero dei lavoratori attivi, cioè di coloro che effettivamente versano i premi previdenziali – che poi servono per pagare le pensioni – è nettamente inferiore a quello di coloro che ricevono la prestazione, senza un corrispondente versamento contributivo.

È evidente che si pagano e si scontano in questo campo le scelleratezze del passato, le miopie politiche, i parassitismi, le connivenze, i clientelismi e quant'altro di fatto ha determinato un incremento abnorme del debito pubblico, che ha raggiunto vette stratosferiche, tali da determinare uno stato di sostanziale impotenza da parte dell'amministrazione finanziaria. Di fronte a tale scenario si prospettano due ipotesi. La prima è quella di abbandonarsi al fatalismo, tirando a campare, come da filosofia non fino in fondo combattuta; l'altra consiste nel reagire costruttivamente, creativamente, ingegnosamente, definendo una politica per la società e una politica per la famiglia.

Non è solamente un fatto morale e ideale, ma è anche un fatto economico, poichè da tutto ciò può determinarsi una politica fatta di realizzazioni concrete e di obiettivi sociali di grande rilevanza e significato. L'aridità morale e ideale del Governo Prodi e di questa legge finanziaria la si può riscontrare anche in riferimento all'attenzione riservata al set-

tore della Difesa. Proprio oggi, il sottosegretario per la difesa Brutti ha dichiarato che entro il 2000 scomparirà l'esercito obbligatorio, per lasciare il posto a quello dei volontari e della cosiddetta professionalizzazione. È mai possibile però pensare che si possa giungere a tale radicale cambiamento nella struttura della difesa dello Stato – e questo potremmo anche dividerlo – senza gli opportuni passaggi, che devono coinvolgere non solo la maggioranza, ma anche l'opposizione, essendo la Difesa uno di quei settori che non appartengono ad una parte, ma sostanzialmente a tutti?

Arido questo Governo, arida questa maggioranza e, cosa ancor più grave, estremamente superficiale. Non ironizzerò sul fatto che alcuni emendamenti del Governo – si pensi un pò – siano stati dichiarati inammissibili. Un Governo che presenta propri emendamenti poi dichiarati inammissibili rappresenta sostanzialmente il fallimento di una classe politica, di una architettura politica, di una capacità politica e anche di una capacità tecnica.

BERTONI. È la dialettica tra Governo e maggioranza!

CURTO. Attribuiamo il tutto alla superficialità. Vogliamo attribuire alla stessa superficialità, allora, la posizione assunta riguardo alla verifica dell'invalidità civile? L'originario articolo 25 del disegno di legge collegato, che tratta dell'invalidità civile, non raggiungerà affatto – questo il Governo lo sa bene – l'obiettivo di fare chiarezza in un settore in cui nel passato sono state compiute tante nefandezze nei confronti di quei cittadini non protetti dal politico di turno. Così come è impostato l'articolo, nonostante le modifiche, i falsi invalidi potranno continuare liberamente a dichiararsi tali. I problemi invece potrebbero insorgere per coloro che, in buona fede e secondo quanto disposto negli anni scorsi, avevano usufruito dei benefici della legge 2 aprile 1968, n. 482, essendogli stata riscontrata un'invalidità pari almeno al 35 per cento. Oggi, essendosi modificati i parametri, ci si potrebbe trovare di fronte ad un soggetto che, continuando a possedere il 35 per cento d'invalidità, si ritrova comunque al di sotto di quanto previsto dalle odierne disposizioni, pur non avendo all'epoca dichiarato il falso.

Inutili gli emendamenti proposti. Un Governo refrattario ad ascoltare li ha respinti senza un'adeguata valutazione, svuotando il ruolo del parlamentare in riferimento a quelle prerogative inalienabili che dovrebbero appartenere all'*habitus* mentale e al costume intellettuale di chi occupa i banchi del Governo. Addirittura, di fronte a parlamentari impegnati nel proprio ruolo istituzionale, un Ministro della Repubblica ha avuto una caduta verticale di stile dichiarandosi infastidito e spazientito dalla discussione costruttiva che si teneva in Commissione; ed io riconfermo, in questa circostanza, gli apprezzamenti che a tutta l'opposizione sono pervenuti da parte dei Presidenti delle Commissioni bilancio e finanze per l'impegno, la costruttività, la capacità, la propositività che tutto il Polo ha speso nell'ambito dei lavori in Commissione.

È evidente che da qui ad un regime di fatto illiberale il passo è breve e, pur non utilizzando una fraseologia cara alla sinistra, o meglio

a certa sinistra, sarà opportuno se non vigilare essere comunque estremamente attenti ad una deriva antidemocratica, i cui passaggi successivi preferiamo non prevedere.

La legge finanziaria è certamente problema di equilibrio di conti pubblici, ma è anche e soprattutto momento di rilevante programmazione politica ed economica.

Assente il Governo Prodi sui grandi problemi nazionali: lavoro ed occupazione. Non ci basta, caro Presidente, il lancio ai quattro venti di messaggi altamente demagogici, quale l'invito alle banche ad abbassare i tassi di interesse. Il Presidente del Consiglio sa bene quali sono gli strumenti, anche relativi ad una diversa imposizione fiscale, che possono «convincere» gli istituti di credito a modificare la propria presenza sul territorio. Una presenza raramente al servizio dell'impresa, raramente al servizio del cittadino, mai al servizio della famiglia, ma sempre al servizio di potentati economico-affaristici che hanno determinato sull'intero territorio nazionale sofferenze bancarie per un ammontare complessivo di oltre 176.000 miliardi. Il Presidente del Consiglio sa bene che non sarà possibile moralizzare e recuperare all'economia e alla socialità l'intero settore del credito fin tanto che i soggetti responsabili di queste disgrazie continueranno a rivestire posti di grande responsabilità. Proprio di oggi è la notizia degli arresti di alti dirigenti Isveimer; non di oggi invece è la notizia della morte, della scomparsa totale delle banche del Sud, dove il Banco di Napoli e la Cassa di risparmio di Puglia si trovano ad aver smarrito, o meglio dilapidato, non solamente risorse ingenti ma anche quel prestigio incommensurabile che ne faceva colonne portanti dell'economia e della società meridionali.

BERTONI. Voi infatti avete votato contro.

CURTO. Una sola nota: per i dipendenti della Cassa di risparmio di Puglia si prevedono tagli degli stipendi ammontanti alla misura del 35 per cento, altro che abbassare i tassi!

Signor Presidente del Consiglio, se leggerà questo intervento, o se comunque il suo contenuto le sarà riferito dagli onorevoli rappresentanti del Governo, contribuisca invece ad eliminare le condizioni che hanno permesso un'evoluzione deviata del settore del credito; incominci a rispondere alle innumerevoli interrogazioni che sull'argomento sono state presentate, velocizzi l'iter di approvazione dell'istituzione delle Commissioni parlamentari di inchiesta in materia; faccia in modo che il credito torni ad essere un'attività imprenditoriale che, per la propria rilevanza sociale, non può essere avulsa o sottratta completamente ad un qualche controllo.

Assenza del Governo anche riguardo ai problemi del mondo del lavoro. Dopo l'approvazione di questa finanziaria sarà certamente maggiore il numero delle imprese che chiuderanno rispetto a quelle che avvieranno un'attività. Vi è poi grande demagogia circa il mondo del lavoro; i fondi stanziati per le iniziative dei giovani in cerca di occupazione risultano già essere assolutamente insufficienti dopo

una settimana di corsa al miraggio: oltre 1.400 domande sulle 1.300 che potenzialmente potranno essere evase.

Evanescete poi questo Governo sulle infrastrutture in tante parti d'Italia ancora inesistenti ed elemento quindi di freno di una economia non certamente ancora europea. Ma ciò che preoccupa ancora di più è la considerazione che i grandi sacrifici che il contribuente sta sopportando sono sostanzialmente inutili e comunque insufficienti rispetto al fabbisogno che costringerà, in primavera, il Presidente del Consiglio ad una ulteriore manovra correttiva di finanza pubblica.

È vero che il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, ha previsto che il presidente Prodi in tale circostanza sarà spazzato via.

BERTONI. Sarà Fossa ad essere affossato. (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

CURTO. Essendo stato testimone di galleggiamenti se non di resurrezioni, spero che questo Governo sia spazzato via subito, prima che ulteriori danni siano arrecati alle finanze statali e ai corpi sociali più esposti. Il presidente Prodi ha, questo non mi sfugge, una possibilità per continuare a governare: far entrare, a pieno titolo, Rifondazione Comunista nell'Esecutivo.

BERTONI. Ma Rifondazione Comunista non vuole.

CURTO. Certo, per il Presidente del Consiglio non è influente la considerazione che l'entrata di Rifondazione Comunista nel Governo determinerebbe un rivoluzionamento prima e una semplificazione poi del quadro politico generale. Sarebbe cioè chiaro, a tutti la natura di questo Governo e quei moderati che il 21 aprile votarono L'Ulivo, pensando e interpretando il patto di desistenza come puro patto elettorale, sarebbero ricondotti all'amara realtà di essere stati di fatto imbrogliati da una coalizione diversa da quella che invece si intendeva rappresentare.

Potrebbe resistere questo Governo a tali contraddizioni? Credo certamente di no, almeno in condizioni normali, a meno che qualche altissima carica istituzionale non continui a perseverare in indebite ingerenze non previste dal dettato costituzionale. Tali ingerenze, peraltro, hanno portato L'Ulivo alla vittoria il 21 aprile scorso; è chiaro a tutti infatti che se esse non avessero determinato uno slittamento della data elettorale, conseguenza di un ribaltone che ancora adesso si riscontra nei segni lasciati nel paese e nella classe politica, oggi l'Italia si ritroverebbe con una guida diversa, noi riteniamo più liberale, più democratica, più prestigiosa, più attenta agli interessi dei cittadini, delle imprese, del mondo del lavoro e di tutti quegli strati sociali che hanno bisogno di vedere nel Governo non un avversario ma, al contrario, l'elemento cardine di un rinnovato momento di progresso e di sviluppo.

Questi ceti esclusi, il ceto medio su cui è stata calata la mannaia del Governo Prodi, la società civile che le ultime rilevazioni danno fortemente orientata verso il Polo, questi e non altri hanno la possibilità di spazzare via questo Governo.

BERTONI. I sondaggi non fanno le urne.

CURTO. Questi ceti esclusi combatteranno, ne sono sicuro, la loro battaglia politica...

BERTONI. E la perderanno!

CURTO... nelle scuole, negli uffici, nelle fabbriche, come piaceva a voi tanti anni fa, nei luoghi di associazione che abbiamo recuperato, riscoperto...

BERTONI. Avete scoperto Ordine nuovo.

CURTO... rivitalizzato e riaccompagnato verso una politica, mi si consenta, molto più sociale rispetto a quella che voi, negli anni passati, avete determinato solamente a parole per poi sconfessarla nella pratica.

BERTONI. Terza posizione, Ordine nuovo.

CURTO. Noi invece, come classe politica, combatteremo la nostra battaglia in Parlamento in difesa della democrazia, dei valori più genuini che contraddistinguono la nostra nazione per allargare il già forte consenso che comunque ci viene già indirizzato, per determinare il momento di svolta di un paese che può affossarsi oppure emergere definitivamente.

Per quanto ci riguarda, cercheremo di determinare la svolta, il decollo e le condizioni per un'Italia più moderna, più nazionale, più europea. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ventucci. Ne ha facoltà.

VENTUCCI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, apprezziamo lo sforzo dei relatori che ci hanno illustrato le loro posizioni politiche, senza peraltro selezionare il coacervo propositivo della manovra di bilancio che il loro Governo ci ha propinato: nulla sulle cifre, nulla sulle deleghe, ma solo cortesi inviti a dialogare con la pregiudiziale che nulla si cambia.

Siamo disponibili al colloquio tanto quanto auspicato dal senatore Morando, con il cortese invito da parte nostra a che il Governo ritiri e discuta in altro contesto quanto da due mesi stiamo dicendo di fare.

La manovra finanziaria che questa maggioranza ha saputo esprimere non soltanto contraddice le promesse elettorali che l'Ulivo aveva fatto soltanto otto mesi fa ma evidenzia anche l'incapacità a governare di una coalizione piena di contraddizioni e la prevalenza all'interno di questa delle forze meno responsabili. La manovra mostra un'assoluta disattenzione per le reali esigenze ed ignora totalmente le raccomandazioni

di autorevoli economisti, anche schierati a Sinistra, che invitano ad interventi strutturali. Emerge evidente l'assenza di una strategia complessiva che unisca il rigore finanziario ad una prospettiva di sviluppo economico e che rimetta il sistema Italia in grado di competere internazionalmente, migliorando l'efficienza del nostro apparato pubblico.

Il paese è afflitto oggi da numerosi *handicap*, tra i quali un mercato del lavoro sovraregolamentato che produce disoccupati e lavoro nero. La pressione tributaria ha raggiunto livelli tali che le imprese hanno sempre minori stimoli ad investire, proprio perchè essa colpisce soprattutto il fattore lavoro ed il capitale. Il cuneo fiscale rappresenta in Italia, già oggi, il 50 per cento del costo del lavoro, mentre in Francia e Germania è del 46 per cento, in Spagna del 38 per cento e nel Regno Unito del 33 per cento. La differenza tra il rendimento lordo sul capitale investito e quello netto ricevuto è, in Italia, del 52 per cento, mentre è mediamente del 36 per cento nei paesi europei. L'apparato pubblico è largamente inefficiente e la spesa previdenziale è fuori controllo. La componente pubblica del controllo dello Stato sulle attività economiche è ancora molto superiore agli altri paesi avanzati.

Sarebbero necessarie, dunque, misure incisive sulla struttura della spesa insieme ad una maggiore libertà economica, ma di tutto ciò all'interno di questa manovra non vi è traccia. Pungolato dai nostri *partners* europei, il Governo Prodi, dopo una pessima figura a Madrid nel tentativo di trovare alleati da contrapporre ai rigoristi, è stato costretto a varare una manovra complessiva di 62.500 miliardi. A guardare bene, la reale valenza finanziaria è ben lontana da questa cifra: tra slittamenti di spesa e partite di giro, il Governo si appresta, in buona sostanza, a scaricare sui cittadini e le imprese circa 25.000 miliardi di nuove tasse, entità sulla quale esso sa di poter contare realmente. Soltanto così la Sinistra potrà evitare, in tempi brevi, di toccare i propri pascoli elettorali. Ad essere penalizzati saranno, al contrario, i ceti medi, la generalità dei cittadini privi di rappresentanza organizzata e corporativa, coloro che ogni giorno competono sui mercati internazionali senza la panacea dei sussidi dello Stato.

L'incertezza dei risultati finanziari reali di questa manovra fa prevedere da più parti, anche all'interno della stessa compagine di Governo, un altro intervento di 30.000 miliardi per la prossima primavera e questo senza alcun rispetto per i cittadini italiani, ai quali il Governo Prodi ha voluto far credere che una tassa per l'Europa avrebbe risolto tutti i problemi. Per inciso, è superfluo ricordare che in Europa ci siamo dal 1° gennaio 1993, con l'eliminazione delle barriere doganali; che poi non rispettiamo gli Accordi di Schengen, ciò prova l'approssimazione gestionale della cosa pubblica.

Per tornare alla manovra, si è arrivati ad ipotizzare da parte del Governo perfino un rimborso dell'Eurotassa ai contribuenti: non si sa se tali affermazioni derivino da una mancanza di senso della realtà o da una pervicace tendenza alla menzogna e all'inganno. È infatti evidente che, non toccando la struttura della spesa, difficilmente potremo accedere alla moneta unica, nonostante i 25.000 miliardi di nuove tasse. Ciò che però è ancora più evidente è che di tasse per l'Europa come questa

ce ne dovranno essere altre, se il Governo è veramente intenzionato ad arrivare all'appuntamento monetario in compagnia di Bertinotti. Una tale ipotesi è raggelante e mostra tutta l'insostenibilità economica dell'approccio del Governo. Non per niente osservatori stranieri distaccati (alcuni di questi avevano aperto una linea di credito verso Prodi qualche mese fa, come lo *staff* di «The Economist»), oggi affermano che al 60 per cento l'Italia non sarà tra i paesi di testa della nuova Europa monetaria. Si comincia ad avere il sospetto che, da parte del Governo e delle forze che lo sostengono, la reale volontà di entrare in Europa non sia poi così forte. È evidente che il mantenimento dello *status quo*, dei privilegi corporativi pagati dal contribuente sia la massima, unica, vera priorità dell'Ulivo. Il Governo Prodi è infatti molto sensibile al mantenimento dei cosiddetti equilibri politico-sociali, dai quali indiscutibilmente ha tratto la propria forza nelle passate elezioni. Da parte sua il PDS non manca di tentare di rafforzare la sua presa sui centri di potere istituzionali, cercando di far fruttare al massimo la propria posizione all'interno della coalizione.

Siamo infatti in presenza di una vera e propria strategia di conquista da parte della sinistra che si attua attraverso molti cambiamenti ai vertici, non solo nelle istituzioni, ma anche nel parastato. Basta citare il grave episodio occorso in Toscana quando la composizione del Consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi di Siena è stata decisa dalla direzione provinciale del PDS. Si tratta di un'occupazione che non lascia spazio a nessun altro e che umilia i criteri di professionalità e di efficienza.

Questa logica è naturalmente ripresa dalla manovra finanziaria in maniera più indiretta, ma che risulta comunque evidente da un'attenta analisi dei flussi di spesa salvaguardati dai tagli. Il collegato prevede tutta una serie di misure interventistiche nell'economia del paese spacciate a volte come politica dell'occupazione.

Se oggi soltanto gli osservatori più accorti sanno che proprio quei paesi che rifuggono dall'intervento dello Stato nell'economia sono quelli che hanno migliori risultati in materia occupazionale, ben presto anche la massa dei contribuenti si renderà conto che non si può mantenere in piedi un sistema che fonda le politiche di sviluppo sulla leva delle risorse pubbliche. Il fatto è che il dominio di queste politiche ha dei ritorni in termini sociali e di potere.

Un modello di sviluppo trainato unitamente dal mercato, al contrario, sottrarrebbe al controllo sindacale e governativo posti di lavoro e lavoratori in un sistema dove gli individui devono contare su se stessi e sulle proprie capacità. Un sistema che comunque non escluderebbe, come vogliono far credere i neo-comunisti, la solidarietà e gli ammortizzatori sociali.

Le risorse pubbliche dovrebbero essere utilizzate però soltanto davanti a reali situazioni di disagio, e non come ora che vengono destinate ad alimentare una complessa rete di privilegi di cui le *baby-pensioni* sono soltanto un eloquente esempio da rivedere in un'ottica non certo punitiva ma di equità.



L'interventismo della sinistra finisce dunque con il creare una situazione di dipendenza psicologica e con l'incentivare alla passività ed alla ricerca dell'ombrello protettivo dello Stato.

Come spiegare il contenuto dell'articolo 6 del collegato se non con la inveterata tendenza delle forze della sinistra ad utilizzare le istituzioni e l'apparato pubblico per rafforzare il proprio consenso? In questo articolo viene previsto che il 50 per cento del risparmio ottenuto con il *part-time* nel pubblico impiego debba essere utilizzato per nuove assunzioni data la sperimentata opposizione dei sindacati alla mobilità.

È ormai da alcuni anni che si discute sul fatto che la nostra pubblica amministrazione ha complessivamente dei rilevanti esuberi e che per rimediare alla carenza di organici in certi settori si dovrebbe intervenire con la mobilità. C'è chi è arrivato a parlare di licenziamenti e di cassa integrazione. In questo contesto il centro-sinistra arriva a prevedere, in una manovra che dovrebbe essere draconiana e che in effetti lo è per i contribuenti, addirittura nuove assunzioni nella pubblica amministrazione; ciò mostra che i vecchi vizi del passato non sono mai morti.

Negli ultimi trent'anni il centro-sinistra ha d'altra parte risolto i molti problemi con il posto pubblico ed oggi 2.000.000 di miliardi di debito sono lì a testimoniarlo.

La conseguenza diretta dell'approccio del centro-sinistra nella gestione della cosa pubblica è che il sistema fiscale debba funzionare come lo strumento principale del riequilibrio finanziario. Non sorprende dunque che proprio in questo ambito si chiedono la maggior parte delle deleghe con le quali si intende impostare il nuovo assetto fiscale del nostro paese, tenendo conto esclusivamente degli interessi che la maggioranza rappresenta.

Viene meno così uno dei cardini della democrazia che è quello dello stretto controllo parlamentare sulla tassazione. È vero che anche la riforma del 1971 è stata attuata per delega; ma allora il Governo fissò notevoli paletti all'attività dell'Esecutivo ed un rilevante ruolo parlamentare. Garanzie, queste, che l'attuale Governo non può fornire soprattutto sul piano culturale, perchè gli uomini che si apprestano alla gestione della riforma fiscale sono pervasi da quella cultura di sinistra che ha provocato il crollo economico laddove si è espressa.

Oltre a questo negli anni Settanta vi era la certezza di garanzie liberali; era consolidata la funzione italiana nello scacchiere delle alleanze derivate dai due blocchi prodotti da Yalta e ciò faceva ritenere superfluo quel timore di sperimentare scelte economiche collettivistiche che non ci potevano comunque essere consentite. Quella garanzia oggi non vi è poichè troppo recente è la svolta delle sinistre per essere mutuata a garanzia di una scelta economica liberale. Basta un Fidel Castro o una commemorazione del misfatto di Ungheria per risvegliare quel modo di ragionare.

Complessivamente, il nostro giudizio sui disegni di legge finanziaria e di bilancio e sul collegato non può che essere pienamente negativo. Questi provvedimenti infatti non risolvono in maniera strutturale i problemi finanziari dello Stato e nello stesso tempo risultano

estremamente penalizzanti per la generalità dei cittadini e soprattutto per le classi medie.

La manovra finanziaria incide negativamente sul reddito disponibile delle famiglie comprimendone i consumi e le capacità di risparmio. Le misure di sostegno ai redditi familiari introdotte dalla manovra (1.400 miliardi) non sono peraltro sufficienti a compensare gli effetti negativi e comunque penalizzano fortemente le famiglie a reddito medio che, oltre a sopportare un incremento sensibile del carico fiscale, non vedono riconosciuto un adeguato e contestuale sostegno al loro reddito. Infatti, le uniche misure previste dalla manovra riguardano gli aumenti in cifra fissa degli assegni per il nucleo familiare, che normalmente incidono in misura maggiore sulle famiglie a basso reddito.

Il disegno di legge collegato alla legge finanziaria prevede aumenti degli estimi catastali ai fini dell'ICI e dell'IRPEF e di tutte le altre imposte, anche quelle relative alle compravendite. Quest'anno il «mattone» è stato colpito già da tanti provvedimenti: l'aumento a 250.000 lire dell'imposta di registro in cifra fissa e l'incremento dell'1 per cento dell'imposta catastale ipotecaria. Queste misure si vanno ad inserire in una situazione che ormai ha raggiunto già da tempo i livelli di guardia. È stato calcolato che tra IRPEF, IRPEG, IVA, INVIM, ICIAP e ICI il gettito fiscale pagato dai cittadini sugli immobili è aumentato dell'871 per cento tra il 1980 e il 1993.

Non ci convincono le sintesi dei nostri politici che iniziano con le convergenze parallele, passano per la *par condicio* ed oggi arrivano alla «invarianza di gettito». Con quest'ultima espressione ci si vuole riferire alle maggiori entrate sperate da una revisione del sistema fiscale improntata sull'appesantimento dell'incidenza della tassazione complessiva, con una distribuzione degli scaglioni di reddito in rapporto alla compressione dell'aliquota IRPEF e finalizzata ad un maggior prelievo tributario a carico esclusivamente dei ceti produttivi medio-alti.

In questa fase di discussione sul provvedimento collegato preme rivolgere un'ulteriore notazione sull'atteggiamento negativo assunto dalla maggioranza in merito alla valutazione delle diverse categorie sociali e produttive. In tale provvedimento troviamo le medesime disposizioni contenute in decreti-legge decaduti per mancata conversione nei termini costituzionali, di modo che si è operata una sorta di reiterazione impropria, senza tener conto dei risultati raggiunti dai relativi lavori parlamentari, nè delle obiezioni anche correttive formulate dalle categorie produttive interessate.

Inoltre, mediante l'adozione di appositi decreti-legge in materia di interesse sindacale, si anticipa l'efficacia di altre disposizioni già deliberate dalla stessa maggioranza parlamentare. La questione quindi, prima ancora che tecnica, è di natura politica ed involge il ruolo che l'opposizione deve avere quando trattasi della deliberazione di una legge fondamentale di spesa. La presenza ai lavori parlamentari non può dipendere da una visione governativa di gestione della cosa comune che non consenta alla minoranza di esercitare i propri doveri costituzionali di controllo e di critica e ne riduca il ruolo ad uno stato pregiudiziale di soggezione passiva.

Concludiamo affermando che la discussione in concreto delle disposizioni proposte richiede che si prenda atto che non possono essere concesse deleghe in bianco per riformare nel chiuso delle stanze l'intero scibile fiscale dell'economia, senza che il contenuto attuativo di esse sia sottoposto ad interventi correttivi del Parlamento. Se la supponenza mostrata alla Camera sarà riproposta in quest'Aula, saremo pronti ad attuare quelle drastiche ma legittime misure di difesa delle regole democratiche. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale e dei senatori Tarolli e Gubert. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, purtroppo la scelta del Governo e della maggioranza di approfittare del disegno di legge finanziaria e del provvedimento collegato per ottenere deleghe dal Parlamento o per approvare norme in molte materie estranee, scelta non adeguatamente contrastata da chi, avendo la responsabilità in merito, non ha ritenuto di farlo, provocando lesioni rilevanti delle prerogative parlamentari, impedisce di poter dare un giudizio di merito che prescindano da un giudizio di legittimità.

Il presidente del Consiglio Romano Prodi in una intervista dichiarò che, approvata la legge finanziaria ed il suo collegato, il suo Governo avrebbe potuto operare per quattro anni sulla base delle numerosissime deleghe ottenute senza fare i conti con le valutazioni parlamentari. Tale atteggiamento è gravemente irrispettoso della Costituzione e del ruolo del Parlamento; e la situazione è tanto più grave se si tiene conto che le garanzie poste dalla Costituzione, dalle leggi e dai Regolamenti parlamentari a tutela delle prerogative parlamentari sono state piegate da chi aveva la responsabilità di farle valere a convenienza di parte politica.

Anziché misure per assicurare l'equilibrio del bilancio dello Stato per il 1997 con variazioni di aliquote o di norme di spesa, questa manovra finanziaria è divenuta lo strumento per sottrarre al Parlamento piena libertà nel decidere su aspetti rilevanti della riforma dello Stato, del pubblico impiego, ivi compresa la riforma della scuola, nonché su aspetti rilevanti della stessa struttura dell'imposizione fiscale, diretta e indiretta, statale, regionale, locale, su aspetti rilevanti della politica del lavoro e dello sviluppo.

Quando, a suo tempo, il Governo Berlusconi voleva inserire nel collegato alla legge finanziaria del 1995 la riforma del sistema previdenziale fui tra quelli che consideravano necessario riservare tale materia ad un più ampio e libero dibattito in Parlamento. Devo purtroppo prendere atto che la Sinistra, allora su quelle posizioni garantiste, ha cambiato parere una volta assunte responsabilità di Governo. Personalmente non riesco a stimare forze politiche che cambino valutazioni importanti attinenti il rispetto delle regole istituzionali in dipendenza dei propri interessi politici del momento; esse dimostrano un così debole livello di cultura democratica, un così debole rispetto delle istituzioni democratiche, un così debole rispetto delle regole, da legittimare il dubbio che cose peg-

giori possono prepararsi per il paese, tanto più che le medesime forze politiche non esitano ad occupare sistematicamente tutte le posizioni di potere, a cominciare da quelle per l'informazione pubblica per giungere a quelle del sistema bancario, che in una democrazia matura dovrebbero essere sottratte al gioco del mutare delle maggioranze politiche. Ripeto: quel che è peggio è la condiscendenza di chi, sul rispetto delle regole come dei diritti fondamentali dei cittadini, dovrebbe vegliare con intransigenza senza piegarsi a convenienze di varia natura.

È con questo profondo disagio – che sento avvertito anche da molti cittadini – che esprimo in Aula alcune considerazioni nel merito dei provvedimenti all'esame, limitandomi a sottolineare quei profili per i quali il Partito di ispirazione cristiana del quale mi onoro di far parte si qualifica per una maggiore sensibilità, nell'ambito di valutazioni condivise su altri aspetti espresse dalle altre forze del Polo per le libertà. Uno di questi profili è senza dubbio quello della politica per la famiglia. Dopo lo scippo dei fondi versati per gli assegni familiari, perpetrato dall'attuale maggioranza di centro-sinistra quando ha approvato la legge di riforma del sistema previdenziale, un decimo circa di quell'importo è ora destinato dal Governo all'aumento degli assegni familiari. Come non giudicare tale fatto positivamente, augurandomi che in questa occasione si corregga la discriminazione effettuata a danno delle famiglie numerose contenuta nelle attuali disposizioni in violazione dell'articolo 31 della Costituzione?

Altrettanto positivo deve essere il giudizio sull'ampliamento della possibilità di lavoro a tempo parziale, che facilita la conciliazione dei tempi del lavoro con quelli della famiglia, dopo decenni di dissennata politica, che rendeva lo svolgimento di funzioni educative e di cura praticamente inconciliabili con il lavoro, assegnandole invece alle strutture dell'ente pubblico: funzioni che potevano meglio essere svolte in famiglia.

Vi sono altre misure minori che meritano un giudizio positivo, ma non può che essere gravemente negativo il giudizio circa la chiusura che il Governo e, nei lavori della Commissione, la maggioranza hanno manifestato nei riguardi di una riforma dell'imposizione fiscale diretta per rimedi alle ingiustizie di cui è vittima la famiglia monoreddito o con un numero di figli maggiore della media rispetto alla famiglia bireddito o ai singoli o alle famiglie con un figlio unico. Ingiustizie, tra l'altro, più volte ribadite anche dalla Corte costituzionale: l'ultima volta in occasione della sentenza n. 385 del luglio 1995, che cito perchè il ministro Visco ha sostenuto che non esiste nessun pronunciamento della Corte costituzionale in merito.

Nonostante la petizione di oltre un milione di famiglie diretta al Capo dello Stato, nonostante le promesse più volte fatte al *forum* delle associazioni familiari, non vi è cenno tra i criteri di riforma, nè tantomeno nell'imposta straordinaria per il 1997, alla soluzione di tali problemi, permanendo un'incomprensibile attenzione del Governo e della maggioranza a privilegiare fiscalmente i *single* o i genitori con figli unici man mano che si sale nella stratificazione economica, via via che cresce il reddito nominale. Mentre giustamente la progressività chiama a

contribuire di più chi ha maggiore capacità contributiva, ingiustamente e incomprensibilmente tale progressività rispetto alla capacità contributiva viene aumentata per chi è monoreddito o per chi ha più persone a carico. Mi auguro che dopo il dibattito la maggioranza e il Governo dimostrino segnali di apertura, al riguardo non dimostrati in Commissione e alla Camera.

Non si può non rimarcare, poi, l'incentivo che le attuali norme danno alla famiglia di fatto, anziché a quella basata sul matrimonio, come stabilisce la Costituzione. Ipocritamente il concetto di reddito familiare, anche in questa manovra finanziaria, viene proposto ogni qualvolta si tratta di ammettere a benefici, esenzioni, mutui agevolati, borse di studio e così via, mentre non viene considerato in sede di imposizione fiscale, attuando il sistema applicato altrove del quoziente familiare o un sistema simile. La conseguenza è che per assegni familiari, pensioni, esenzioni da *ticket*, provvidenze per il diritto allo studio, agevolazioni per la casa e così via, viene favorita la famiglia di fatto, vengono incentivate convivenze e separazioni. Una seria politica per la famiglia non si concilia con l'equiparazione delle famiglie di fatto con quelle fondate sul matrimonio per quanto riguarda il diritto di accesso alle varie provvidenze, esonerando però le prime - quelle di fatto - dal cumulo dei redditi familiari richiesto invece alle famiglie regolari. Una di tali discriminazione è stata inserita anche nel disegno di legge collegato alla finanziaria, laddove si vieta al lavoratore autonomo di dedurre dall'imponibile compensi dati al coniuge, ma non lo si vieta se i compensi vengono dati al convivente.

La famiglia continua ad essere lesa nella sua libertà educativa dalla continua inapplicabilità da parte dello Stato del dovere costituzionale di legiferare in merito alla parità scolastica. In occasione della finanziaria per il 1996 il CDU, assieme alle altre forze del Polo per le libertà, si battè per poter detrarre dal reddito imponibile almeno una parte dei maggiori oneri che alcune famiglie si assumono al fine di garantirsi una scuola più rispondente ai propri orientamenti educativi; la maggioranza ed il Governo da essa sostenuto rifiutarono tale proposta affermando che migliore era la via delle convenzioni ed in proposito furono accantonati dei fondi. L'attuale Governo ha eliminato quei fondi, per cui ci troviamo a distanza di un anno ancora senza una legge sulla parità. Se si vuole realmente superare una posizione statalista della scuola, perchè allora non prevedere sistemi di garanzia del diritto allo studio immediatamente applicabili e che rendano massima la libertà di scelta delle famiglie e degli studenti?

Ma gli effetti della legge finanziaria e del suo collegato, per quel che riguarda la famiglia, non si misurano solo in relazione a quanto evidenziato, bensì anche rispetto al complesso dei provvedimenti assunti. L'aver aumentato la pressione fiscale da un lato sottrae risorse alle famiglie per consumi e risparmi, ma dall'altro - per gli effetti sul sistema delle imprese - rende le famiglie più esposte al rischio della disoccupazione di qualcuno dei suoi componenti; il tutto senza conseguenze positive certe neppure per le entrate dello Stato.

Che dire poi delle famiglie che abitano la montagna italiana, che svolgono con la loro presenza una funzione importante per l'equilibrio territoriale del nostro paese? Il Governo con la finanziaria dimezza il fondo per la montagna rispetto al 1996, che pure assegnava mediamente non più di un miliardo di lire per comunità montana per i progetti di intervento di sviluppo; il Governo contemporaneamente privilegia modalità di intervento per le aree depresse governate dal centro e senza garanzie per la montagna. Per di più, contraddicendo ogni rispetto costituzionalmente dovuto per le autonomie locali, anche le più piccole, come lo sono spesso quelle dei territori montani, il Governo dispone dell'uso delle risorse proprie dei piccoli comuni come neppure i centralisti più incalliti avevano mai in passato osato fare.

Che dire ancora dei vincoli posti alla professionalità medica nel determinare i percorsi diagnostici e di cura per rispondere ai bisogni di salute? Che dire della decisione di sperare nella morte degli anziani per non corrispondere gli arretrati delle pensioni, cui la Corte costituzionale ha riconosciuto il diritto, imponendo ai ricorrenti di vedersi dichiarare d'autorità estinti i ricorsi e di pagarsi le spese processuali, pur avendo tutte le ragioni di diritto dalla propria parte? Che dire dei ciechi e dei sordi totali, dei mutilati di arti, che devono periodicamente certificare la loro inabilità per poter continuare a lavorare, quasi che il Governo volesse tenere una contabilità dei miracoli? Che dire degli invalidi in regola per l'assunzione come categoria protetta, i quali – essendo mutate le regole dopo l'assunzione – secondo la proposta governativa verranno licenziati? Che dire dei cittadini che si vedranno imposte variazioni delle destinazioni urbanistiche dei propri terreni, magari di quelli necessari per la propria attività o per costruire la propria casa, senza la possibilità di vedersi riconosciuti i diritti connessi al normale processo di decisione urbanistica? Che dire dell'incertezza cui sono posti di fronte molti piccoli e medi operatori economici a causa di una serie di deleghe per la riforma in materia di IVA, IRPEF, ICI, imposte regionali, imposte di successione, eccetera?

Su questi e su altri temi i Cristiani democratici uniti hanno presentato emendamenti e dall'atteggiamento nei confronti di questi ultimi misureranno gli orientamenti politici della maggioranza e del Governo, fermo restando il profondo disagio per il mancato rispetto delle regole a tutela del Parlamento e dei cittadini (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lavagnini. Ne ha facoltà.

LAVAGNINI. Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, la manovra finanziaria del 1997 ha mire più ambiziose del semplice contenimento della spesa: vuole andare ad incidere sui meccanismi istituzionali ed economici come mai prima d'ora. Le deleghe chieste dal Governo, la revisione fiscale, il forte trasferimento di funzioni e poteri ai livelli locali, ben lungi dalle accuse di incostituzionalità e autorevolismo prontamente mosse dall'opposizione, costituiscono un incisivo

e promettente intervento di lungo termine sulle possibilità di correzione e di riforma del sistema della finanza pubblica e delle istituzioni del paese.

L'opposizione, lasciando alla maggioranza la responsabilità di questa manovra, ha scelto, attraverso un comportamento apparentemente conflittuale, la strada della rinuncia a gestire, anche da posizioni diverse, un così delicato passaggio, scommettendo *a priori* sulla recessione, sull'iniquità, sull'egoismo sociale e sull'isolamento del paese dal contesto europeo. Pur riconoscendo con la propria controfinanziaria la necessità della manovra, nelle stesse dimensioni dei provvedimenti proposti dal Governo, per la nostra partecipazione all'Unione monetaria europea, ha strumentalmente divaricato le posizioni, portando alla drammatizzazione dell'attuale momento politico. Un vittimismo che segna insieme l'incapacità di contrapporre una credibile alternativa politica, un comportamento irresponsabile e un danno alla democrazia. Noi lavoriamo invece perchè ai sacrifici degli italiani si aggiunga oggi un lavoro comune, anche discorde e pluralistico nelle voci, ma congiunto nelle responsabilità di costruire un obiettivo comune, soprattutto con la finalità di portare fuori il paese dall'assedio delle difficoltà nella sua vita democratica interna ed internazionale.

La scommessa di investire sull'Europa e sul rinnovamento istituzionale assicura il contestuale risultato di una duratura ripresa economica e occupazionale e di una maggiore sicurezza sociale. Infatti i risultati di tale comportamento in ordine all'obiettivo condiviso dalla maggioranza dell'opinione pubblica (non solo di non mancare l'ingresso europeo, ma di assicurarne anche la permanenza), sono stati apprezzati da investitori, circoli finanziari e governi, spingendo ad andare oltre gli strumenti fiscali, liberalizzando l'economia, rendendola flessibile con un'azione tanto convinta almeno quanto quella perseguita in questa fase della manovra.

L'ondata recessiva che si profilava nel secondo e terzo trimestre di quest'anno, secondo incrementi del prodotto interno lordo oscillanti tra la recessione e lo stallo, fa viceversa registrare negli ultimi due mesi valori positivi attorno allo 0,6-0,9 per cento. Tra l'altro, l'abbassamento del tasso di sconto e il vistoso incremento di buoni del tesoro trentennali costituiscono l'anticipazione di un futuro finanziario che, con l'ipotesi di un nuovo possibile taglio a livello di tassi ufficiali e di ribasso dell'inflazione, relativo a questo mese al 2,6 per cento, indicano la possibilità delle scelte di Governo. Nel frattempo c'è da registrare la riduzione dell'esposizione debitoria in ragione dell'apporto dell'avanzo primario al bilancio più alto d'Europa - 60.000 miliardi quest'anno - e della riduzione del *deficit* di bilancio.

La parabola economico-finanziaria prevista dal Governo nella dinamica del suo tracciato rispetta l'accordo con i sindacati e l'equità del sacrificio che va a chiedere ai contribuenti, salvaguardando la soglia dei redditi al minimo.

Il passaggio è arduo. Siamo chiamati a ridimensionare il livello di vita, le attese e i privilegi acquisiti. Siamo chiamati alla competizione economica globale integrata, stringendoci con il Vecchio continente nel

mantenimento del benessere e nella corsa di emancipazione dal bisogno. La dimensione e l'urgenza della manovra sono tali, infatti, da sconvolgere le abitudini e le attese di intoccabilità o di privilegio di molte nicchie che sono presenti nell'attività finanziaria ed economica.

Lo scontento del ceto medio, dei vertici confindustriali, di Confindustria non trova riscontri obiettivi in una operazione riformista e virtuosa, che già prima di diventare operativa consegue significative riduzioni del costo del denaro, una parità di cambio insperata solo cinque mesi fa ed un livello di inflazione che era tale 27 anni fa.

Certo, una più visibile politica di alleggerimento dello Stato centralistico e delle procedure avrebbe aiutato i ceti medi in una maggiore comprensione del progetto riformatore. Ma la via è quella giusta e non giova dividere le forze per indebolire le finalità, per dare vantaggio solo alle aree di evasione, di elusione, di concorrenza sleale, di abusivismo commerciale e industriale. Agevolazioni e vantaggi di settori e di singole aree non sono più possibili se non seguitando a trasferire agli anni successivi e sulla generalità dei contribuenti i pesi finanziari accumulati.

Come può una classe imprenditoriale innovativa e accorta non registrare benefici a livello europeo rispetto ai modesti benefici autarchici di chi vuole astutamente minimizzare, con una serie di motivazioni insidiose, nel rinnovare la tesi delle storiche irregolarità dell'Italia nel contesto dei paesi e della storia d'Europa, una tesi che limita il nostro ruolo e ne conferma l'immagine di paese eternamente inaffidabile, sospeso tra Europa e Africa, diviso al suo interno per la litigiosità della sua gente? Al contrario, la polemica e la dura presa di posizione del Polo non riguardano l'impegno in Europa e la difesa del ceto medio, ma il bisogno politico urgente e non manifestabile di piegare il Governo e la maggioranza alla ricerca di una inutile rivincita che per contrappasso vuole rendere a Prodi il «ribaltone» subito da Berlusconi due anni fa. Con l'assenza di una proposta, evidenziatasi prima con l'ostruzionismo, poi con l'abbandono, ora con il Governo di tutti, il Polo ha dimostrato di volere interpretare le ragioni e le pretese di chi ritiene che lo sforzo di risanamento e di cambiamento debba diluirsi o meglio graduarsi con i temi della contrattualistica tra i partiti, delle volontà e velleità personali della loro classe dirigente, appunto della «rivincita del ribaltone».

Ancora, la Destra difende uno scenario di derive facendosi espressione della radicalità, portavoce degli *slogan*, al solo scopo di evitare l'integrazione del nostro paese che evidenzierrebbe, questa sì, uno schieramento politico anomalo, quello del Polo, non assimilabile con altre esperienze del continente europeo.

L'accusa di fascismo a Prodi, che decide appunto di governare secondo le regole democratiche, della democrazia governante, è piuttosto mirata a screditare la responsabilità costituzionale ed il potere democratico a cui il Governo per mandato elettorale legalmente adempie. Insomma, l'accusa di eversione della legalità democratica finisce per insultare coloro che la lanciano.

Allora è questa la concezione del Polo della regola che pure fu invocata due anni fa per sostenere l'alternanza? Perché la minoranza non



svolge invece il suo compito rischiando il proprio ruolo con la sconfitta o con la vittoria, ma comunque rafforzando la legalità e la razionalità della vita politica, secondo le regole costituzionali?

La rinuncia al confronto parlamentare si rivela, ancor prima che una razionale strategia politica, una smarrita decisione, alla cui base vi è il convincimento pragmatico che il potere conta più delle regole e del confronto democratico. Non c'è un problema di rappresentanza, di coerenza di comportamenti a progetti politicamente alternativi da sottoporre al giudizio del paese, quanto piuttosto l'ossessiva ricerca di una scorciatoia che giustifichi ogni comportamento purchè finalizzato alla presa o alla conservazione del potere. Secondo questo principio l'evento di svolta non sarebbe il risanamento o l'integrazione europea, ma la clamorosa caduta del Governo e la sconfitta dei comunisti, di coloro che vogliono saccheggiare le tasche degli italiani. Pertanto la differenza tra queste concezioni che si confrontano è nella percezione di andare oltre lo stallo attuale, oltre l'eterna rissa della politica di casa, oltre la vocazione di far coincidere la fortuna ed il benessere del paese con vantaggi particolari di gruppi e persone.

L'Ulivo sta governando il paese, contro la tentazione dell'egoistica amministrazione del proprio vantaggio e degli interessi che rappresenta, pronto anche a lasciare se non si raggiungono gli obiettivi di risanamento benefici per tutto il paese.

Uno dei momenti qualificanti, per superare lo stallo e per entrare nel futuro, è il mantenimento del livello delle garanzie sociali che l'Italia, come paese democratico occidentale, si è dato in questi cinquant'anni. Le distorsioni economiche e amministrative di alcuni servizi sociali non possono indurre ad abbattere una istituzione di civiltà e un segno di progresso del vivere umano.

L'Europa delle monete e della produzione deve essere accompagnata dall'altra Europa, quella dell'uomo e dell'umanità. L'organizzazione sociale della dimensione comunitaria postula all'impegno di quanti non dimenticano le ragioni etiche dell'umanesimo nell'attività politica e civile la necessità di rivendicare come misura di civiltà per l'uomo un più forte protagonismo nella razionalizzazione dello Stato sociale. La fame, l'ignoranza, la malattia, la vecchiaia e la disoccupazione sono gli spettri che la società di massa può velocemente evocare paralizzando milioni di cittadini per una arbitraria ed oligarchica decisione di poteri economici.

In Italia con questa manovra finanziaria e questo Governo non sono state diminuite nè le prestazioni previdenziali nè quelle sanitarie; anzi, per quest'ultime si sono poste le premesse per una ampia modifica strutturale che consente economie e riconversioni. Intanto gli italiani sono riusciti a mantenere inalterato un volume di servizi sociosanitari che evita loro i sacrifici e le rinunzie annunciati e temuti. L'intelligente opera del Ministro non costituisce un risultato politico ma una risposta dovuta nel segno di una difesa alta della dignità e qualità della vita umana.

Il riassetto dello Stato sociale abbisogna però al suo interno di un'opera profonda di revisione e di aggiornamento. Si consideri che la

spesa della sicurezza sociale in Italia è pari al 24,6 per cento del prodotto interno lordo, inferiore a Germania (28 per cento), Francia (27,3 per cento) e Gran Bretagna (25 per cento), ma con un grande squilibrio al proprio interno, con un eccesso di spesa per la previdenza che arriva a coprire il 15,7 per cento; mentre per il sostegno alla famiglia l'Italia destina solo il 3,3 per cento del PIL, a fronte del 7 per cento della Germania, dell'8 per cento della Francia e del 10 per cento della Gran Bretagna. La sanità inoltre assorbe appena il 5,1 per cento e rimane il comparto più attivo nel processo di aziendalizzazione e ristrutturazione; esso ha bisogno di investimenti per innovazioni strutturali, organizzative e tecnologiche.

È manifesta e urgente allora l'esigenza di una correzione della natura delle prestazioni, riducendo la loro monetizzazione e favorendo l'offerta di servizi a beneficio diretto della persona. Da qui la necessità di una progressiva estensione dell'assistenza alla terza età e ai bisogni di riabilitazione, di deospedalizzazione e di prevenzione (procedendo alla ristrutturazione delle reti ospedaliere e all'integrazione territorio-ospedale), di formazione del personale, di decentramento regionale e comunale, di riequilibrio funzionale nell'utilizzazione del personale, di verifica di qualità dei requisiti professionali, di rilancio della ricerca, di controllo e liberalizzazione del mercato farmaceutico.

Infine, a fronte della complessità economica, politica e amministrativa della sanità, la previdenza, per la natura prevalentemente tecnica delle sue forme di gestione, può costituire una semplificazione tale da incoraggiare il risparmio della rendita pensionistica. I fondi pensione e i fondi integrativi sanitari costituiscono una prospettiva di ulteriore sviluppo economico, in quanto operano sia come volano in ragione dei consumi dei beni non durevoli ma soprattutto come completamento dei servizi alla persona, capaci di assicurare certezza e copertura nelle fasi più delicate e difficili della vita delle persone.

Il 30° rapporto Censis indica le origini delle inquietudini degli italiani nel crollo di certezze che riguardano lo sviluppo, la persona e il futuro. L'introduzione di nuovi poteri ai comuni con la capacità di promuovere sviluppo, la stabilità economica con l'ingresso in Europa, ma soprattutto la volontà di rimanerci con grandi tagli alle spese e alle privatizzazioni e, infine, il miglioramento dei servizi alla persona possono consentire alla società italiana rinascere e tornare a credere nelle proprie possibilità.

Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, oltre alla difficoltà che vive il paese, il Governo e la sua maggioranza in questi sei mesi hanno profuso ogni sforzo non per «tirare a campare» ma per assumersi ogni responsabilità rispetto alla situazione generale del paese. Due manovre finanziarie di quasi 100.000 miliardi, una profonda azione di trasferimento e di snellimento della pubblica amministrazione, l'avvio di un processo di riforma costituzionale sono atti concreti che qui si compendiano con la determinazione di restituire fiducia ad un paese che da troppo tempo attende risposte e decisioni, nella responsabilità dei Governi e nella certezza delle istituzioni.

L'analisi di questo periodo storico porta a rilevare che esso è precedente solitamente a grandi svolte; il processo è in corso, non si sono bloccati nè l'opera moralizzatrice nè il bipolarismo, che devono proseguire nella coerenza dei comportamenti e soprattutto nella coraggiosa assunzione di responsabilità rispetto agli obiettivi presentati agli elettori. Se questo Governo non riuscirà a mantenerli, come ha detto Prodi, è giusto che venga sostituito dagli elettori, altrimenti gli sia consentito di proseguire senza trappole per la sua strada. (*Applausi dei Gruppi Partito Popolare Italiano, Rifondazione comunista-Progressisti e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Albertini. Ne ha facoltà.

ALBERTINI. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la manovra finanziaria 1997 approda oggi in Aula dopo l'intenso lavoro svolto dalle Commissioni 5ª e 6ª in seduta congiunta. Si è trattato di un esame non formale, di un confronto vero tra le rappresentanze di tutti i Gruppi parlamentari del Senato nel merito del testo trasmessoci dalla Camera dei deputati e sulle numerosissime proposte di emendamento che sono state presentate (alcune di queste di rilevantissima consistenza, quali ad esempio quelle del Governo sui contratti d'area e sul contributo per l'Europa). Un confronto che anch'io mi auguro possa completarsi in quest'Aula con l'accantonamento da parte del Polo di un comportamento quale quello tenuto alla Camera dei deputati, francamente ingiustificabile e che a mio parere non ha certamente riscosso ampi consensi nel paese.

Parto da una considerazione di ordine generale: anche durante i lavori delle nostre Commissioni e ancora oggi in quest'Aula, da parte del senatore Grillo e di altri colleghi, è stato ripetuto il ritornello secondo il quale la manovra finanziaria in esame sarebbe stata dettata da Rifondazione Comunista, che il Governo sarebbe prigioniero di Rifondazione Comunista: affermazione che, ben si capisce, risponde solo ad un'esigenza polemica del Polo nei confronti dell'Ulivo. Se la finanziaria l'avessimo scritta noi, sarebbe stata di ben altro tenore: essa avrebbe certamente espresso un'alternativa compiuta rispetto agli indirizzi seguiti dai Governi che hanno preceduto quello di Prodi. Solo per fare qualche esempio, sarebbero stati pilastri portanti la patrimoniale ad aliquote progressive sui beni mobiliari ed immobiliari (ad eccezione della prima casa), la tassazione adeguata e progressiva delle rendite finanziarie (ad esclusione del normale risparmio familiare), la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario. Non sarebbero state comunque anche queste delle misure rivoluzionarie: ne esistono di analoghe in molti paesi europei. (Ad esempio, l'ultima che ho citato, la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario, è stata assunta integralmente nel programma dei socialisti francesi). Sarebbero state tuttavia misure tali da determinare una profonda e radicale inversione di rotta.

Questa manovra finanziaria dunque non traduce le posizioni di Rifondazione Comunista. Persistono in essa opzioni di contenimento ancora prevalentemente monetaristiche, secondo una linea che inevitabilmente sconta tuttora consistenti ineguaglianze.

Ciò non toglie tuttavia che questa manovra, così come si sta definendo, si differenzi sostanzialmente dagli indirizzi perseguiti dai precedenti Governi del nostro paese ed anche da quelli dei Governi conservatori europei, che per raggiungere i parametri di Maastricht vanno assumendo drastiche misure di demolizione dello Stato sociale.

Rispetto a tali indirizzi la linea di questa finanziaria si colloca in oggettiva controtendenza, e da ciò traspare anche una diversa concezione su come entrare in Europa che ci consente punti concreti di convergenza. Essa infatti non prevede tagli sulle pensioni dopo quelli pesanti attuati con la riforma Dini, nè l'aggravio dei *tickets* a carico degli utenti della sanità; non aumenta il prelievo fiscale sulla prima casa nè quello sul lavoro dipendente e sui pensionati a seguito della rimodulazione delle aliquote Irpef; evita l'aumento del prelievo fiscale sulle pensioni al minimo, allorchè queste saranno aggiornate al tasso di inflazione per il 1997; respinge le insistenti richieste di riapertura dei termini per il condono fiscale.

Per quanto riguarda le due principali novità introdotte nel testo che ci è pervenuto dalla Camera dei deputati, il contributo per l'Europa ed i contratti di area, possiamo dire che, come sono state proposte, esse riscuotono il nostro sostanziale apprezzamento.

Queste le motivazioni. Il contributo per l'Europa di 12.500 miliardi complessivi prescinde per la parte prevalente, 7.500 miliardi, dal prelievo sulle persone fisiche. Questa parte, più consistente, deriva invece dall'anticipazione del 2 per cento delle imposte dovute dalle imprese sul trattamento di fine rapporto, dall'accelerazione di pagamenti arretrati di imposte dovute senza rinunciare tuttavia al loro intero ammontare ed alle sovrattasse, dalla ricontrattazione di debiti internazionali a seguito del calo del tasso di inflazione.

Per la restante parte (5.500 miliardi) che attiene al prelievo sulle persone fisiche, la normativa prevede aree di esenzione dal tributo molto consistenti, sino a 24.800.000 annue per i redditi da lavoro dipendente e da pensione e sino a 17.200.000 per i redditi da lavoro autonomo. Aree che comprendono circa il 40 per cento di entrambe le categorie e che interessano redditi notevolmente al di là della fascia minima. La differenziazione della soglia non costituisce una discriminazione verso lavoratori autonomi ma esprime un sistema di riallineamento in relazione ai diversi modi di calcolo e ai due diversi tipi di reddito, tale da conseguire l'omogeneo prelievo sulla disponibilità economica per entrambe le categorie.

Il prelievo sulle persone fisiche chiamate a contribuire è caratterizzato da un'accentuata e concreta progressività, sempre solennemente proclamata in via primaria dalla Costituzione, poi tradotta anche in alcune normative, ma sostanzialmente elusa nella pratica del nostro sistema tributario, scandalosamente iniquo a danno dei lavoratori dipendenti e degli strati minori del lavoro autonomo.

Per quanto attiene i contratti d'area, questi intendono realizzare azioni finalizzate allo sviluppo e alla creazione di nuova occupazione in aree di crisi. Riteniamo che sia stato raggiunto un punto di equilibrio condivisibile in relazione alle zone di intervento da localizzarsi in territori circoscritti all'interno delle aree di crisi (che verranno indicati dal Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro del bilancio e sentito il parere delle competenti Commissioni parlamentari), alle garanzie ambientali, alle agevolazioni fiscali e soprattutto alla ribadita salvaguardia, anche per questi interventi, delle retribuzioni previste dai contratti collettivi di lavoro.

Gli interventi dei colleghi di minoranza in Commissione hanno confermato l'impostazione ed il giudizio espresso dal Polo alla Camera dei deputati e nel paese su questa manovra finanziaria. L'impianto alternativo che emerge da parte loro e che del resto caratterizzava anche la cosiddetta manovra presentata a suo tempo, così si può sintetizzare: *no tax*, lo *slogan* che hanno ripetuto a dismisura; sì invece ai tagli strutturali della spesa. Per chiarire meglio il concetto dicono no a qualsiasi maggior prelievo nei confronti dei ceti più abbienti, respingendo persino i cosiddetti interventi antielusivi: basti leggere la dichiarazione di Tremonti in Commissione bilancio alla Camera dei deputati il 10 ottobre scorso; no a qualsiasi misura di riequilibrio dell'attuale prelievo fiscale così vergognosamente squilibrato a favore dei grandi patrimoni, degli alti profitti e delle grandi rendite finanziarie; sì a tagli distruttivi dei principali istituti dello Stato sociale, a cominciare dalle pensioni; sì a drastiche misure di destabilizzazione del lavoro; sì alla progressiva messa in mora dei contratti collettivi di lavoro sino al loro affossamento.

L'obiettivo è il liberismo più sfrenato e totale, che vuole oltretutto cancellare il confronto ed il conflitto attraverso l'involucro di uno Stato presidenzialista e autoritario. Tutto ciò nonostante la realtà italiana sia stata e sia ancora per molti aspetti caratterizzata da altissimi livelli di profitto raggiunti, almeno fino a tutto il 1995, soprattutto dalle società di capitale a seguito dell'aumento della produzione e della produttività (si sono raggiunti i livelli degli anni '50) e, contemporaneamente, fatto mai verificatasi in periodi di congiuntura favorevole, della diminuzione del potere reale d'acquisto di salari, stipendi e pensioni. Inoltre, sul piano fiscale, la situazione è caratterizzata da un ulteriore accrescimento del livello di evasione e di elusione fiscale che, secondo le ultime autorevoli indagini, raggiunge ormai la somma strabiliante di 250.000 miliardi l'anno. Mi riferisco per ultimo al recente studio dei superispettori del Secit, che è stato licenziato dopo un anno di approfondimenti. Si è partiti da un'indagine sull'IVA comunitaria su tre annualità (1991, 1992 e 1993) e si è rilevata un'evasione dell'IVA di 51.000 miliardi l'anno, sui quali si sono ricostruiti 180.000 miliardi di evasione di imposte dirette e di contributi sociali e 23.000 miliardi di evasione di imposte immobiliari. In Italia l'evasione e l'elusione fiscale hanno raggiunto il 15 per cento del Pil, quando in Inghilterra non superano il 3-3,5 per cento.

In tale contesto «risplende» – si fa per dire – il dato vergognoso relativo alle società di capitale: vengono esposti bilanci annuali che nel

60 per cento dei casi non presentano utili o sono addirittura in perdita, per cui tali società si sottraggono clamorosamente al loro dovere fiscale, non per un anno, ma costantemente negli anni. Un recente studio della Banca d'Italia enucleato su 9 annualità ci ha fornito il dato costante del 60 per cento circa di bilanci annuali di società di capitale che non denunciano alcun utile o addirittura presentano bilanci in perdita. E questo, ripeto, in 9-10 anni è avvenuto sempre, pressochè nella stessa misura, al di là dell'alta o bassa congiuntura economica. Contemporaneamente le società di persone hanno fatto registrare bilanci in pareggio o in perdita nel 15 per cento dei casi e le imprese individuali addirittura nel 5-6 per cento dei casi. Questi sono dati abbastanza fisiologici, mentre invece nell'altro caso vi è una patologia gravissima. A ciò si aggiunge la legislazione vigente a favore delle rendite finanziarie e dei grandi patrimoni. Di converso, il prelievo sul lavoro dipendente, che avviene – come ben sappiamo – a monte della corresponsione degli stipendi e dei salari, si riversa inflessibilmente sull'intera retribuzione, con l'aggiunta dell'inasprimento derivante dal *fiscal drag*, che prima era stato eliminato e che adesso invece è stato totalmente reintrodotta, e dall'aumento dei costi dei servizi sociali. Anche per vasti strati di lavoro autonomo minore negli ultimi anni vi è stato un infittirsi di tasse e balzelli che hanno deteriorato la loro condizione economica e sociale.

Ebbene, nonostante questo quadro, i senatori del Polo (mi riferisco soprattutto alla relazione di minoranza del collega senatore Grillo) non hanno avuto remore nel parlare di «salvaguardia dell'interesse pubblico» allorchè rivendicano ulteriori agevolazioni per le imprese o nuove riduzioni di prelievo a favore di strati privilegiati. Gli stessi senatori parlano invece di «privilegi» quando si riferiscono alle pensioni di anzianità, che a loro parere dovrebbero essere eliminate, o quando propongono la riduzione generalizzata dell'entità di tutte le pensioni. Siamo certamente di fronte ad un totale capovolgimento della logica e del buon senso.

Le posizioni del Polo esprimono sfrontatamente interessi di parte. Esse si raccordano direttamente con le posizioni della Confindustria, la quale è contraria all'*una tantum* per l'Europa e ai nuovi indirizzi di politica fiscale contenuti nella finanziaria. La Confindustria pretende la devastazione delle pensioni e degli altri istituti dello Stato sociale, non vuole chiudere il contratto dei metalmeccanici e sotto la parola d'ordine della «flessibilità» intende creare nicchie asiatiche nel nostro paese. La Confindustria ha espresso queste posizioni con le recenti tracotanti dichiarazioni del suo presidente. «Dichiarazioni eversive» è stato detto da più parti; «il Governo è arrivato all'ultimo giro.» ha proclamato Fossa «Se non cambierà rotta, sarà il paese a spazzarlo via». Scalfari, fra gli altri, ha giustamente annotato: «Un *diktat* di una parte sociale che si arroga il diritto di legiferare ed amministrare al posto delle istituzioni liberamente elette dai cittadini».

Qualche ulteriore, conclusiva considerazione.

Parto dall'asfissiante richiesta di tagliare le pensioni. Intanto prendo atto con soddisfazione della netta presa di posizione del Presidente del Consiglio che, a conclusione di un incontro con Bertinotti, ha dichiarato che la verifica sull'attuale sistema pensionistico non si farà

prima del 1998. Ma nel merito della richiesta, rivolta in primo luogo – ma non solo – all’abolizione delle pensioni di anzianità, mi sia consentito di esprimere una posizione assolutamente contraria. Chi ha lavorato per 35 anni, soprattutto in lavori pesanti, usuranti, in catena di montaggio ha maturato il sacrosanto diritto di essere collocato a riposo; ciò risponde ad un’esigenza di giustizia sostanziale, oggi pienamente riconosciuta, che sarebbe iniquo cancellare e oltretutto fare altrimenti precluderebbe la possibilità di lavoro a tanti giovani oggi disoccupati.

Il conclamato maggiore costo della spesa previdenziale italiana rispetto a quella di altri paesi europei va considerato all’interno della spesa sociale complessiva che in Italia è di circa 3 punti inferiore rispetto alla media europea: si spende qualcosa di più per le pensioni, ma meno per la Sanità e molto meno per altri istituti di sicurezza sociale. D’altra parte, il bilancio dello Stato per il 1997 presenta un avanzo primario addirittura di 124.000 miliardi, il che testimonia come le entrate del nostro paese sopravanzano – e lo faranno in modo sempre più marcato – le spese.

Certo, restano gli interessi sul debito pubblico, che ogni anno lo Stato deve corrispondere e che alla fine determinano il disavanzo complessivo di bilancio. Una misura di elementare giustizia richiederebbe che per ripianare tale disavanzo venissero prima di tutti chiamati a concorrere in misura adeguata coloro che hanno lucrato e che lucrano due volte ai danni dello Stato, da un lato sottraendosi, del tutto o in larga parte al loro dovere fiscale (per questo gli introiti dello Stato sono rimasti per lunghi anni, senz’altro dal 1970 al 1985, al di sotto di 10-12 punti nei confronti del prodotto interno lordo, e rispetto a quello degli altri principali paesi europei); dall’altro lato costoro hanno avuto il vantaggio di usufruire di alti interessi sui titoli di Stato acquistati in larga parte con le somme risparmiare attraverso l’evasione fiscale.

Le linee di riforma fiscale proposte dal Governo in questa manovra finanziaria, pur eludendo ancora aspetti fondamentali, si muovono in una direzione tutto sommato accettabile. Mi riferisco alle deleghe richieste per la riforma dell’IVA, i cui criteri sono stati ulteriormente precisati in Commissione, a quelle per la finanza regionale e locale e la conseguente rimodulazione dell’IRPEF; a quelle in materia di semplificazioni e di riorganizzazione dell’amministrazione finanziaria.

Abbiamo apprezzato anche la disponibilità del ministro Visco e del Governo, che si è tradotta in un emendamento formale per costituire una Commissione bicamerale che, pur non potendo esprimere pareri vincolanti, si pronuncerà sulla bozza dei decreti legislativi predisposti dal Governo, avvalendosi dell’impegno espresso dal Governo stesso di tener conto delle valutazioni di tale Commissione. Valuteremo comunque i decreti legislativi nel merito al momento opportuno.

Sui criteri indicati per le deleghe di riforma fiscale alcune considerazioni telegrafiche. Quanto alla nuova imposta, l’IREP, che sostituirà l’ILOR, l’ICIAP, l’imposta patrimoniale sulle imprese, la tassa sulla salute, i contributi sanitari, l’iscrizione al registro delle imprese, uno degli aspetti fondamentali da salvaguardare è quello di ottenere che anche attraverso la nuova imposta si consegua un riequilibrio territoriale, oltre

che sociale, in relazione ad uno *standard* di base di servizi sociali da garantire a tutti i cittadini di questo paese. Ciò potrà conseguirsi non solo attraverso accordi a livello orizzontale tra le diverse regioni, ma soprattutto attraverso l'esercizio del ruolo primario dello Stato, che potrà concretarsi in una diversa misura dei trasferimenti fra regione e regione, che, almeno nel 50 per cento, continueranno ad essere necessari.

Per quanto attiene la rimodulazione delle aliquote IRPEF, nel condividerne l'impostazione complessiva, riteniamo che per mantenere invariata la salvaguardia dei redditi da lavoro dipendente occorrerà mantenere invariata non solo la «pressione» fiscale verso tale comparto, ma il «prelievo» fiscale su ogni singolo reddito. Una seconda modifica a nostro parere dovrebbe consistere nell'aggiungere alla dizione «redditi da lavoro dipendente» quella ulteriore di «redditi da pensione».

Si muove nella direzione giusta anche l'obiettivo della unificazione ed omogeneizzazione della tassazione sui redditi da capitale. Ma tale omogeneizzazione non può non riferirsi a tutti i redditi da capitale. Non possono derogare, come invece avviene ancora, le rendite finanziarie che hanno oggi un trattamento scandalosamente privilegiato. Questo anche perchè si stanno allineando a livello europeo i tassi di interesse e l'indice di inflazione è ormai al di sotto del tre per cento annuo. Stanno venendo meno, dunque, le condizioni particolari che venivano invocate per mantenere l'attuale tassazione di favore. Quasi tutti gli altri Paesi europei, al di fuori della Grecia e del Portogallo, esercitano un prelievo molto più alto sulle rendite finanziarie.

Un'altra situazione che richiede un intervento immediato è quella del contenzioso. La recente riforma si è dimostrata del tutto inadeguata rispetto agli obiettivi che le erano stati affidati. Permangono ancora come prima circa tre milioni di cause pendenti ed i tempi della giustizia tributaria si snodano ancora per svariati anni. Occorre un ulteriore radicale intervento che riduca a due i livelli del contenzioso, ma due effettivi, e che imponga la conclusione dell'*iter* giudiziario entro e non oltre 24 mesi. Occorrono altresì misure straordinarie per smaltire l'enorme arretrato esistente.

Infine, c'è la macroscopica questione, che viene affrontata solo in parte dalla proposta del Governo, relativa all'evasione e all'elusione fiscale. Il progetto di legge contiene misure certamente apprezzabili contro l'elusione: mi riferisco in particolare alle norme restrittive per le società di comodo sostanzialmente non operative.

Resta invece a mio parere, una marcata insufficienza nella lotta all'evasione fiscale. Non vale sostenere, come fa il ministro Visco, che la lotta all'evasione potrà svolgersi proficuamente solo quando l'insieme della riforma oggi ipotizzata sarà stato attuato. Il fenomeno in Italia ha assunto proporzioni tali da pretendere misure immediate e specifiche. Del resto, sia la maggioranza del Senato che quella della Camera dei deputati, non più tardi del luglio scorso avevano approvato ordini del giorno proposti da Rifondazione Comunista che indicavano strumenti concreti da adottare immediatamente nella lotta contro l'evasione.

Occorre che il Parlamento e il Governo rispettino la volontà allora espressa. Se si riuscisse ad ottenere nel 1997 una riduzione dell'evasio-



ne nella misura del 10 per cento si potrebbero reperire importanti risorse (circa 25.000 miliardi) da impegnare nella lotta contro la disoccupazione e per interventi di risanamento e sviluppo.

Infatti l'obiettivo da conseguire oggi non può essere solo quello di risanare la finanza pubblica, ma questo deve congiungersi al rilancio di nuovi traguardi di sviluppo economico e sociale. In questo contesto, l'occupazione rappresenta il punto nodale da affrontare con un programma organico che preveda interventi mirati soprattutto in favore delle aree più svantaggiate del nostro paese, in particolare nel Mezzogiorno, attraverso piani di lavori ambientalmente e socialmente utili. Per noi rimane certamente prioritaria l'indicazione della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario, con la previsione di incentivi per le imprese che accettino tale impostazione. In questo contesto, rivolto all'occupazione e allo sviluppo, riteniamo che siano di qualche efficacia gli istituti previsti dall'articolo 47 del disegno di legge collegato alla finanziaria.

Questa manovra finanziaria sarà votata da noi comunisti. Non è la nostra, ripeto, ma essa contiene comunque sostanziali differenze, che prima ho richiamato, rispetto alle scelte dei precedenti Governi e dei Governi conservatori europei. Il presidente Fossa ha detto che questo Governo, se non cambierà rotta, sarà spazzato via. Noi riteniamo invece che questo Governo si salverà se sceglierà di rinnovarsi ulteriormente in direzione opposta a quella indicata da Fossa, fornendo convincenti risposte alle attese e alle speranze di cambiamento espresse dal voto del 21 aprile. *(Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione congiunta alla prossima seduta.

### **Interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

*CÒ, f.f. segretario, dà lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 11 dicembre 1996**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 11 dicembre 1996, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (1704) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria - Voto finale con la presenza del numero legale).*

2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999 (1706) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

3. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997) (1705) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

II. Votazione finale del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 553, recante disposizioni in tema di incompatibilità dei magistrati e di proroga dell'utilizzazione per finalità di detenzione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara (1546) (*Relazione orale*).

III. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 1996, n. 576, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite dagli eventi calamitosi dei mesi di giugno e ottobre 1996 (1642) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 21,20*).

### Allegato alla seduta n. 93

#### **Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione**

Con lettere in data 6 dicembre 1996, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha adottato i seguenti provvedimenti:

con decreto in data 17 ottobre 1996, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Paolo Savona, nella sua qualità di Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato *pro tempore*, di Piero Barucci, nella sua qualità di Ministro del tesoro *pro tempore* e di altri;

con decreto in data 4 novembre 1996, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Giovanni Prandini, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici *pro tempore* ed altri.

#### **Insindacabilità, richieste di deliberazione**

La pretura circondariale di Milano ha inviato – ai sensi dell'articolo 2, comma 4, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 555 – l'ordinanza dibattimentale, pronunciata il 26 novembre 1996 e pervenuta il successivo 6 dicembre, con la quale dispone la trasmissione al Senato degli atti relativi ad un procedimento penale nei confronti del senatore Tabladini, affinché il Senato stesso deliberi in merito all'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (*Doc. IV-ter*, n. 6).

Tali atti sono stati deferiti all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

#### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2535. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 555, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione» (1842) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

### Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 6 dicembre 1996, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da un lato, e la Georgia, dall'altro, con cinque allegati, un Protocollo e atto finale, fatto a Lussemburgo il 22 aprile 1996» (1837);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da un lato, e la Repubblica di Armenia, dall'altro, con quattro allegati, un Protocollo, atto finale e lettera di accoppiamento, fatto a Lussemburgo il 22 aprile 1996» (1838);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da un lato, e la Repubblica di Azerbaigian, dall'altro, con cinque allegati, ed un Protocollo, fatto Lussemburgo il 22 aprile 1996» (1839).

In data 5 dicembre 1996, è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa del senatore:

SERENA. - «Applicabilità delle norme di cui all'articolo 128 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza relative alla vendita di oggetti di antiquariato» (1830).

In data 6 dicembre 1996, è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifica degli articoli 4, 5, 13 e 60 dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia» (1831).

In data 6 dicembre 1996, sono stati presentati i seguenti disegni di legge, d'iniziativa dei senatori:

BONATESTA, MACERATINI, VALENTINO, MULAS, MAGLIOCCHETTI, MUNDI, PASQUALI, MAGNALBÒ, BEVILACQUA, BORNACIN, PACE, CASTELLANI CARLA, CORTELLONI, NOVI, SCOPELLITI e PEDRIZZI. - «Agevolazioni fiscali per l'acquisto di autoveicoli destinati a portatori di handicap» (1832);

CORTIANA e SARTO. - «Disciplina dei voli turistici in zone di montagna» (1833);

BOCO. - «Norme per la deducibilità fiscale delle erogazioni liberali in denaro a favore dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati» (1834);

Manconi. – «Norme sul riconoscimento e sulla regolamentazione dell'attività di rappresentanza di interessi presso organismi istituzionali» (1835);

MANCONI. – «Nuove norme in materia di assegno vitalizio a favore di cittadini che abbiano illustrato la patria e versino in stato di particolare necessità» (1836).

In data 9 dicembre 1996, è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa dei senatori:

VALENTINO e BONATESTA. – «Disciplina delle attività subacquee ed iperbariche professionali e norme per la prevenzione degli infortuni» (1840).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge, d'iniziativa dei senatori:

COSTA. – «Norme in materia di alienazione degli immobili di proprietà dell'INA Spa e della CONSAP Spa» (1841).

PETTINATO, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA ATHOS, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PIERONI, RIPAMONTI, SARTE e SEMENZATO. – «Norme in tema di democrazia, rappresentanza e rappresentatività sindacale» (1843);

CORTELLONI, AZZOLLINI, MANIS, MELUZZI, TOMASSINI, MUNDI, PASTORE, TONIOLLI e FILOGRANA. – «Modifica dell'articolo 1, comma 43, della legge 8 agosto 1995, n. 335, concernente riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare» (1844);

MANIS. – «Norme in materia di trasferimento delle competenze dell'Ente scuole materne della Sardegna allo Stato» (1845);

DI BENEDETTO, ASCIUTTI, TRAVAGLIA e SELLA DI MONTELUCE. – «Istituzione della direzione generale delle piccole e medie imprese e dell'artigianato presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato» (1846);

LA LOGGIA. – «Disposizioni per la immissione nei ruoli dirigenziali di talune categorie di personale dei soppressi ruoli ad esaurimento presso le Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo» (1847).

### Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

*alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 2ª (Giustizia):*

C. 2535. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 555, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione» (1842) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

SPECCHIA. – «Disposizioni per l'uso della bandiera della Repubblica» (1796), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 7ª e della 8ª Commissione;

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):*

RUSSO SPENA ed altri. – «Riorganizzazione della cooperazione allo sviluppo» (1667), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

CORTIANA ed altri. – «Norme per l'incentivazione delle applicazioni di informatica civica» (1815), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª e della 10ª Commissione.

### Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome delle Commissioni permanenti riunite 5ª (Programmazione economica, bilancio) e 6ª (Finanze e tesoro), in data 9 dicembre 1996, i senatori Morando e Polidoro hanno presentato la relazione sul disegno

di legge: «Misure di razionalizzazione della finanza pubblica» (1704) (*Approvato dalla Camera dei deputati*). Sull'anzidetto disegno di legge, nella stessa data, i senatori Moro e Grillo hanno presentato relazioni di minoranza.

A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), in data 9 dicembre 1996, i senatori Giaretta e Ripamonti hanno presentato la relazione unica sui disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997)» (1705) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999» (1706) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

### **Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nella seduta del 5 dicembre 1996, l'8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha approvato il disegno di legge: SALVI ed altri. - «Trasmissione radiofonica delle sedute parlamentari» (1812).

### **Inchieste parlamentari, apposizione di nuove firme**

In data 6 dicembre 1996 i senatori Viviani, Figurelli, Bedin, Fiorillo e Magliocchetti hanno dichiarato di apporre la loro firma alla proposta d'inchiesta parlamentare: MIGONE. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle retribuzioni nel settore pubblico» (*Doc. XXII, n. 21*).

In data 5 dicembre 1996 i senatori Mundi, De Anna, Taviani, Semenzato, De Carolis, Greco, Ascutti, Senese, Peruzzotti, Bosi, Fusillo, De Martino Guido, Bucciero, Pappalardo, Preda, Pinggera, De Guidi, Brienza, Specchia, Manfredi, Micele, Uccielli, Manca, Servello, Manzi, Mignone, Loreto, Carella, Ferrante, Meloni, Bevilacqua e Preioni hanno dichiarato di apporre la loro firma alla proposta d'inchiesta parlamentare: MIGONE. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle retribuzioni nel settore pubblico» (*Doc. XXII, n. 21*).

### **Inchieste parlamentari, deferimento**

La seguente proposta d'inchiesta parlamentare è stata deferita

- in sede referente:

*alla 11ª Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

MANFROI ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui principi, sulle estensioni dei diritti e delle modalità di

erogazione di fondi pensione a cittadini appartenenti alla ex Jugoslavia» (Doc. XXII, n. 29), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 3ª Commissione permanente.

### **Governmento, trasmissione di documenti**

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Paolo Bartoli a membro del consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio (ENASARCO).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti:

la nomina dell'ingegner Claudio Rocchietta, del dottor Luciano Spadon e del dottor Giuseppe Salvatore a membri del consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per le industrie degli olii e dei grassi in Milano;

la nomina del signor Carmine Migliore a consigliere d'amministrazione dell'Ente autonomo «Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo».

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 10ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 2, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, sostituito dall'articolo 12 del decreto legislativo 23 dicembre 1993, n. 546, la comunicazione concernente la nomina della professoressa Paola Carucci a dirigente generale del Ministero dei beni culturali e ambientali.

Tale comunicazione è depositata in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 6 dicembre 1996, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto f), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa, avvenuta in data 7 novembre 1996.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.



Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 25 novembre 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 31 maggio 1995, n. 233, copia del Piano di riassetto economico-finanziario dell'Agenzia spaziale italiana (ASI), approvato con decreto dello stesso Ministro, di concerto con il Ministro del tesoro, in data 13 settembre 1996 (*Doc. XCIV-ter*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 7ª e alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 5 dicembre 1996, ha trasmesso il rapporto sui trasferimenti finanziari dello Stato agli enti locali per l'anno 1994.

Detto rapporto sarà inviato alla 1ª Commissione permanente.

Il Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche – istituito ai sensi dell'articolo 21 della legge 5 gennaio 1994, n. 36 – ha trasmesso, con lettera in data 5 dicembre 1996, ai sensi dell'articolo 22, comma 3, lettera g), della citata legge, la relazione sullo stato dei servizi idrici in Italia per l'anno 1996 (*Doc. CXII*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 13ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettere in data 4 e 5 dicembre 1996, ha trasmesso, copia dei verbali della riunione del 26 settembre e del 25 novembre 1996 del Comitato per l'attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente la costruzione e l'ammodernamento dei mezzi della Marina militare.

I verbali anzidetti saranno inviati alla 4ª Commissione permanente.

### **Corte dei conti, trasmissione di documentazione**

La Corte dei conti, con lettera in data 4 dicembre 1996, ha trasmesso copia della deliberazione n. 153/96, con la quale la Sezione di controllo della stessa Corte, nell'adunanza del 1º ottobre 1996, ha deliberato la relazione concernente la gestione del fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga, di cui all'articolo 127 del testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309.

Detta deliberazione sarà inviata alla 2ª e alla 12ª Commissione permanente.

### Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di undici risoluzioni:

«sulla relazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sul mercato interno nel 1995» (*Doc. XII, n. 46*);

«sull'Organizzazione mondiale del commercio (OMC)» (*Doc. XII, n. 47*);

«sulla comunicazione della Commissione concernente il riesame della strategia comunitaria per la gestione dei rifiuti e sul progetto di risoluzione del Consiglio sulla politica in materia di rifiuti» (*Doc. XII, n. 48*);

«sul rapporto del gruppo di esperti sulla politica della concorrenza nel nuovo ordine del commercio mondiale: rafforzamento delle norme e della cooperazione a livello internazionale» (*Doc. XII, n. 49*);

«sulla comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni sull'impatto degli sviluppi internazionali sul settore dei tessili e dell'abbigliamento della Comunità» (*Doc. XII, n. 50*);

«sugli sviluppi del processo di pace in Medio Oriente» (*Doc. XII, n. 51*);

«sulla relazione della Commissione a norma dell'articolo 189 B, paragrafo 8, del Trattato CE sul campo di applicazione della codecisione» (*Doc. XII, n. 52*);

«sulla risoluzione del Consiglio sulle garanzie minime per le procedure d'asilo» (*Doc. XII, n. 53*);

«sulla comunicazione della Commissione "Piano d'azione sull'accesso dei consumatori alla giustizia e sulla risoluzione della controversia in materia di consumo nell'ambito del mercato interno"» (*Doc. XII, n. 54*);

«sul Libro bianco della Commissione su "Una politica energetica per l'Unione europea"» (*Doc. XII, n. 55*);

«risoluzione legislativa recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta di decisione del Consiglio e della Commissione relativa alla conclusione dell'accordo interinale sul commercio e sulle misure di accompagnamento tra la Comunità europea, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio e la Comunità europea dell'energia atomica, da una parte, e la Repubblica di Slovenia, dall'altra (Procedura di consultazione)» (*Doc. XII, n. 56*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

### Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Ventucci ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03260, del senatore Germanà.

### Interrogazioni

LAURO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che lo scrivente deve esprimere il proprio parere in Commissione, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, sullo schema di decreto concernente il riparto dello stanziamento del capitolo 1143 dello stato di previsione del Ministero dei trasporti e della navigazione per lire 2.081.600.000, si chiede di sapere il motivo per cui sia stata concessa la somma di lire 545.000.000 alla Joint Aviation Authorities, con sede in Markrlaan 1-3 2132 DL Hoofddorp, Netherlands.  
(3-00530)

MAGNALBÒ. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che, da anni, a Porto Recanati (Macerata) si affronta il problema dei sottopassi e dei cavalcaferrovia, nell'ottica di superare il problema dei passaggi a livello;

che nel 1985 le Ferrovie dello Stato decisero che, al fine di consentire una maggiore velocità per il transito dei treni, occorreva eliminare i passaggi a livello della linea adriatica;

che l'appalto venne affidato alla società CMC di Ravenna;

che, con delibera n. 91 del 9 dicembre 1987, il consiglio comunale approvò la convenzione con le Ferrovie dello Stato per la realizzazione di tre sottopassi di cui:

un sottovia carrabile di metri 9,25 x 5,23 da realizzarsi in corrispondenza con via Galilei;

un sottovia pedonabile-carrabile di metri 4 x 3,23 da realizzarsi in corrispondenza, in asse, con via Loreto;

un sottovia pedonabile-carrabile di metri 4 x 2,73 da realizzarsi in corrispondenza con via De Gasperi;

che l'opera sarebbe stata realizzata dalle Ferrovie dello Stato mentre il comune di Porto Recanati, al quale le opere appena realizzate sarebbero passate in proprietà, avrebbe dovuto partecipare alla spesa per una quota parte di lire 1.600.000;

che, con delibera n. 70 del 2 luglio 1992, il consiglio comunale approvò una variazione nelle modalità di accesso al sottovia di via Galilei e una variazione della quota parte a carico del comune pari a lire 1.700.000 per i diversi costi derivanti dalla variante;

che, con delibera n. 78 del 18 settembre 1992, a causa dell'annullamento della delibera precedente da parte del Coreco per incompetenza dell'organo deliberante, fu riproposto il programma;

che, con delibera n. 92 del 25 novembre 1993, il consiglio comunale approvò la variazione di programma in base alla quale si decideva di ottemperare alla richiesta degli organi regionali in merito alla documentazione per la realizzazione del cavalcaferrovia, nulla disponendosi relativamente ai sottovia di via Loreto e via De Gasperi;

che, con delibera n. 15 del 14 marzo 1994, il consiglio comunale approvò la variazione sulle dimensioni di questi ultimi, prevedendone la misura (metri 2,50 x 2,50) ma non la forma;

che, infine, con delibera n. 50 del 12 settembre 1995, l'approvazione di una variazione relativa al cavalcaferrovia si è resa necessaria per superare l'impatto ambientale;

che la rampa in oggetto è comunemente definita «attorcigliata», in quanto a doppio senso e parallela alla strada ferrata;

che, a seguito della richiesta di preventivo per una variante alle rampe «attorcigliate», si è appreso che il costo per la costruzione di una rampa perpendicolare ai binari sarebbe di gran lunga superiore – esattamente lire 825 milioni – con una differenza di 571 milioni rispetto alla rampa «attorcigliata»;

che nel lungo *excursus* di atti consiliari non appare mai dichiarata la conformazione attuale dei sottovia, avendo il consiglio comunale preso in considerazione solo le dimensioni;

che un comitato di cittadini (esattamente 3.000, circa il 50 per cento dei voti validi), costituitosi per formulare le indicazioni utili alla redazione del progetto alternativo, ha rilevato il mancato rispetto delle caratteristiche geometriche e planimetriche richieste dalle delibere, in particolare la n. 50 sopracitata, nonché dei requisiti stabiliti dalla legge n. 13 del 9 gennaio 1989, sulle barriere architettoniche, di quelli prescritti dal codice della strada, ed inoltre problemi di ordine pubblico; gli stessi inoltre hanno presentato ipotesi di variazioni in base alle quali è previsto un raddoppio della sede pedonale e ciclabile sotterranea;

che, al fine di poter verificare l'ammontare dell'intera spesa, è stato richiesto all'ufficio tecnico del comune il capitolato ed il computo metrico relativo al progetto, di cui lo stesso è risultato sprovvisto,

l'interrogante chiede di sapere:

se nel predisporre il progetto dei nuovi sottopassi siano stati rispettati i requisiti richiesti;

per quali ragioni nella stima dei lavori risalente al settembre 1993 la spesa prevista fosse di gran lunga inferiore a quella che appare attualmente;

quali siano le motivazioni tecniche che hanno indotto la CMC a variare il progetto originario relativamente alla forma e all'ampiezza dei sottopassi;

se non si ritenga di dover elaborare e fornire uno studio più dettagliato che definisca i costi di realizzazione delle rampe in oggetto;

se non si ritenga opportuno, infine, prendere in esame il progetto presentato dal comitato dei cittadini.

(3-00531)

MARTELLI, LISI, MONTELEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e di grazia e giustizia.* – Premesso che le intercettazioni telefoniche, autorizzate e non, hanno provocato e continuano a provocare polemiche di ogni genere,

gli interroganti chiedono di sapere:

il numero delle intercettazioni telefoniche attualmente in atto nel nostro paese;

il numero delle intercettazioni telefoniche autorizzate nel passato;

chi sostenga le spese per le intercettazioni telefoniche e, in particolare, se a sostenerle sia la Telecom o le procure interessate.

(3-00532)

SEMENZATO. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso:

che la ditta Valsella ha recentemente ricevuto l'autorizzazione ad esportare una partita di mine anticarro in un paese arabo, probabilmente il Dubai;

che, in seguito all'autorizzazione all'esportazione, la fabbricazione di detta partita di mine anticarro sarebbe imminente o in corso;

che, pur essendo vero che la produzione ed il commercio di mine anticarro non sono stati sottoposti a divieti in Italia, è anche vero che spesso, sotto la definizione di mine anticarro si includono ordigni che sono a tutti gli effetti mine antipersona, le quali sono invece sottoposte a divieto nel nostro paese;

che, in particolare, le mine anticarro di vecchio tipo sono di solito accompagnate da un corredo di mine antipersona; mentre gli ultimi modelli di mine anticarro includono regolarmente dispositivi antimaneggiamento, che le convertono a tutti gli effetti in mine antipersona, o addirittura possono avere funzione doppia, cioè funzionare sia come mine anticarro che come mine antipersona,

si chiede si sapere:

se corrisponda al vero che la ditta Valsella abbia recentemente ottenuto l'autorizzazione di esportare in un paese arabo, probabilmente nel Dubai, una partita di mine anticarro;

se corrisponda al vero che la fabbricazione di tale partita di mine anticarro sia già in corso o sia imminente;

quali siano le ragioni e i termini dell'autorizzazione all'esportazione di detta partita di mine anticarro, ed in particolare: quale sia la tipologia delle mine anticarro che si intenda esportare; quante mine anticarro si intenda esportare; quale sia il valore monetario dell'operazione; quale sia il paese acquirente; quali siano i tempi di consegna; se la transazione sia accompagnata da «*end user certificate*».

(3-00533)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

FORCIERI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 12 novembre 1996 è stato emanato il decreto-legge n. 576 concernente interventi urgenti a favore delle zone colpite dagli eventi calamitosi nei mesi di giugno e ottobre 1996, provvedimento che è all'esame del Senato;

che nel mese di novembre 1996 violenti nubifragi e mareggiate hanno colpito altre zone del paese e in particolare, nel periodo dal 16 al 20 novembre, tutte le zone del litorale ligure e, con inusitata violenza, le province di La Spezia e Genova;

che tali fenomeni hanno provocato danni a strutture pubbliche quali strade, fognature, arginature, eccetera e a strutture e attività private sia industriali che commerciali;

che in particolare il litorale ligure è stato colpito sia da nubifragi sia da violente mareggiate che hanno gravemente compromesso, oltre alle opere di protezione litoranea e le strutture costiere essenziali, anche le attività produttive ed industriali legate al comparto, come stabilimenti balneari, cantieri navali, esercizi alberghieri, imprese collegate alla pesca, al diporto, allo svago e alla ricreazione;

che la regione Liguria ha richiesto la dichiarazione dello stato di calamità, così come previsto dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, e successive modificazioni, e lo stato di calamità per danni all'agricoltura secondo quanto previsto dalla legge 14 febbraio 1952, n. 185,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda adottare i provvedimenti attesi ed indispensabili per l'economia delle zone colpite sia provvedendo ad emendare in tal senso il decreto-legge indicato in premessa sia assumendo ogni utile iniziativa per rifondere i danni e sostenere le azioni di ripristino e messa in sicurezza che le regioni e gli enti locali stanno intraprendendo.

(4-03269)

MIGNONE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che Panevino è un'operosa frazione del comune di Tursi (Matera) di 650 abitanti, che diventano oltre 1000 durante la stagione di lavorazione dei prodotti agricoli e molti di più nel periodo estivo per un flusso turistico diretto alla costiera jonica ed al santuario di Maria Santissima di Anglona-Tursi;

che la contrada è sede di una delegazione comunale, di una scuola elementare, di una sezione elettorale, oltre che di cinque grosse cooperative ortofrutticole, di uno stabilimento di prodotti alimentari e di una rinomata struttura ricettiva;

che la borgata è, inoltre, attraversata da due strade intensamente trafficate: la statale Sinnica e la provinciale Policoro-Tursi;

che attualmente si avverte da parte dei residenti un notevole disagio per la mancanza di un ufficio postale nella propria contrada,

si chiede di sapere se non si intenda attivare nella frazione Panevino del comune di Tursi un ufficio postale nell'intento di avvicinare un servizio primario ai cittadini.

(4-03270)

PEDRIZZI, RECCIA. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che numerose aziende agricole della provincia di Latina, circa 300, sono state oggetto di accertamenti da parte della Guardia di finanza;

che dai controlli è risultato che le sopraddette aziende agricole non avevano presentato in tempo utile la documentazione giustificativa del gasolio agricolo usato nel 1995;

che in conseguenza i finanziari, in ottemperanza alle norme previste dal decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, hanno redatto i verbali con le relative sanzioni amministrative che variano da un minimo di lire 500.000 ad un massimo di lire 3.000.000;

che la giustificazione più ricorrente della mancata dichiarazione annuale e del libretto per la giustificazione dei consumi di carburante agricolo fornita dai produttori agricoli agli agenti della Guardia di finanza in occasione degli accertamenti («non sapevo di dover regolarizzare la giustificazione dei consumi di carburanti») dimostra quanto gli stessi abbiano poca dimestichezza con la burocrazia e le denunce;

che tali inadempienze, piuttosto ricorrenti, fino allo scorso anno venivano multate con un'ammenda pari a lire 50.000, assai più consona alle reali possibilità economiche degli agricoltori;

che la maggior parte dei verbali di multa, redatta nello scorso mese di novembre, non rientra nel condono, con pagamento del 15 per cento della sanzione irrogata, così come previsto dalla legge 28 dicembre 1995, n. 549, articolo 3, commi 170-176, perchè supera il limite fissato al 15 settembre 1995 per le controversie e al 31 marzo 1996 per i relativi pagamenti,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tutto quanto sopra esposto e, del caso, se intenda intervenire disponendo la proroga dei termini previsti dalla legge 28 dicembre 1995, n. 549, per permettere ai produttori agricoli interessati, già vessati da imposte onerose, di mettersi in regola senza dover pagare l'intera sanzione comminatagli per il ritardo nella presentazione dei documenti relativi all'uso del gasolio agricolo.

(4-03271)

MANCONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che Natalia Ligas, condannata all'ergastolo per reati di terrorismo nel 1982, è attualmente reclusa nel carcere di Messina;

che Caterina Calia, avvocato difensore di Natalia Ligas, ha deciso di denunciarne il «particolare» stato di detenzione: nel 1992, infatti, è stata trasferita nella casa circondariale di Messina, nella sezione di massima sicurezza, insieme alle detenute per «fatti di mafia»; le è stata negata ogni possibilità di intrattenere relazioni sociali; le viene offerta la

sola possibilità di fare colloqui – ogni due o tre mesi – con la sorella;

che col passare del tempo il trattamento si è rivelato sempre più punitivo: le si nega la possibilità di studiare e, dopo 15 anni di detenzione, Natalia Ligas è ancora soggetta al regime di massima sicurezza; dispone di due ore d'aria al giorno, per poi restare chiusa in cella, da sola, per il resto del giorno, e nessun volontario penitenziario la può avvicinare;

che lo scorso gennaio – in occasione della morte della sorella – a Natalia Ligas non è stato concesso un permesso con scorta per recarsi al cimitero: il magistrato di sorveglianza lo ha rigettato a causa della sua «pericolosità», desunta dai reati per i quali era stata condannata;

che secondo l'articolo 42 dell'ordinamento penitenziario «i trasferimenti sono disposti per gravi e comprovati motivi di sicurezza, per esigenze dell'istituto, per motivi di giustizia, di salute, di studio e familiari. Nel disporre i trasferimenti deve essere favorito il criterio di destinare i soggetti in istituti prossimi alla residenza delle famiglie»; e, tuttavia, le istanze di trasferimento presentate dall'avvocato Calia non hanno mai avuto risposta,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga ingiusto e immotivato un trattamento penitenziario così inutilmente afflittivo;

se non ritenga che, proprio grazie all'articolo 42 dell'ordinamento penitenziario, Natalia Ligas andrebbe trasferita dalla casa circondariale di Messina a un carcere più vicino alla residenza dei familiari.

(4-03272)

**MAZZUCA POGGIOLINI.** – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del lavoro e della previdenza sociale.* – Si chiede di sapere se risponda al vero che la società Alitalia spa abbia commissionato ad una società di revisione aeromobili straniera le modifiche «EFIS» sui suoi aeromobili MD80.

Si precisa inoltre che queste modifiche fino ad oggi sono state effettuate dalla società Atitech, società con capitale sociale interamente Alitalia che è stata costituita nel 1989 con finanziamenti pubblici destinati alla riconversione dei bacini di crisi, con il preciso scopo di effettuare revisioni e manutenzioni sia sulla flotta Alitalia che rivolgendosi al mercato esterno.

Se così fosse si chiede di sapere perchè mai l'Alitalia, che ha costituito su Napoli-Capodichino una realtà industriale con *hangar*, attrezzature tecnologicamente avanzate e risorse umane specializzate per poter effettuare queste lavorazioni soprattutto per la sua flotta, si rivolge al mercato straniero indicendo una gara di appalto.

Si chiede infine di sapere se ancora una volta l'Alitalia, come già successe in passato (si veda l'ATI), abbia creato questo nuovo strumento solo ed esclusivamente per accedere a nuovi finanziamenti a tasso agevolato, cercando di sopperire in parte agli scompensi economici dell'epoca, con il preciso intento di creare nell'arco dei dieci anni (tempo limite di attività aziendale vincolato al finanziamento) una crisi di



produttività, tanto da giustificare nel 1999 la messa in liquidazione dell'azienda, o la sua terziarizzazione.

(4-03273)

SERENA. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che migliaia di insegnanti precari occupati nelle scuole della provincia di Treviso lavorano dall'inizio di settembre ma non hanno ricevuto gli ultimi due stipendi;

che il provveditorato agli studi sembra non abbia inviato alla Direzione del tesoro le carte necessarie per mettere a libro paga gli incaricati;

che esistono inoltre problemi relativi alla possibilità di avere retribuite le ferie non godute,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intendano adottare i Ministri in indirizzo per porre rimedio ai problemi esposti in premessa.

(4-03274)

SERENA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la penetrazione della mafia nel Nord sta conoscendo forme e modi prima sconosciuti, con lo strumento formidabile del riciclaggio di denaro sporco;

che di recente la Procura nazionale antimafia ha disposto delle indagini nel bellunese; dopo avere acquisito documenti relativi ai trasferimenti di numerose proprietà immobiliari e di alberghi di Cortina d'Ampezzo, ha chiesto documentazione relativa alla costruzione e intermediazioni di multiproprietà immobiliari, in particolare ad Auronzo di Cadore;

che l'ipotesi a cui sta lavorando il sostituto procuratore Otello Lupacchini – che ha indagato sulla banda della Magliana e soprattutto sui suoi collegamenti con la mafia siciliana e sulla destinazione degli immensi capitali realizzati con le rapine, le truffe, il traffico di droga, la gestione della prostituzione – è quella secondo la quale, attraverso la multiproprietà, si sia avviata una speculazione edilizia di enormi proporzioni;

che sembra che per gli stessi fatti la Procura antimafia di Venezia abbia chiesto addirittura l'archiviazione, non ravvisando alcun elemento che faccia supporre infiltrazioni mafiose,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano gli elementi a conoscenza dei Ministri in indirizzo sui fatti citati in premessa;

quali siano i dati a conoscenza dei Ministri circa la penetrazione del fenomeno mafioso in Veneto;

se non si intenda avviare un Osservatorio permanente sul fenomeno che raccolga, oltre agli elementi di indagini, anche le semplici segnalazioni e informazioni date dai cittadini sui movimenti sospetti di ca-

pitali che possano essere ricondotti al pericolo del reato di riciclaggio di denaro di derivazione illecita e che sia di ausilio alle procure impegnate in indagini sul territorio veneto.

(4-03275)

IULIANO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il Ministero della sanità si sta occupando della ridefinizione delle competenze dell'ottico, anche in relazione alla normativa CEE; che l'attività dell'ottico è regolamentata da una legge del 1928, che è assolutamente inapplicata, per cui vige una sostanziale *vacatio legis*;

che gli ottici, che sono artigiani e commercianti, stanno tentando di ottenere, oltre alla vendita, anche la prescrizione di tutti i presidi ottici (occhiali e lenti a contatto);

che la commistione fra attività professionale e commerciale è vietata, oltre che dal buon senso, anche dal testo unico delle leggi sanitarie;

che la medicina moderna si rivolge alla prevenzione ed alla diagnosi precoce e che in una discreta percentuale della popolazione «sana» sono presenti affezioni oculari importanti ignorate, la cui scoperta precoce consentirebbe di prevenire seri danni funzionali futuri;

che la sola fornitura di occhiali, determinando comunque un miglioramento visivo, rassicura il paziente il quale si rivolgerà al medico solo quando la malattia avrà provocato danni avanzati ed irreversibili; considerato:

che l'articolo 32 della Costituzione «tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività»;

che la prevenzione, la diagnosi, la terapia e la riabilitazione sono atti di esclusiva pertinenza del medico, come enunciato dal consiglio esecutivo dell'Organizzazione mondiale della sanità, sostenuto dal consiglio direttivo dell'Unione europea medici specialisti e ribadito dalla sentenza n. 3403 del 5 aprile 1996 della sesta sezione penale della Corte di cassazione;

che gli ottici non sono medici e non sono comunque in grado di diagnosticare le malattie oculari che si associano ai difetti visivi;

che rispetto al 1928 le possibilità terapeutiche sono enormemente aumentate,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno rivedere il profilo professionale dell'ottico, dando assoluta priorità alla tutela della salute pubblica e vietando la commistione tra attività professionale e commerciale.

(4-03276)

SALVATO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che suscita profonda indignazione la tragica morte di Valentina Torchio, la paziente di 13 anni uccisa da un'ipotermia provocata dalla rigida temperatura della sala chirurgica dell'ospedale San Luigi di Orbassano a pochi chilometri da Torino oltre che dall'infusione di un litro di sangue semicongelato che si era reso necessario per far fronte ad un'improvvisa emorragia, si

chiede di sapere se contestualmente all'inchiesta giudiziaria in corso si intenda aprire un'indagine ministeriale per individuare se ci siano state gravi negligenze e colpire eventuali responsabili.

(4-03277)

CARUSO Luigi. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che l'azienda SEAT, società editrice delle «Pagine gialle», degli elenchi telefonici, di «Tutto Città» e recentemente anche delle «Yellow - Pagine gialle giovani», rappresenta una delle realtà editoriali più significative del nostro paese;

che essa occupa un ruolo di primo piano nell'attività di acquisizione pubblicitaria e di fornitura di servizi per il *marketing*;

che ha sviluppato una capillare presenza sul territorio nazionale attraverso circa 2.000 dipendenti;

che ha raggiunto un fatturato di circa 1.800 miliardi ed utili per quasi 500 miliardi;

che la spinta alla privatizzazione è pressochè dominata dalla Telecom Italia, pronta a rilevare il 20 per cento delle azioni (quota non casuale ma che rappresenta la partecipazione minima per poter impugnare i bilanci e chiedere la convocazione delle assemblee societarie),

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei gravi disagi già subiti dai dipendenti per la chiusura di 20 sedi aziendali e quali provvedimenti, nei limiti della sua competenza, intenda adottare per evitare la «svendita» della società che, per numero di dipendenti e per fatturato, sembra non necessitare di privatizzazione.

(4-03278)

CARUSO Luigi. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che nel 1988 la società Unicem ha ottenuto le autorizzazioni per la ristrutturazione del proprio stabilimento di Vernasca (Piacenza);

che nel progetto presentato dalla società per la suddetta ristrutturazione era dichiarato un aumento della capacità produttiva annua da 450.000 tonnellate a 800.000;

che sia dagli interventi edilizi effettuati sullo stabilimento che dalle esplicite dichiarazioni dell'allora amministratore delegato dell'Unicem spa (Enzo Testori), riportate da «Il Sole 24 ore» del 21 settembre 1989, si ipotizzava una capacità produttiva annua superiore a 1.000.000 di tonnellate;

che, nell'ambito delle intervenute modifiche della riclassificazione dei rifiuti, la cementeria impiega nel ciclo produttivo alcune tipologie di scarti o residui classificate come materie prime e seconde;

che la società Unicem è titolare di una concessione di marna da cemento (Vidalto) di 826 ettari nei comuni di Vernasca (Piacenza) e di Bore (Parma), rinnovata per la durata di 30 anni dal 7 luglio 1979;

che all'interno della suddetta concessione la società ha richiesto l'attivazione di una nuova miniera;

che la zona oggetto di richiesta ricade:

ai sensi del PTPR dell'Emilia-Romagna, nell'ambito di tutela denominata «zona di particolare interesse paesaggistico ambientale» di cui all'articolo 19;

ai sensi del piano regolatore generale del comune di Vernasca, in zona A, «insediamenti ed edifici isolati di valore storico-ambientale» e in zona E «zona boscata»;

ai sensi del PIAE della provincia di Piacenza, all'interno del perimetro ricadente sotto il vincolo idrogeologico ai sensi del regio-decreto n. 326 del 1923,

l'interrogante chiede di conoscere:

se e quali verifiche siano state eseguite per accertare il rispetto dei limiti della produzione massima annua di 800.000 tonnellate;

se e quali controlli siano stati eseguiti per accertare se le materie prime e seconde impiegate rientrino fra quelle ammesse;

quali iniziative siano state intraprese per il rispetto dei vincoli in premessa e se questi corrano il reale rischio di essere disattesi;

se esisterà in futuro la possibilità che la predetta azienda possa smaltire rifiuti solidi urbani, se ne abbia mai fatto richiesta e, in caso positivo, se questa richiesta verrà evasa tenendo in considerazione l'interesse ambientale e quello della salute delle popolazioni locali;

se le concessioni richieste e il relativo pagamento delle tasse di concessione rientrino nella fattispecie del reale utilizzo della società Unicem;

se esista un serio progetto (pubblico o privato) per alleggerire le strade dei comuni limitrofi dalla mole di traffico pesante da cui sono attualmente oberate.

(4-03279)

*CORTELLONI. – Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport, dell'ambiente e delle finanze. – Premesso che è stata istituita presso il Ministero delle finanze una commissione interministeriale con il compito di definire il nuovo schema di regolamento di esecuzione della legge 2 agosto 1982, n. 512, in materia di regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale, si chiede di sapere:*

*se la suindicata commissione si sia mai riunita;*

*in caso affermativo quale sia lo stato dei lavori preparatori del citato regolamento;*

*quali iniziative i Ministri in indirizzo, di concerto tra loro e/o secondo le loro rispettive competenze, intendano intraprendere al fine di accelerare l'approvazione del regolamento stesso, per una sempre migliore valorizzazione del nostro patrimonio storico-artistico e culturale.*

(4-03280)

*BONATESTA, VALENTINO. – Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane. – Premesso:*

*che nelle alienazioni degli alloggi di loro proprietà agli aventi diritto l'Istituto autonomo case popolari della regione Lazio dovrebbe ap-*

plicare quanto previsto dalla legge n. 560 del 1993 nella quale, tra l'altro, si prevede che gli assegnatari degli alloggi realizzati *ex* legge n. 137 del 1952, successivamente modificata, possano richiederne la cessione in proprietà entro il termine di un anno dall'entrata in vigore della legge stessa, avendo inoltre titolo preferenziale e condizioni di miglior favore così come stabilito dall'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica n. 2 del 1959, come sostituito dall'articolo 14 della legge n. 231 del 1962;

che la legge n. 137 del 1952 si riferisce all'assistenza dei profughi italiani e che per i benefici di detta legge l'IACP delle cinque province del Lazio sembra orientarsi in modo pressochè esclusivo agli alloggi realizzati in base alla predetta legge e non alla generalità degli alloggi assegnati ai profughi in base alle quote loro riservate, laddove non siano mai stati realizzati alloggi destinati specificamente a tale uso; non solo, ma la finalità della legge deriva proprio dal fatto che ai profughi viene riconosciuto una sorta di diritto risarcitorio per essere stati espropriati, all'estero, di un bene, nel caso di specie, la proprietà della casa, dei terreni, eccetera;

che esiste un'ampia casistica giurisprudenziale la cui ultima manifestazione è la sentenza del tribunale ordinario di Firenze, avente ad oggetto il riscatto degli alloggi per profughi, nella causa civile iscritta a ruolo il 19 maggio 1995;

che al riguardo viene specificato che l'unico requisito richiesto per l'acquisizione degli alloggi, in base al quale gli stessi furono assegnati, è quello di essere profughi;

che la legge n. 560 del 1993 prevede, altresì, all'articolo 4 che le regioni entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge stessa, su proposta degli enti proprietari, uditi i comuni ove non proprietari, debbano formulare i piani di vendita al fine di rendere alienabili determinati immobili; riguardo a quest'ultima procedura la regione Lazio risulterebbe ancora inadempiente nella formulazione dei «piani di vendita», venendo meno ancora una volta nell'assolvimento dell'interesse pubblico nei confronti degli aventi diritto *uti singuli* e nei confronti della comunità,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per una rapida sollecitazione del suddetto piano di vendita da parte della regione Lazio e di tutte quelle regioni che fossero al momento ancora inadempienti;

se non sia necessaria un'interpretazione autentica dell'articolo 24 della legge n. 560 del 1993 con l'intenzione che i benefici della legge n. 137 del 1952 siano usufruibili dai profughi indipendentemente dalla circostanza che gli alloggi oggi abitati siano stati realizzati in base alla legge n. 137 del 1952, in considerazione del fatto che in alcune province, come quella di Viterbo, i profughi aventi diritto sono costretti ad adire il giudice ordinario appesantendo le procedure per vedere riconosciuti i loro legittimi diritti garantiti altresì da specifiche norme di legge.

È infatti proprio la suddetta legge che all'articolo 17 prevede che gli Istituti autonomi case popolari riservino ai profughi una aliquota del

15 per cento degli alloggi costruiti ed abitabili dopo il 1° gennaio del 1952.

(4-03281)

BONATESTA, VALENTINO. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dell'ambiente.* – Premesso:

che l'Università «Tor Vergata» di Roma ha bandito un concorso pubblico per un impiegato archivistico (collaboratore tecnico) presso il centro interdipartimentale di studi della trasformazione del territorio, non inserendo proditoriamente tra i requisiti di ammissione il possesso della laurea in conservazione dei beni culturali e prevedendo, invece, esclusivamente quella in lettere; al riguardo le indicazioni per poter accedere all'esame sono contenute nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 novembre 1996;

che diventa sorprendente la circostanza che ad indire il concorso non è stato un qualsiasi ente amministrativo locale, ma un'università pubblica, che ha volutamente discriminato, ancora una volta, gli oltre 15.000 studenti e i 9.000 laureati in beni culturali;

che lo scrivente senatore Bonatesta presentò, tempo fa, un'interrogazione con risposta orale in Commissione (3-00305) avente ad oggetto l'esclusione da un concorso bandito dal comune di Orte per la copertura di un posto di istruttore direttivo per l'area culturale;

che anche allora furono discriminati, con l'esclusione dal concorso, i laureati in beni culturali tuttavia si riuscì, quantomeno, a sospenderlo;

che oggi l'episodio assume una valenza anche più grave in considerazione del fatto che gli interroganti intendono modificare, con un apposito disegno di legge, la facoltà di beni culturali proprio per evitare ulteriori discriminazioni e proditorie esclusioni, prevedendo il riconoscimento legale e conseguentemente il sigillo ministeriale;

che l'attuale gestione del Ministero della pubblica istruzione ha dato ulteriormente prova della sua fallimentare politica basata sulla evidente incapacità di finalità reali e al contrario informata alla totale ideologizzazione di tutto l'apparato universitario;

che i molti laureati che ancora oggi stentano a trovare un inserimento nel mondo del lavoro devono altresì rinunciare anche alla stagionale Settimana nazionale dei beni culturali che, senza un plausibile motivo, è stata spostata dal mese di dicembre al 7 aprile del 1997 dal ministro Veltroni;

che da anni la Settimana non soltanto costituiva la verifica della conservazione del patrimonio artistico viterbese ma permetteva l'accesso gratuito a migliaia di cittadini e turisti in luoghi solitamente di difficile accesso, come il chiostro di Santa Maria in Gradi, il parco di palazzo Farnese a Caprarola, le palazzine di villa Lante a Bagnaia, e dava occasionalmente la possibilità ai neo-laureati di

mettere alla prova la loro futura ed eventuale professione ponendosi gratuitamente a disposizione dei turisti,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per risolvere questa gravissima situazione discriminatoria e se, nel frattempo, non si ritenga opportuno sospendere il concorso;

se non si ritenga di sollecitare l'*iter* per l'approvazione del disegno di legge per l'istituzione del corso di laurea in beni culturali a parziale modifica della tabella XIII-ter dell'ordinamento nazionale degli studi.

(4-03282)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la legge n. 237 del 1993 demandava al Ministro dell'industria il compito di determinare con decreto criteri e modalità per l'utilizzo dei fondi GEPI e che detto decreto doveva essere trasmesso alle competenti Commissioni parlamentari di Camera e Senato per l'espressione di un parere;

che dal 1993 sino al 31 dicembre 1995 il Ministero del tesoro aveva immesso nella GEPI 1.642 miliardi sotto forma di mutui e, separatamente, contributi annuali per il pagamento degli interessi;

che nell'intervento dello scrivente in Aula al Senato il 31 luglio 1996 venivano segnalate le pesanti perdite reali della GEPI e veniva presentato un ordine del giorno (fatto proprio dal Governo) che impegnava il Governo a sospendere l'imputazione a patrimonio netto dei mutui suddetti sino al completamento di una circostanziata valutazione degli obiettivi e attività della GEPI e a rendere comunicazione della conclusione alle competenti Commissioni parlamentari;

che tuttavia, pur avendo la GEPI imputato a patrimonio netto tali mutui, il Governo non ha adempiuto all'impegno di cui al comma 3, cosicchè il Parlamento non è mai stato informato dei programmi GEPI ed è stato messo davanti ad un fatto compiuto;

che il 29 novembre 1996 il Consiglio dei ministri ha completamente rinnovato i vertici della GEPI;

che il nuovo presidente della GEPI ha successivamente annunciato agli organi di informazione che la GEPI svilupperà in futuro la sua attività attraverso tre nuove linee di attività,

si chiede di sapere:

se il non aver informato il Parlamento sia in merito all'ordine del giorno che in merito alla nuova gestione non sia servito a mascherare cambiamenti di personale e di strategie nella GEPI tenendo all'oscuro il Senato;

se non si ritenga di informare il Senato sulla nuova attività della GEPI, sui nuovi obiettivi, sulla strategia, sui criteri di destinazione dei fondi e sulle aree di intervento.

(4-03283)

TOMASSINI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che è divenuta operante la «Nuova disciplina del processo tributario» istituita con decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546;

che per liti di importo superiore a lire 5.000.000 è obbligatoria per il ricorrente l'assistenza tecnica;

che per tale l'assistenza sono stati abilitati professionisti iscritti negli albi professionali degli avvocati, procuratori legali, dottori commercialisti, ragionieri e periti commerciali;

che l'articolo 12 del citato decreto prevede che siano altresì abilitati all'assistenza gli ingegneri, gli architetti, i geometri, i periti edili, i dottori agronomi, gli agrotecnici e i periti agrari per le materie concernenti «l'estensione, il classamento dei terreni e la ripartizione dell'estimo fra i compossessori a titolo di promiscuità di una stessa particella, la consistenza, il classamento delle singole unità immobiliari e l'attribuzione della rendita catastale»;

che tale attribuzione di materie di competenza per i professionisti tecnici è assurda in quanto la sequela di parole (a parte il classamento delle unità immobiliari) è imprecisa nelle attribuzioni e affida competenze per problemi inesistenti che mai potranno essere oggetto di lite tributaria;

che anche la circolare del Ministero delle finanze n. 98/E del 23 aprile 1996 precisa, in commento al citato articolo 12, che «gli ingegneri, gli architetti, i geometri, i periti edili, i dottori agronomi e periti agrari hanno abilitazione limitatamente alle controversie in materia catastale»;

che tale attribuzione di competenza è limitativa oltre che delle competenze professionali anche della dignità professionale;

che molte liti in materia tributaria riguardano il problema della valutazione degli immobili;

che però tutti i professionisti tecnici in esito alla normativa sopra indicata non sarebbero competenti per discutere liti su tali argomenti;

che giornalmente i professionisti tecnici svolgono per conto del giudice nella qualità di consulente tecnico d'ufficio operazioni di stima di immobili in quanto sono gli unici che con certezza ne possono determinare il valore;

che la norma in oggetto se applicata alla lettera vieterebbe a colui che nella società è il maggior titolato per compiere operazioni d'estimo a partecipare ad udienze avanti le commissioni tributarie;

che se non verranno date precise disposizioni quanto lamentato potrebbe produrre danni anche di notevole entità (si pensi ad esempio ad un professionista tecnico che, partecipando come difensore ad una udienza avanti la commissione tributaria, vince il ricorso e l'ufficio poi impugna la decisione per incompetenza del difensore,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno che l'articolo 12 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546, venga così modificato: sono altresì abilitati... «gli ingegneri, gli architetti, i geometri, i periti edili, i dottori agronomi, gli agrotecnici, i periti agrari per controversie riguardanti la valutazione degli immobili e le imposte inerenti nonchè per quanto con-



cerne l'estensione e l'attribuzione dell'estimo dei terreni e il classamento delle unità immobiliari urbane»;

in alternativa se non si ritenga di emanare una nuova circolare con la quale esplicitamente si precisi che i professionisti tecnici sono abilitati per la difesa così come nella proposta di modifica di decreto legislativo indicata.

(4-03284)

TOMASSINI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che col decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, convertito dalla legge n. 425 dell'8 agosto 1996, è stato stabilito che per la presentazione presso l'ufficio tecnico erariale di domande di voltura o planimetrie di unità immobiliari urbane deve essere pagata una somma di lire 50.000 per ognuna di queste formalità;

che tale normativa è innovativa in quanto il tributo in precedenza non era dovuto;

che la norma è di per sè discutibile in quanto obbliga ad un pagamento per presentare documenti sulla base dei quali viene a pesare l'imposizione fiscale;

che l'utenza che giornalmente frequenta l'ufficio tecnico erariale di Varese è molto numerosa e l'ufficio riesce con difficoltà ad accontentare il pubblico che si presenta o le pratiche che normalmente deve gestire;

che la novità ha trovato impreparati gli uffici stessi in quanto di fatto si sono trovati a dover gestire un nuovo servizio;

che per poter effettuare i pagamenti del tributo di lire 50.000 di cui sopra l'utenza è anche costretta a lunghe e snervanti code che alcuni iniziano alle sette di mattina, in quanto a Varese l'operazione avviene in un solo sportello;

che per poter effettuare il pagamento è necessario compilare una scheda per ogni pratica, consegnarla all'impiegato riscossore della somma il quale la inserisce nella stampante del terminale per restituirla con scritti gli estremi dell'operazione, successivamente deve essere consegnata all'impiegato che riceve la pratica il quale provvede ad annotare sulla stessa gli estremi del versamento e a restituire parte della ricevuta;

che i terminali sono abilitati per ricevere solo determinate somme, superate le quali è necessario compilare altre schede;

che tali operazioni sono molto macchinose e poco pratiche;

che gli uffici giornalmente per tali formalità incassano notevoli somme di denaro non usufruendo di nessuna protezione;

che il Ministero di grazia e giustizia per il pagamento di alcuni tributi ha istituito la «marca per diritti di cancelleria»;

che le imposizioni fiscali, sempre impopolari, possono essere rese più accettabili se rese facili nei pagamenti,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno che venga esaminata la possibilità di istituire una marca per il pagamento dei diritti catastali la quale potrebbe essere distribuita oltre che dagli

uffici anche dai tabaccai, dagli sportelli bancari o postali e dagli ordini professionali.

Tale marca dovrebbe essere semplicemente incollata sulla documentazione da presentare (come una marca da bollo); così operando si eviteranno tutte le lunghe, noiose, inutili e dispendiose (in termini di lavoro degli impiegati ma anche da un punto di vista sociale per il tempo che i professionisti perdono in tale umiliante incombenza) code agli sportelli.

(4-03285)

BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la regione Marche ha emanato la legge regionale 5 agosto 1996, n. 34;

che l'articolo 5 di detta legge prescrive che gli aspiranti candidati a nomine o designazioni in organi statutari o regionali delle Marche debbano dichiarare (comma 2, lettera *e*) di non appartenere a logge massoniche;

che codesta Presidenza del Consiglio non ha voluto esercitare la facoltà di rinvio al consiglio regionale per il riesame della norma citata pur essendo manifesta ed indiscussa la sua anticostituzionalità;

che l'interrogante, che non mai fatto parte di logge massoniche di alcun tipo od osservanza e che non condivide i principi e gli obiettivi della massoneria, è, al tempo stesso, un convinto assertore della libertà di pensiero e di associazione, gravemente vulnerata dalla legge regionale sopra menzionata,

si chiede di sapere:

se il commissario di Governo, che, senza alcun rilievo, ha apposto il suo visto alla citata legge regionale, abbia o meno giustificato la sua omissione e con quali argomenti storici o politici, atti a comprendere se costui sapesse o fingesse di non sapere quale grave attentato sia stato così perpetrato alla libertà di pensiero e di associazione nonché al principio di uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, con palese violazione dei precetti costituzionali;

se il Presidente del Consiglio condivida l'azione del suo commissario e per quale motivo;

se il Presidente del Consiglio ritenga o meno giustificato l'allarme diffusosi tra i cittadini sull'involuzione antidemocratica del Governo che i fatti in premessa avvalorano;

quali azioni intenda esercitare il Governo onde rimediare alla propria oscitanza e così evitare, quantomeno per pudore, di palesare la propria vocazione «totalitaria».

(4-03286)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nel 1984 vennero sequestrati, in Africo (Reggio Calabria), case, terreni e un'azienda (la IMC per la lavorazione di inerti, nella quale erano occupati circa cinquanta operai), in quanto si sosteneva che de-

gli stessi «direttamente o indirettamente» potesse disporre Giuseppe Morabito, già proposto per una misura di prevenzione personale quale la sorveglianza speciale della pubblica sicurezza;

che tutti quei beni vennero restituiti agli aventi diritto solo nel 1989, a conclusione del processo d'appello, con l'azienda ormai devastata ed in condizioni fallimentari;

che nel 1993 gli stessi beni, per le stesse ragioni, sono stati nuovamente sequestrati;

che il tribunale di Reggio Calabria, con provvedimento del settembre 1995, ha disposto per la restituzione dei beni agli aventi diritto;

che avverso il provvedimento del tribunale ha proposto appello il procuratore generale presso la corte d'appello di Reggio Calabria, chiedendo la sospensione dell'efficacia del provvedimento di restituzione dei beni e dell'azienda;

che i numerosi solleciti per la revoca di tale provvedimento, di sospensione «provvisoria» dell'esecuzione dell'ordine del tribunale di restituzione dei beni, sono rimasti privi di qualsiasi pratica conseguenza, mentre l'azienda è stata definitivamente messa fuori mercato con gravissime conseguenze per i dipendenti che hanno perduto il posto di lavoro,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Governo riguardo a simili modalità di amministrazione della giustizia che, ad avviso dell'interrogante, si risolvono a danno di un notevole numero di cittadini e con discredito per le istituzioni su cui tutta la vicenda proietta un'immagine improntata alla persecuzione ed alla distruzione di un lavoro onesto e dignitoso, peraltro svolto sotto il controllo continuativo e pressante di ogni organismo a ciò preposto;

se non si ritenga a questo punto che sia giunto il momento di disporre un'apposita ispezione che verifichi se le modalità della gestione della giustizia in Calabria si risolvano ai danni di popolazioni e gruppi di cittadini indifesi e privi di rappresentanza, proiettando un'immagine sinistra delle istituzioni senza alcun vantaggio nè per il lavoro nè per l'ordine pubblico, come documentano centinaia di omicidi, rapine e usure che rimangono impuniti mentre migliaia di cittadini vengono arrestati sulla base delle sole dichiarazioni di pentiti associati e trascorrono lunghi periodi in carcere prima di venire riconosciuti innocenti;

se non si ritenga di creare un osservatorio permanente che riferisca sulla degenerazione delle istituzioni documentata anche dai fatti sopra indicati in modo che sia possibile predisporre i necessari rimedi legislativi perchè tali fenomeni non debbano più verificarsi.

(4-03287)

*LARIZZA. – Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:*

che ha destato forte scalpore e viva preoccupazione il fatto che l'appalto per le pulizie riguardanti 19 caserme dei carabinieri

della provincia di Biella e i locali della questura sia stato assegnato alla cooperativa Italpul di Biella;

che lo scalpore e la preoccupazione nascono dal fatto che tale cooperativa ha ottenuto tale appalto sulla base di una offerta che prevede un costo orario di lire 9.975 circa per ciascun socio lavoratore;

che tale aggiudicazione contraddice lo spirito e la lettera della circolare n. 87 del 1993 emanata da codesto Ministero la quale stabilisce che nella determinazione della base d'asta per i servizi di pulizia si tenga conto dei valori previsti dai contratti collettivi nazionali, specificati nella sopracitata circolare;

che non può essere inoltre sottovalutato che il referente di tale cooperativa sia stato in passato coinvolto in un procedimento penale per truffa aggravata ai danni dello Stato per evasione contributiva per un valore di diversi miliardi, procedimento che si è concluso con un patteggiamento da parte dell'interessato che all'epoca ricopriva la carica di presidente della cooperativa, funzione che oggi è ricoperta dal fratello;

che giova inoltre ricordare che tale cooperativa si è aggiudicata, mesi fa, l'appalto dei locali della prefettura di Biella e della polizia stradale;

che è grave che a indicare una base d'asta di lire 101.000.000 per 7.038 ore di lavoro annue, che comporta un costo orario di lire 13.820 (contro la media di lire 23.500 previste dalla circolare richiamata), sia stata la prefettura di Biella e cioè una istituzione che per prima dovrebbe essere a conoscenza della circolare che contiene le norme sugli appalti alle imprese esercenti il servizio di pulizia;

che è grave come non si consideri il fatto che il mancato rispetto delle norme contenute in tale circolare abbia prodotto e possa produrre fenomeni di concorrenza sleale tra le imprese cooperative e non, oltre che naturalmente il mancato rispetto delle più elementari norme contrattuali, fatti questi tanto più gravi se si considera che si verificano in un settore nel quale la violazione delle norme non è l'eccezione ma la regola,

si chiede di sapere:

se il Ministro del lavoro non ritenga di dover predisporre una ispezione urgente allo scopo di accertare se l'appalto in questione sia in conformità con le norme della circolare n. 87 del 1993 e in caso contrario quali provvedimenti intenda assumere;

se il Ministro dell'interno non intenda intervenire nei confronti della prefettura di Biella per invitarla al rispetto di tali norme, essendo risibile la motivazione addotta dai funzionari della stessa, secondo i quali quest'ultima non era tenuta a conoscere le disposizioni emanate in materia dal Ministero del lavoro.

(4-03288)

MELUZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

quali utili urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare in ordine agli eventi calamitosi che hanno interessato pesantemente la provincia di Salerno, ed in particolare, l'Agro nocerino sarnese, la Piana

del Sele, la zona costiera ed interna del Cilento, il Vallo di Diano per lo straripamento di tutti i corsi d'acqua maggiori e minori, in particolare Sele, Mingardo, Calore, Tanagro, Solofrone e Sarno, mettendo in ginocchio la già povera economia agricola locale e danneggiando in modo irreversibile le strutture turistiche del Cilento costiero;

in particolare se non si intenda attingendo agli appositi stanziamenti provvedere in via immediata con adeguate provvidenze al fabbisogno delle popolazioni interessate – in attesa dei provvedimenti definitivi conseguenziali alla dichiarazione dello stato di calamità, che si impone per la gravità e vastità del fenomeno –, degli enti locali, della regione e degli organi periferici dell'amministrazione dello Stato per ripristinare i collegamenti viari e le condizioni minime di vivibilità delle zone colpite dal fenomeno alluvionale.

(4-03289)

BUCCIERO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che le infiltrazioni di acqua piovana provocate dalla pioggia intensa hanno allagato parte del sesto piano del palazzo di giustizia di Bari ove hanno sede gli uffici del consiglio dell'ordine degli avvocati;

che per garantire la pubblica e privata incolumità per motivi di sicurezza elettrica i vigili del fuoco hanno vietato l'accesso a tutta l'ala dell'edificio fino al termine dei lavori;

che a causa di tale allagamento, che ha provocato un corto circuito, le infiltrazioni hanno danneggiato le pratiche per la riscossione dei contributi, i documenti amministrativi e un computer;

che tale inconveniente ha paralizzato l'attività dell'ordine degli avvocati di Bari;

che l'allagamento pare sia stato causato dai lavori per la copertura del lastrico solare durante i quali è stato divelto lo strato di impermeabilizzazione del terrazzo sovrastante il sesto piano del palazzo di giustizia;

che i lavori, appaltati nel luglio scorso, sono iniziati materialmente solo a settembre;

che il presidente dell'ordine degli avvocati di Bari ha presentato un esposto telegramma alla procura della Repubblica, alla corte d'appello e al provveditorato alle opere pubbliche denunciando la difettosa esecuzione dei lavori;

che tale allagamento è solo uno dei tanti episodi che confermano l'inadeguatezza e la vetustà del palazzo di giustizia di Bari,

si chiede di sapere:

chi abbia disposto la consegna dei lavori a tre mesi dall'appalto;

se non fosse stato più opportuno invece consegnare i lavori in un periodo climatico più idoneo;

di chi sia la responsabilità di aver ordinato l'eliminazione dello strato di impermeabilizzazione;

quale provvedimento abbia mai preso la commissione di manutenzione del palazzo;

se i lavori siano di competenza del provveditorato alle opere pubbliche.

(4-03290)

SALVI, D'ALESSANDRO PRISCO, MANCONI, SALVATO, DE GUIDI. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'Unione buddhista italiana (UBI) – riconosciuta come ente religioso con decreto del Presidente della Repubblica del 3 gennaio 1991 e rappresentativa di circa 50.000 praticanti buddhisti italiani – ha chiesto fin dal 1986 la stipulazione con lo Stato italiano dell'intesa prevista dall'articolo 8 della Costituzione;

che l'UBI ha inviato nell'ottobre 1992 un proprio progetto di intesa alla Presidenza del Consiglio dei ministri;

che il Governo dell'epoca ha dato inizio alla prescritta procedura richiedendo il parere del Ministero dell'interno;

che detto Ministero ha trasmesso alla Presidenza del Consiglio il proprio parere favorevole nel maggio 1993;

che nel gennaio 1994 è stata riconosciuta la Commissione interministeriale incaricata di condurre le trattative per le intese;

che la successiva crisi di Governo ha determinato un rinvio delle trattative tra l'UBI e la suddetta Commissione;

che l'UBI ha ripetuto la richiesta ai successivi Governi Berlusconi e Dini;

che in data 8 settembre 1995 la Corte dei conti ha registrato la composizione della Commissione per le intese;

che il rinvio ulteriore di queste trattative sarebbe in aperto contrasto con l'articolo 3 della Costituzione, che garantisce uguaglianza davanti alla legge a tutti i cittadini, senza distinzione di religione;

che dopo il Concordato rinnovato con la Chiesa cattolica e le intese già concluse con l'Unione delle Comunità israelitiche e con le principali confessioni protestanti non appare giustificato un rifiuto dell'intesa ai cittadini di religione buddhista, che si vedrebbero così negati i diritti (l'assistenza religiosa in particolari situazioni, la partecipazione all'otto per mille dell'IRPEF, la libera circolazione dei maestri, eccetera) riconosciuti ai cittadini cattolici, ebrei, valdesi, luterani, eccetera;

che senza l'intesa l'UBI rimarrebbe vincolata alle norme sui cosiddetti «culti ammessi», varate nel 1929 in ben altro contesto politico ed istituzionale; inoltre ne sarebbe ostacolata l'opera benefica nei confronti di oltre ventimila immigrati da paesi asiatici, che sono in grande maggioranza di fede buddhista e la cui condizione sociale e morale trarrebbe vantaggio dalla disponibilità di assistenza religiosa;

che l'avvio delle trattative per l'intesa con l'UBI in quanto applicazione degli articoli 3 e 8 della Costituzione, essendosi da oltre tre anni acquisito il parere favorevole del competente Ministero dell'interno, è da considerarsi un atto sostanzialmente dovuto,

si chiede di sapere quali siano gli intendimenti del Governo circa l'avvio delle trattative tra lo Stato italiano e l'UBI per l'intesa prevista dall'articolo 8 della Costituzione.

(4-03291)

GUALTIERI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* – Per conoscere:

nelle inchieste che hanno riguardato Pacini Battaglia e Antonio Di Pietro e che oggi sono state suddivise tra varie procure, quali siano stati gli atti di polizia giudiziaria compiuti su specifica delega dei magistrati inquirenti e quali invece quelli compiuti d'iniziativa autonoma, per questi ultimi si vuole sapere che conoscenza ne abbiano avuto i vertici della Guardia di finanza e se della loro graduata trasmissione all'autorità giudiziaria portino una diretta responsabilità.

(4-03292)

BORTOLOTTI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Considerato:

che il 3 febbraio 1996 il sindaco del comune di Tezze sul Brenta (Vicenza), Rocco Battistella, ha patteggiato la condanna ad un anno e due mesi di reclusione, con i doppi benefici, per aver rilasciato concessioni edilizie illegittime allo scopo di provocare ad altri ingiusto vantaggio, abusando dei poteri connessi alle funzioni espletate;

che il suddetto Battistella era ricorso per Cassazione, ma che tale ricorso era stato dichiarato inammissibile il 6 maggio 1996;

che la prefettura di Vicenza ha provveduto a notificare le decisioni suddette affinché il consiglio comunale prendesse atto dell'intervenuta decadenza del Battistella, in base all'articolo 9-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 570 del 1960, in quanto si era concretata la fattispecie prevista dall'articolo 15, comma 4-*quinqies*, della legge n. 55 del 1990, come integrata dalla legge n. 16 del 1992;

che il 20 maggio 1996 il consiglio comunale esclude qualsiasi ipotesi di decadenza, ritenendo che il patteggiamento non fosse equiparabile a condanna;

che il 31 luglio 1996, a seguito della diffida inoltrata dalla prefettura di Vicenza, il consiglio comunale ribadiva che il Battistella restava sindaco;

che il 21 agosto 1996 il prefetto ribadiva che il sindaco era decaduto a tutti gli effetti e sollecitava gli adempimenti conseguenti, inviando esposto alla magistratura;

che il Battistella resisteva anche a quest'ultimo atto;

che il tribunale di Bassano, con sentenza del 18 ottobre 1996, ha accolto il ricorso del prefetto e ha dichiarato avvenuta la decadenza del Battistella dalla carica di sindaco di Tezze sul Brenta fin dal 6 maggio 1996 (data della sentenza di Cassazione);

che il Comitato regionale di controllo della regione Veneto, sezione di Vicenza, il 25 ottobre 1996, ha inspiegabilmente dichiarato (in risposta ad un esposto dei consiglieri comunali di minoranza Verdi-PDS) che «il signor Battistella Rocco può esercitare a pieno titolo la funzione di sindaco sino a quando non ne verrà dichiarata l'eventuale decadenza da parte dell'autorità competente»;

che il Battistella ha subito considerato questo documento una legittimazione a restare in carica ed intende evidentemente continuare a farsi beffe della legge proponendo continui ricorsi, regolarmente persi, a

qualsiasi sentenza, confidando sulla inefficienza delle norme che dovrebbero tutelare i cittadini da amministratori che abusano del loro potere per favorire gli amici e sulla collaborazione del segretario comunale, che continua a vistargli gli atti;

che con questo sistema da oltre dieci mesi (il patteggiamento della pena per abuso e favoreggiamento è del 3 febbraio 1996) questo signore resta in carica mentre per legge deve andarsene ed essere sostituito da persona che non abbia mai avuto bisogno di patteggiare,

l'interrogante chiede di sapere:

se il sistema del patteggiamento provochi anche in altri casi questa moltiplicazione di ricorsi, o se questo sia un caso isolato;

come sia possibile che il segretario comunale, che altrove viene criticato per eccesso di controllo «centralistico» esercitato sugli atti del comune, a Tezze sul Brenta addirittura avalli un sindaco dichiarato decaduto dalle opposizioni, dal tribunale, dal prefetto e dalla Cassazione;

come si giustifichi l'atteggiamento del Coreco del Veneto;

cosa accadrà degli atti compiuti dal comune dal 6 maggio 1996 quando la decadenza del Battistella sarà definita;

quali immediati provvedimenti si intenda adottare per ristabilire il rispetto della legge nel comune di Tezze sul Brenta.

(4-03293)

BIANCO, ANTOLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e di grazia e giustizia.* – Premesso che il *crac* Federconsorzi per la sua entità, per gli sviluppi conseguenti e per i pesanti coinvolgimenti di magistrati e noti personaggi della finanza nazionale sembra essere di gran lunga uno degli scandali più eclatanti degli ultimi anni;

considerato inoltre:

che il maggior creditore della Fedit risulta essere l'Agrifactoring spa, con una esposizione di 824 miliardi di crediti diretti e 150 di cessioni;

che tale società è stata posta in concordato preventivo n. 942 del tribunale di Roma, giudice delegato il professor dottor Ivo Greco;

che le connessioni societarie dell'Agrifactoring ricondurrebbero a Serafactoring ed a Ifitalia-International Factors spa, entrambe con lo stesso presidente e delle quali certamente la prima partecipata da gruppi bancari che hanno diretta connessione con la Federconsorzi e che comunque compongono il capitale della SGR, società che ha rilevato l'ingente patrimonio della Federconsorzi;

che socio al 20 per cento di Agrifactoring risulterebbe essere la stessa Federconsorzi e presidente della medesima lo stesso presidente della Federconsorzi;

che l'Agrifactoring con il suo voto in qualità di maggior creditore chirografario permise il raggiungimento delle maggioranze richieste per l'approvazione del concordato Federconsorzi;

che tra i maggiori soggetti connessi con le operazioni di *factoring* risulterebbero società che detengono parte del capitale SGR, ad esempio Enichem Agricoltura;



evidenziato inoltre:

che risulterebbe che il commissario giudiziale dell'Agrifactoring chieda a distanza di 5 anni di essere ammesso quale creditore privilegiato anzichè chirografario nel concordato Fedit;

che parrebbe evidente ad una diversa lettura delle informazioni a disposizione che l'Agrifactoring all'epoca dei fatti abbia preferito evitare che la Fedit finisse in liquidazione coatta amministrativa perchè in tal caso sarebbe rimasta esposta alle azioni revocatorie;

che si potrebbe evidenziare come nel periodo di cui trattasi l'Agrifactoring avrebbe incassato ben 1.100 miliardi per operazioni di sconfinamento fidi, ponendosi di fatto nelle condizioni di subire le previste azioni revocatorie,

si chiede di sapere:

se gli atti di citazione dell'Agrifactoring in liquidazioni, tesi come sopra detto a farla considerare creditore privilegiato, non costituiscono di per se stessi elemento determinante ai fini della revoca del concordato Federconsorzi perchè fondato su falsi presupposti;

se i fatti esposti non debbano costituire elementi seri, se veri, a carico degli indiziati nei giudizi in corso;

quali azioni intenda adottare il Governo al fine di tutelare i creditori e la società tutta, vista la rilevanza del fallimento in corso.

(4-03294)

BIANCO, ANTOLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che lo Stato risulterebbe debitore nei confronti di numerosi consorzi agrari di una ingente somma per la gestione di ammassi grano dal 1945 al 1960 circa;

che tali somme sono in parte a carico dei residui consorzi sopravvissuti alle vicissitudini fallimentari della Federconsorzi ed in parte sono a carico della SGR spa, società che ha rilevato il patrimonio ingente della Fedit;

che su queste ultime somme pari a più di 1.000 miliardi insiste un provvedimento di sequestro della magistratura a seguito delle indagini promosse sulla reale consistenza del fallimento della Fedit che avrebbe visto rilevato da parte della SGR un patrimonio di ben 8.000 miliardi per poco più di 2.000;

che su questo tema tre legislature e un numero infinito di Governi hanno tentato soluzioni a suon di decreti, sempre bocciati dalle aule parlamentari;

considerato:

che nelle somme sequestrate dalla magistratura a seguito dei citati fatti risulterebbero cambiali dei diversi consorzi agrari per ben 900 miliardi, cambiali delle quali non si capisce il motivo per cui non siano mai state incassate;

che a fronte di uno sblocco delle somme, di cui agli ammassi grano menzionati, dei singoli consorzi agrari si potrebbe ipotizzare

una azione della magistratura al fine di indirizzare le somme così ottenute a copertura delle cambiali già sequestrate;

che in sede politica si è sempre più spesso rilevato come le somme degli ammassi grano sarebbero utilizzabili per il rilancio dei consorzi agrari tanto utili sul territorio,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda adottare qualche misura per fare definitivamente chiarezza su tutta la questione Fedit e connesse;

se il Governo intenda coordinarsi al fine di impedire che una volta liberate le risorse le stesse vadano direttamente a coprire cambiali la cui esistenza sino ad ieri pareva ignota;

se il Governo intenda attivarsi per capire perchè le cambiali sequestrate non siano mai state pagate, a chi fossero intestate e di che importo singolo risultino.

(4-03295)

RIPAMONTI. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso:

che nell'aprile del 1991, davanti alle coste liguri, è affondata la petroliera «Haven» causando un disastro ambientale di enormi dimensioni;

che il codice della navigazione prevede, in situazioni del genere, la possibilità di richiedere il rimborso dei danni, che in questo caso erano stati stimati dall'associazione temporanea di impresa costituita da ENI e IRI, a cui lo Stato aveva affidato l'incarico, in 1.283 miliardi di lire, suddivisi in 883 miliardi per danni ambientali e 400 per danni diretti (pescatori, strutture, servizi, privati);

che, in seguito, il Fondo internazionale per l'inquinamento da idrocarburi (IOPCF), organismo organizzato e finanziato dagli stessi petrolieri e dalle ditte connesse con il trasporto, ha ridotto la valutazione a 137 miliardi;

che il giudice delegato dal tribunale di Genova, Alberto Haupt, aveva stimato in 188 miliardi lo «stato passivo provvisorio» dei danni «Haven», di cui appena 40 miliardi per i danni ambientali;

che il WWF era riuscito ad ottenere dall'avvocatura di Roma una totale ridiscussione della valutazione dei danni, in seguito alla quale il tribunale di Genova dovette citare in udienza le mille e trecento controparti (l'udienza avrebbe dovuto tenersi in questi giorni);

che l'Avvocatura Stato di Genova non ha però iscritto a ruolo l'opposizione allo stato passivo provvisorio predisposto dal giudice Haupt entro i termini di legge trasformando, di fatto, il passivo provvisorio in definitivo,

si chiede di sapere:

quali siano le cause che hanno determinato la mancata iscrizione al ruolo dell'opposizione;

le motivazioni che hanno portato enti diversi a formulare stime diverse per lo stesso danno;

quali misure urgenti si intenda adottare per predisporre nuove norme di garanzia per l'inquinamento marino da idrocarburi.

(4-03296)

BONATESTA, VALENTINO. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'ambiente e della sanità.* – Premesso:

che nel comune di Gallese (Viterbo) da molti anni si trascina una vicenda che ha sollevato i malumori tra la popolazione e, addirittura, forti tensioni in seno alla stessa amministrazione comunale che sono sfociate nelle dimissioni dell'ormai ex vice sindaco Italo Aquilanti;

che le dimissioni sono state motivate con un disastro ambientale causato da discariche abusive operate nelle cave di ghiaia «Picciolini» nonché dalle fosse di decantazione create dalla ditta «Nobili»;

che dopo le dimissioni del vice sindaco, tra l'altro immediatamente esecutive, l'amministrazione ha lasciato decorrere addirittura 4 mesi per nominare un altro assessore, nonostante la procedura preveda che si debba provvedere immediatamente alla sostituzione dandone comunicazione al consiglio comunale con tempestività nelle procedure amministrative;

che in seguito agli scavi, verso la fine degli anni ottanta, nelle cave sunnominate si formarono spontaneamente dei laghetti, successivamente destinati alla pesca sportiva, al fine di evitare ulteriori danni all'ambiente, seminando degli «avannotti»;

che nonostante questa destinazione specifica nella cava «Nobili» furono scaricati dei materiali che derivavano dal lavaggio della breccia e perciò non inquinanti;

che successivamente l'impianto fu ceduto ed il comune chiese una relazione alla USL, con l'intento di accertare l'eventuale pericolosità dei materiali scaricati, dalla quale risultò ampiamente garantita la salubrità del luogo e la non nocività dei materiali;

che la relazione fu redatta dal geologo Antonio Mancini, attuale consigliere comunale;

che la situazione è completamente analoga per quello che riguarda la cava «Picciolini», che si trova però nei pressi del «pozzo», ora in disuso, che per anni ha alimentato le condutture idriche del comune di Gallese;

che al riguardo il comune incaricò lo scorso anno il geologo Pagano di effettuare delle analisi sul laghetto e sul materiale che vi veniva scaricato specialmente perchè si constatava un aumento di decessi per tumore; in più i pesci che erano stati gettati nei laghetti erano spariti inspiegabilmente; inoltre delle analisi fatte dal Pagano sembrerebbe non essere stata data alcuna notizia ufficiale,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per risolvere una situazione delicata e grave nello stesso tempo di mala gestione ed inerzia dell'attuale amministrazione comunale nella nomina dell'assessore sostituendo e se al riguardo si fossero verificate violazioni di legge;

quali pericoli alla salubrità ed incolumità pubblica possano derivare effettivamente dai laghetti sunnominati, stante anche il proditorio silenzio di tutte quelle forze ambientaliste che utilizzano l'ambiente per scopi che il più delle volte esulano dalle realtà naturalistiche;

se risultino i motivi per i quali la procura della Rpubblica non abbia operato *ex officio* stante la motivazione delle dimissioni del vice sindaco anche come un disastro ecologico ed ambientale causato dalle discariche abusive operate nelle cave di ghiaia «Piccolini» nonchè dalle fosse di decantazione create dalla ditta Nobili, così risultante dalla lettera di dimissioni protocollata il 10 agosto del 1995;

se infine non si ritenga opportuno verificare quali tipi di rifiuti furono interrati nelle cave sunnominated.

(4-03297)

SERENA, MANFROI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che da almeno quindici anni si registra presso i tribunali del Veneto un pesante squilibrio tra sopravvenienze e capacità di smaltire le numerose controversie, anche a causa di una ormai cronica insufficienza degli organici;

che, specie negli ultimi tempi, si registra anche un frequente ricorso dei giudici all'archiviazione di esposti e denunce e che le motivazioni addotte risultano spesso sintetiche e generiche,

si chiede di sapere quanti siano stati, negli ultimi cinque anni, i procedimenti divisi per tribunale per i quali i tribunali di Venezia, Verona, Vicenza, Belluno, Rovigo e Padova hanno richiesto l'archiviazione e quale sia il nesso tra tempi lunghi di giudizio, archiviazioni ed accertate carenze di organico.

(4-03298)

SALVATO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che è da ritenere grave e sconcertante la decisione del CIPE di negare il finanziamento previsto per la tramvia nella città di Livorno;

che nel 1992 è stato presentato il progetto urbano tramviario di Livorno così come previsto dalla legge n. 211 del 1992;

che nel 1994 su sollecitazione del Ministero dei trasporti il suddetto progetto che prevedeva due linee è stato ridimensionato ad una sola linea;

considerato che Livorno ha ottenuto un finanziamento dal Ministero dell'ambiente per sperimentare l'ipotesi tramvia come sistema integrato teso a risanare il trasporto pubblico locale per garantire accessibilità e mobilità,

si chiede di sapere se si intenda urgentemente intervenire perchè sia concesso il dovuto finanziamento al progetto tramvia di Livorno.

(4-03299)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che i giornali locali sono più volte intervenuti sulla materia oggetto della presente interrogazione;

che tra la fine di ottobre e i primi giorni di novembre di ogni anno, in coincidenza con la chiusura concomitante di tutti gli alberghi dell'isola d'Ischia, oltre seimila lavoratori sono costretti, nel giro di pochi giorni, ad iscriversi nelle liste di disoccupazione presso l'ufficio circoscrizionale del lavoro di Ischia;

che l'ufficio circoscrizionale del lavoro di Ischia non risulta attrezzato per fronteggiare il gran numero di lavoratori;

che per acquisire la precedenza nella presentazione della domanda di disoccupazione, molti lavoratori iniziano defatiganti file fin dall'una di notte;

che più volte è dovuta intervenire la polizia sia per fronteggiare i dipendenti dell'ufficio circoscrizionale del lavoro che per stemperare le tensioni tra i lavoratori in attesa;

che tale incresciosa situazione si ripete annualmente, senza che vengano adottati provvedimenti correttivi sulla scorta delle esperienze passate,

si chiede di sapere se quanto esposto risponda a verità ed in tal caso se il Ministro in indirizzo ritenga di dover impartire precise disposizioni ai competenti uffici circoscrizionali del lavoro al fine di organizzare in modo adeguato e razionale la reiscrizione, alla fine della stagione turistica, nelle liste di disoccupazione dei lavoratori.

(4-03300)

RIPAMONTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il Ministro della difesa Andreatta nel mese di settembre 1996 annunciò in Commissione difesa l'intenzione del Governo di ridurre il servizio di leva a dieci mesi;

che la riduzione del servizio militare, inserita all'interno di un collegato alla legge finanziaria, è stata approvata recentemente dal Senato;

che la decisione è perfettamente in linea con la tendenza europea;

che il Presidente della Repubblica, in occasione del giuramento degli allievi ufficiali di complemento del Genio, ha affermato di inchinarsi alla volontà del Parlamento, ma di non capire il perchè di questa «amnistia»,

si chiede di sapere se il Governo condivide l'orientamento del Capo dello Stato.

(4-03301)

CARUSO Luigi. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che circa otto mesi fa, a causa di una protratta situazione di precarietà, si è verificato il crollo della cupola della cattedrale di Noto, preziosa opera architettonica apprezzata in tutto il mondo;

che il Ministro per i beni culturali e ambientali e lo stesso Presidente della Repubblica si precipitarono a constatare l'accaduto, promettendo solleciti interventi;

che, sull'onda del clamore e delle manifestazioni di protesta balzate agli onori della cronaca, furono stanziati vari miliardi, destinati ad un'opera di recupero e di salvaguardia del barocco di Noto;

che sino ad oggi nessun concreto intervento è stato compiuto;

che le macerie del crollo sono rimaste al loro posto;

che bellissime chiese, chiuse per inagibilità, ed edifici pubblici, dichiarati impraticabili, rischiano di fare la stessa fine della cattedrale;

che la città è costellata da impalcature e transenne,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire, per quanto di sua competenza, per fare luce sui motivi dell'immobilità di questi mesi, rimuovere eventuali ostacoli burocratici e sollecitare gli impegni assunti a salvaguardia delle straordinarie bellezze architettoniche della città, patrimonio culturale di inestimabile valore.

(4-03302)

FLORINO, PEDRIZZI, RECCIA, COZZOLINO, DEMASI. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* – Premesso:

che allorquando le banche assumono partecipazioni in società per quote superiori al 2 per cento devono informare la Banca d'Italia e ricevere specifica autorizzazione per quote di capitale superiore al 5 per cento;

che risulterebbe che il Banco di Napoli abbia partecipato al capitale FISVI con una quota pari al 7,81 per cento per un valore iscritto nel bilancio 1994 per lire 7.577.092.262 e presente nel bilancio 1995 per lire una;

che il Banco di Napoli parteciperebbe anche al capitale della Cragnotti e *partner* per una quota pari al 4,67 per cento;

che solo dopo le ispezioni della Banca d'Italia il Banco di Napoli avrebbe portato in sofferenza per oltre 67 miliardi gli affidamenti del gruppo FISVI, che tra l'altro poteva godere di facilitazioni per oltre 100 miliardi presso il sistema bancario ed i cui debiti attualmente apparirebbero di difficile recupero,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se e per quale ragione (o per quali pressioni) la Banca d'Italia autorizzò il Banco di Napoli a partecipare con una quota così rilevante al capitale della FISVI e poi non «consigliò» la banca stessa di smobilizzare subito la partecipazione;

se e per quale ragione gli ispettori della Banca d'Italia non chiesero nel corso della ispezione il passaggio a sofferenze della posizione FISVI;

se e per quale ragione la Banca d'Italia a mezzo dei suoi ispettori presenti nel consiglio di amministrazione del Banco di Napoli non si oppose agli ulteriori crediti concessi nel 1995 alla FISVI che era facile constatare come fosse in stato di totale decozione;

se corrisponda al vero che, come risulterebbe da varie testimonianze di operatori del credito, siano stati determinanti i continui interventi della sinistra democristiana, da De Mita ad Andreatta, che nel 1993 ha rivestito prima la carica di Ministro del bilancio nel Governo Amato e poi quella di Ministro degli affari esteri in quello Ciampi, a indurre il sistema bancario, indipendentemente dalle valutazioni di valide garanzie, ad intervenire per sostenere il gruppo FISVI;

se corrisponda al vero che queste indebite ingerenze del partito democristiano a cui era ed è iscritto il Presidente del Consiglio onorevole Prodi, all'epoca dei fatti alla presidenza dell'IRI, abbiano prodotto questi guasti enormi nel bilancio del Banco di Napoli e quindi dello Stato e dei risparmiatori;

se e presso quale ufficio giudiziario, oltre che presso la procura della Repubblica di Roma, per quale reato ed a carico di chi risultino pendenti procedimenti penali in riferimento ai fatti di cui sopra.

(4-03303)

MUNDI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il giorno 3 novembre 1996 nella stazione ferroviaria di San Severo (Foggia) vi è stata una vibrata protesta da parte di molti viaggiatori esasperati per il grave disagio provocato dal treno per il Nord stracolmo – di tanto è stata data ampia rilevanza su tutta la stampa nazionale – che non ha consentito ad alcun viaggiatore in attesa di accedere alle carrozze;

che a seguito di tale stato di fatto alcuni viaggiatori hanno occupato i binari non consentendo al treno di riprendere la corsa verso il Nord;

che solo dopo l'intervento della polizia di Stato, e con l'aiuto dei funzionari della stazione stessa, si è riusciti a liberare i binari;

che ormai da anni è stato smantellato il posto di polizia ferroviaria la cui presenza avrebbe scoraggiato l'insano gesto;

che sia la incolumità dei cittadini che quella degli operatori ferroviari e dei viaggiatori viene messa a rischio per la presenza di drogati e clandestini che bivaccano in quell'area,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano ripristinare il posto di polizia ferroviaria nella stazione di San Severo per la salvaguardia, in prevenzione, della incolumità di coloro che frequentano lo spazio ferroviario.

(4-03304)

LAURO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che il direttore generale del Ministero per i beni culturali e ambientali ha annullato il decreto del sindaco di Serrara Fontana (Napoli) inerente il completamento della «Casa degli anziani»;

che la motivazione posta alla base di tale provvedimento è carente sia sotto il profilo tecnico che giuridico, laddove considera suscettibili sulle altezze, la copertura bassa scala ed il torrino dell'ascensore volumi tecnici non computabili e indispensabili per abbattere le barriere architettoniche, come previsto dalla legge;

che il parere negativo è giunto dopo che i funzionari della soprintendenza ai beni ambientali e culturali di Napoli hanno partecipato alle riunioni del comitato tecnico regionale e fornito indicazioni ai progettisti;

che il provvedimento rischia di vanificare il contributo di tre miliardi già assentito dal CIPE per il completamento di una struttura esistente e di fondamentale importanza per lo sviluppo sociale dell'isola di Ischia,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, alla luce di quanto indicato, intenda approfondire il problema in questione e, accertata la fondatezza dei rilievi mossi all'operato dei dipendenti uffici, rettificare il decreto di annullamento in modo da consentire la cantierabilità del progetto e la relativa accessione al mutuo.

(4-03305)

BATTAGLIA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la tradizione dell'arte di strada è molto antica e risale addirittura all'epoca in cui artisti del calibro del Caravaggio dipingevano per le strade di Roma;

che questa forma d'arte offre un valido contributo alla valorizzazione e alla caratterizzazione di ambienti urbani tradizionalmente deputati allo svolgimento di attività culturali e sociali;

che nelle principali capitali europee queste attività si svolgono regolarmente, con il sostegno e l'approvazione da parte delle amministrazioni municipali, riscuotendo notevole successo oltre a costituire un elemento caratteristico e folcloristico della città;

che nel nostro paese, anacronisticamente, ciò non avviene grazie all'applicazione di norme antiche che ostacolano e penalizzano la categoria professionale sopracitata, portando la nostra nazione ad essere esclusa dal circuito internazionale degli artisti itineranti;

che a Roma l'associazione dei pittori e ritrattisti di piazza Navona è composta da ben 78 membri, considerati in tutto il mondo patrimonio artistico della capitale, che incontrano notevoli difficoltà nel regolarizzare la loro posizione e quindi nello svolgere l'attività lavorativa,

l'interrogante chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo ritengano opportuno che il progetto «Roma Capitale» debba precludere, in un momento così difficile, il di-



ritto al lavoro agli artisti di strada, negando loro la possibilità di usufruire di piazza Navona per almeno undici mesi l'anno e non per otto, come previsto dalla I circoscrizione di Roma (che fra l'altro, per inefficienza, da due anni concede solo tre mesi e dieci giorni di occupazione del suolo pubblico);

se non si ritenga opportuno abolire il vincolo di orario attualmente vigente, in modo da consentire una naturale rotazione delle presenze tra gli artisti di piazza Navona;

se non sia opportuno risolvere definitivamente con un ultimo bando il rinnovo della concessione di occupazione di suolo pubblico per l'anno successivo, mediante la presentazione di una semplice richiesta di rinnovo annuale, consentendo nuovi accessi in piazza Navona ad artisti presenti in graduatoria secondo l'ordine di posizione, ogni qual volta si renda disponibile un posto.

(4-03306)

DE ANNA. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per conoscere se sia vero:

che oltre 200 ex borsisti della cooperazione italiana, che ormai da mesi hanno ultimato i loro studi in Italia, attendono invano di ricevere i biglietti aerei necessari a far rientro nei paesi d'origine; avendo terminato i corsi per la cui frequenza erano state loro assegnate le borse di studio, sono ormai privi di mezzi di sostentamento e di copertura assicurativa contro gli infortuni e le malattie e non possono pertanto ottenere i rinnovi dei permessi di soggiorno;

che la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo si trova nell'impossibilità di corrispondere a tali studenti qualsiasi sussidio o provvidenza accessoria, non essendo più essi amministrativamente qualificabili borsisti;

che la sospensione dell'emissione dei biglietti aerei è stata provocata da due rilievi formulati dall'ufficio di ragioneria presso la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo a seguito dell'entrata in vigore del decreto-legge n. 323 del 20 giugno 1996, successivamente convertito dalla legge n. 425 dell'8 agosto 1996, con cui è stato disposto il blocco degli impegni di spesa fino al 31 dicembre 1996; con tali rilievi detto organo di controllo ha rifiutato il visto ai decreti d'impegno miranti a provvedere i borsisti dei titoli di viaggio aereo prepagati;

che la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo ha inutilmente invocato la natura obbligatoria della relativa spesa, prospettata tenuto conto dell'assoluta ed inderogabile necessità di assicurare il ritorno in patria degli ex borsisti, che si sarebbero altrimenti trovati «letteralmente» sequestrati in Italia, per di più in posizione di forzata irregolarità nei confronti delle questure;

che con i due rilievi in questione l'ufficio di ragioneria presso la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo ha altresì negato la legittimità del diretto acquisto, da parte dell'amministrazione, dei biglietti aerei in favore degli ex borsisti, diretto acquisto che

si configura come l'unico mezzo praticabile per assicurare agli stessi il ritorno in tempi brevi;

che la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo ha già risposto ai due rilievi e la relativa documentazione amministrativa è stata ritrasmessa all'esame dell'ufficio di ragioneria, che però non ha ancora vistato la maggior parte dei decreti d'impegno per l'acquisto dei biglietti aerei, il che comporterà la forzata permanenza in Italia degli aventi diritto almeno fino a marzo-aprile del prossimo anno;

che nel frattempo è stata vanificata l'assegnazione di 50 nuove borse di studio *ex* decreto legislativo n. 257 del 1991 ad altrettanti medici provenienti dai paesi in via di sviluppo, i quali non potranno più giungere in Italia in tempo utile per partecipare all'esame di ammissione alle scuole di specializzazione prescelte;

che le 45 nuove assegnazioni erano state disposte per venire incontro a specifiche e ben motivate richieste delle competenti autorità dei paesi d'origine degli interessati, ai quali erano già state fornite assicurazioni in merito dalle nostre ambasciate;

che il mancato rispetto degli impegni assunti al riguardo esporrà il nostro paese ad un consistente discredito internazionale;

che la deroga al blocco degli impegni di spesa per le borse di studio e le competenze accessorie era stata richiesta dal Ministro degli affari esteri già nel mese di luglio;

che tale richiesta, che deve necessariamente venire sottoposta al preventivo parere favorevole del competente Dicastero del tesoro, è stata accolta soli ai primi di ottobre.

Premesso inoltre:

che le procedure previste per il perfezionamento degli impegni assunti dalla cooperazione comportano tempi estremamente lunghi; gli organi di controllo dispongono fra l'altro di almeno un mese di tempo per esaminare i relativi provvedimenti ogni qualvolta sono loro sottoposti, prolungabile a 60 giorni nel caso di «atti particolarmente complessi»; detti tempi possono poi protrarsi all'infinito allorquando i provvedimenti in parola formino oggetto di rilievi;

che gli interventi di cooperazione, per loro natura, richiedono estrema rapidità di perfezionamento;

che la regolamentazione vigente non risponde affatto ad una tale esigenza,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per dotare la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo di adeguati strumenti normativi;

se il Ministro del tesoro intenda effettuare tutti gli interventi del caso presso il competente ufficio di ragioneria affinché i decreti d'impegno per l'acquisto di biglietti aerei siano perfezionati con la massima sollecitudine;

quali provvedimenti il Ministro dell'interno conti di adottare per facilitare i rinnovi dei permessi di soggiorno agli ex borsisti della cooperazione.

(4-03307)

DOLAZZA. – *Ai Ministri della difesa e del bilancio e della programmazione economica e del tesoro.* – Premesso:

che a pagina 6 del settimanale britannico «Flight International» (4-10 dicembre 1996) viene data notizia che la Germania, principale *partner*, assieme al Regno Unito, del programma «Eurofighter 2000» (per lo sviluppo e la produzione di un velivolo da difesa aerea, commissionato dall'Italia in 120 esemplari al costo di oltre 150 miliardi di lire a macchina) ha rinviato al marzo del 1997 la decisione di passare alla fase di industrializzazione e di produzione del velivolo in questione. Sempre secondo la citata fonte, il Ministero della difesa germanico dispone solo di 100 milioni di marchi dei 350 milioni necessari per il 1997 all'industrializzazione ed alla produzione del velivolo e non intende distogliere fondi dal programma franco-tedesco per i satelliti di sicurezza Helios II/Horus;

che dall'allegato D/3 all'annesso I (Settore investimento, programmi di previsto finanziamento nel 1997, Aeronautica) della Nota aggiuntiva allo Stato di previsione per la difesa 1997 (Addendum) alla voce 1 risulta che nel 1997 l'Italia devolgerà 450 miliardi di lire (Bilancio di previsione dello Stato..., tabella 12, Rubrica 12, Categoria IV, capitolo 4051) alla fase precedente a quella di industrializzazione ed alla produzione dell'accennato «Eurofighter 2000»;

che, nell'ipotesi in cui la Germania si ritirasse dal programma «Eurofighter 2000», la limitazione del numero dei velivoli di prevista produzione determinerebbe un raddoppio dei costi di ogni singolo velivolo, provocando di fatto la chiusura del programma;

che la partecipazione italiana al programma «Eurofighter 2000» è gestita dalla Finmeccanica Alenia di cui sono note abitudini e vocazioni all'uso inammissibile di pubblico denaro ed alla connessa totale mancanza di trasparenza;

che nell'ipotesi di chiusura del programma «Eurofighter 2000» è assai improbabile che la Finmeccanica Alenia, spa controllata dall'IRI che per lo stesso programma ha già introitato circa 3.000 miliardi di lire, restituisca all'Erario i 450 miliardi preventivati per il 1997,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo, in attesa della decisione della Germania in relazione alla continuazione del programma «Eurofighter 2000», anche in armonia con il persistente regime d'*austerità* imposto alla collettività nazionale, non ritengano di bloccare ogni erogazione dei menzionati 450 miliardi di lire preventivati per il 1997 quale finanziamento della fase precedente a quella d'industrializzazione e produzione dello stesso programma;

se, nelle more della decisione della Germania in relazione alla continuazione del programma «Eurofighter», non si ritenga opportuno ed urgente sia sottoporre a nuovo esame da parte dello Stato maggiore della difesa il requisito alla base dell'acquisizione da parte dell'Italia dei velivoli «Eurofighter 2000» (già EFA), requisito espresso dallo Stato maggiore dell'Aeronautica negli anni ottanta (ciò anche in considerazione della richiesta dell'Aeronautica militare affinché le fasi di industrializzazione e produzione dello stesso programma vengano finanziate con

stanziamenti speciali), sia disporre da parte dello Stato maggiore della difesa lo studio (con tassativa esclusione di intromissioni del cosiddetto comitato Industria-Difesa) relativo all'acquisizione di velivolo diverso dall'«Eurofighter 2000», nel caso di chiusura del relativo programma;

se non si ritenga inoltre di disporre accertamenti volti a conoscere gli elementi che autorizzano ufficiali generali dell'Aeronautica militare ad assicurare sia il consorzio quadrinazionale «Eurofighter 2000» (preposto all'attuazione del programma industriale per lo stesso velivolo), sia l'organismo della NATO per la supervisione del programma in oggetto, che l'Italia parteciperà alle fasi d'industrializzazione e produzione dello stesso programma (implicanti impegni di spesa per circa 20.000 miliardi di lire);

se il Ministro della difesa, uniformandosi ai criteri della Francia e della Germania per l'acquisizione di aeroplani da difesa aerea concepiti negli anni settanta (quale l'«Eurofighter») non ritenga di privilegiare l'orientamento alla disponibilità di avanzati sistemi satellitari di sicurezza, evitando che ogni decisione in proposito sia influenzata dall'Alenia Spazio di cui è noto sia il ruolo nelle vicende giudiziarie degli ex dirigenti dell'Agenzia spaziale italiana (ASI), sia i comportamenti nella recente definizione del contratto per il satellite militare di telecomunicazioni Sicral.

(4-03308)

*DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. – Premesso:*

che ogni apprezzamento interpretabile come non positivo contenuto nel testo del presente atto ispettivo nei confronti dell'Arma dei carabinieri, del corpo della Guardia di finanza, della polizia di Stato e della polizia penitenziaria non è rivolto agli appartenenti a queste organizzazioni i quali, impegnati quotidianamente in logoranti operazioni di servizio, si prodigano esemplarmente nel compimento del proprio dovere a beneficio della collettività nazionale a prezzo di sacrifici e rischi non irrilevanti. A costoro va la personale ed incondizionata ammirazione dell'interrogante; ogni apprezzamento interpretabile come non positivo contenuto nel testo del presente atto ispettivo è rivolto esclusivamente a quei responsabili politici ed amministrativi rei di scarso spirito democratico e di colpose omissioni ed a quella esigua minoranza dei componenti delle forze di polizia il cui inammissibile comportamento suona offesa al prodigarsi della massa degli appartenenti alle forze stesse;

che sul quotidiano «la Repubblica» del 7 dicembre 1996 (e su altri giornali) si legge che il giorno precedente un agente della polizia di Stato (F.S.), guidando in modo non consono alla situazione stradale del momento la proprio auto privata, ha travolto e gravemente ferito sulla via Prenestina, a Roma, un cinquantunenne dipendente (S.B.) dell'azienda municipale dei trasporti di Roma, provocando le proteste di altri dipendenti dell'azienda stessa; nei confronti di questi ultimi, altri appartenenti alla polizia di Stato, nel frattempo fatti accorrere sul posto, si sono

comportati con inammissibile arroganza ferendo fra l'altro un sindacalista (M.C.) il quale tentava di calmare gli animi; il fatto, con contorni che evocano condizioni di sommossa, ha paralizzato il traffico in un'ampia area della capitale per oltre tre ore;

che il Ministro dell'interno non ha fatto pervenire risposta ai seguenti atti di sindacato ispettivo del Senato della Repubblica;

4-00009 del 16 maggio 1996 (riguardante inutile esibizionismo televisivo ed illegale divulgazione di tattiche, metodologie ed armi per operazioni speciali dei NOCS della polizia di Stato);

4-00537 del 19 giugno 1996 (riguardante uso di bende o calzamaglie da parte di appartenenti a forze di polizia in servizio per non esser riconosciuti);

4-00677 del 20 giugno 1996 (inerente a carente sorveglianza con servizi di pattugliamento a piedi da parte delle questure di Roma e di Milano e ad inadeguato coordinamento nell'impiego delle forze di polizia);

4-00759 del 26 giugno 1996 (inerente all'impiego di mezzi aeronautici di corpi di polizia in attività di lavoro aereo di competenza di operatori privati);

4-01450 del 25 luglio 1996 (riguardante l'inadeguata prevenzione di conflitti fra bande di extracomunitari nel centro storico di Bergamo);

4-01678 del 18 settembre 1996 (riguardante anomala condotta di elicottero della polizia di Stato sul centro storico di Roma il 5 settembre 1996);

4-01722 del 18 settembre 1996 (riguardante l'inadeguato addestramento al tiro da parte delle forze della polizia di Stato e la disponibilità di poligoni adatti);

4-02230 del 9 ottobre 1996 (riguardante l'uccisione il 7 ottobre 1996 di un cittadino presso Africo Nuovo a seguito di mancato coordinamento operativo fra polizia di Stato ed arma dei carabinieri e contestazione dei vertici di corpi di polizia alla proposta parlamentare per la costituzione della Guardia costiera);

4-02449 del 17 ottobre 1996 (inerente all'opportunità di richiami, addestramenti addizionali e controlli relativamente all'osservanza delle norme del codice della strada da parte di appartenenti alle forze di polizia alla guida d'auto con targa di Stato e con targa civile ed alla necessità di limitare l'impiego di pattuglie della polizia di Stato a cavallo nei centri storici);

4-02730 del 5 novembre 1996 (circa i motivi dell'illegale e pericolosa guida di auto AJ590TH con lampeggiatore funzionante sull'autostrada Roma-aeroporto di Fiumicino il 31 ottobre 1996);

4-02984 del 20 novembre 1996 (riguardante l'uccisione il giorno 18 novembre 1996 presso Trapani di madre e figlio ed il ferimento di sei persone travolte da auto di scorta a magistrato lanciata ad alta velocità ed in trasgressione alle norme del codice della strada),  
si chiede di sapere:

quali provvedimenti amministrativi siano stati adottati, indipendentemente dalle decisioni dell'autorità giudiziaria, nei confronti di ap-

partenenti alle forze di polizia incorsi in abusi e/o violazioni delle norme del codice della strada e delle regole dell'aria o rei di comportamenti come quelli lamentati a Roma il 7 dicembre 1996;

quali provvedimenti abbiano adottato i Ministri responsabili per prevenire comportamenti, quali quelli segnalati, da parte di appartenenti alle forze di polizia e, in caso positivo, se possano affermare tassativamente che questori, comandanti e responsabili in posizione intermedia abbiano proceduto ad appropriata opera di convincimento, prevenzione, controllo e repressione in conformità alle direttive che gli stessi Ministri si auspica abbiano effettivamente emanato.

(4-03309)

PREIONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che nella circolare n. 115 del 22 marzo 1996 (prot. n. 263), a firma del direttore generale D'Amore, si afferma che «per quanto concerne invece Verbano-Cusio-Ossola al momento vi sono ancora alcune difficoltà» per il reperimento di locali idonei per la sede del provveditorato agli studi,

si chiede di sapere quali decisioni abbia preso il Ministro in indirizzo circa il richiesto decentramento della sede rispetto alla città capoluogo della nuova provincia di Verbano-Cusio-Ossola.

(4-03310)

PREIONI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente.* – Premesso:

che è iniziata la costruzione dello svincolo di Baveno (Verbanocusio-Ossola) per il collegamento tra l'autostrada A 26 e la strada statale n. 33 del Sempione;

che l'opera progettata appare incoerente:

a) con le necessità del traffico, perchè non prevede l'ingresso in autostrada nella direzione nord per chi è diretto dal lago al Sempione;

b) con le esigenze di conservazione del paesaggio e ambientali, perchè lo svincolo sulla strada statale, almeno nel progetto reso noto al pubblico, appare eccessivamente «vistoso» per la presenza di massicce sovrastrutture ornamentali non essenziali per la funzionalità dell'opera ma finalizzate ad un molto opinabile esperimento di inserimento ambientale;

che le associazioni ambientaliste Legambiente, Italia Nostra e WWF hanno diffuso i seguenti comunicati:

«Le associazioni ambientaliste Legambiente (circolo Verbano), Italia Nostra (sezione Ossola) e WWF (delegazione Verbano-Cusio-Ossola) organizzano per lunedì 16 dicembre 1996, alle ore 15, presso il municipio di Baveno, un "confronto" sulla questione dello svincolo autostradale di Baveno. Nell'occasione un *pool* di architetti presenterà, per conto delle associazioni ambientaliste, un progetto alternativo.

Come è noto, è in atto una forte opposizione alla costruzione, sulla riva del Lago Maggiore, delle opere previste dal progetto dello svincolo autostradale di Baveno.

Moltissimi cittadini, numerosi tecnici urbanisti e qualificati esponenti di forze politiche condividono il punto di vista espresso dalle associazioni ambientaliste, secondo le quali l'innesto dello svincolo sulla strada statale n. 33 del Sempione (un traforo sotto la ferrovia, quattro torri, quattro rampe e una piattaforma aerea di smistamento del traffico) costituisce un intervento traumatico per il paesaggio.

Ventidue architetti hanno fornito spontaneamente la loro competenza e il loro appoggio all'ideazione di un progetto alternativo, che fosse funzionale al transito dei veicoli, ma anche morbidamente inserito nel contesto. L'impegno progettuale si è concretizzato nella proposta di una "rotonda", che si sostituisce al faraonico manufatto in corso di costruzione.

Sono stati invitati al "confronto":

Il prefetto del Verbano-Cusio-Ossola, il Ministero dell'ambiente, il Ministero dei lavori pubblici, l'ANAS, le società Autostrade e Spea, il presidente della giunta regionale, l'assessore regionale ai trasporti e l'assessore regionale alla pianificazione territoriale, la dirigente del settore beni ambientali presso l'assessorato alla pianificazione territoriale, il direttore del servizio geologico regionale, il Presidente delle province del Verbano-Cusio-Ossola e di Novara, gli assessori provinciali alla viabilità e all'ambiente, il sindaco di Baveno, i deputati, senatori e consiglieri regionali eletti nelle province del Verbano-Cusio-Ossola e di Novara, i sindacati.

Le associazioni ambientaliste si aspettano che le autorità chiedano alla società autostrade di sospendere i lavori sulla riva del lago, per avere il tempo di riflettere sulla possibilità concreta di modificare il progetto in corso d'opera.

7 dicembre 1996

#### Svincolo autostradale di Baveno

La soluzione alternativa è stata individuata

No alle quattro "torri" sulla riva del lago Maggiore. No alle rampe a balconata sul lago.

Una soluzione alternativa, rispettosa del paesaggio e delle necessità del traffico sulla strada statale, è stata ideata da un *pool* di architetti qualificati. Essa verrà tra breve presentata in un pubblico confronto a Baveno, nella sede municipale.

Ventidue architetti hanno prestato con entusiasmo la loro competenza alle associazioni ambientaliste, per ideare e mettere a punto una soluzione alternativa al progetto per lo svincolo autostradale di Baveno. Essa corrisponde molto bene alle condizioni che le associazioni avevano posto, di un'opera rispettosa del paesaggio e funzionale alle necessità del traffico veicolare. Tenendo conto dello stato di avanzamento dei lavori cantieristici, i tecnici - tra le molteplici possibilità - hanno lavorato attorno ad un'ipotesi di modifica in corso d'opera limitata all'innesto sulla statale, lasciando quindi immutato il tracciato a monte della ferrovia. Essa verrà presentata quanto prima a Baveno, nella sede municipale. Saranno chiamati al confronto e a prendere decisioni conseguenti gli enti competenti.

Legambiente (Amelia Alberti), Italia Nostra (Italo Orsi), WWF (Claudio Vicari)

Pacifico Aina (architetto), Tullio Bagnati (urbanista), Flavia Bianchi (architetto, Legambiente Piemonte), Pierangelo Bianconi (architetto), Pierluigi Bidinost (architetto), Mauro Bissattini (architetto), Luigi Bovio (architetto), Pietro Carmine (architetto), Cristina D'Amico (dottoressa in architettura), Marino Ferrari (architetto), Sergio Franzosi (architetto), Milena Gibroni (architetto), Claudio Grignaschi (architetto), Dario Martinelli (architetto), Gilberto Oneto (architetto paesaggista), Davide Patergnani (architetto), Marco Plata (architetto), Roberto Ripamonti (architetto), Maria Teresa Roli (architetto, Italia Nostra Piemonte), Agostino Turba (architetto), Raffaele Visentini (dottore in architettura), Caterina Zonin (architetto)

Gianni Pizzigoni (direttore Museo del paesaggio di Verbania)  
4 dicembre 1996»,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano inviare propri rappresentanti a Baveno, alle ore 15 di lunedì 16 dicembre 1996, al «confronto» con le sopra menzionate associazioni ambientaliste per esaminare possibili soluzioni alternative al progetto in corso di esecuzione.

(4-03311)

CAZZARO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.*

– Premesso:

che nei giorni scorsi sulla strada statale n. 309 Romea, in località di Mira, in uno dei punti di attraversamento è avvenuto l'ennesimo incidente mortale, l'ultimo di una lunghissima serie;

che le insistenze dell'amministrazione comunale, la mobilitazione dell'opinione pubblica e l'autorevole intervento del prefetto Troiani avevano finalmente, dopo anni, portato l'ANAS ad acconsentire alla sistemazione di tre incroci che sono (anche a giudizio della polizia stradale) una vera e propria trappola mortale per i cittadini;

che il consiglio comunale di Mira ha approvato i relativi progetti attenendosi alle indicazioni della stessa ANAS;

che nel mese di settembre 1996 ad una conferenza dei servizi convocata dall'amministrazione comunale i rappresentanti dell'ANAS hanno deciso di non partecipare;

che il 13 novembre 1996, con un atteggiamento tanto burocratico quanto insensibile alla drammaticità del problema, un funzionario ha risposto che i progetti non sono adeguati e assurdamente ha cercato di scaricare le proprie responsabilità sul comune quando è quest'ultimo che si sta facendo carico del problema mentre l'ente competente sembra impegnato solo a frapporre ostacoli,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire presso i responsabili del compartimento ANAS al fine di richiamarli ad un maggior senso di responsabilità e ad avere un atteggiamento collaborativo con l'amministrazione comunale per risolvere un problema gravissimo che sta mietendo numerose vite umane.

(4-03312)



SARACCO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che nella città di Asti è attiva la ditta Way Assauto, storica azienda che produce componenti per il comparto automobilistico (ammortizzatori) con un organico ad oggi di 780 addetti circa;

che la proprietà dell'azienda è attualmente così suddivisa: 54,9 per cento del pacchetto azionario al gruppo Arvin (USA), 45,1 per cento alla IAO-RIGAMONTI;

che il direttore dell'azienda, signor Maurice Halft, ha recentemente illustrato ai sindacati un piano di ristrutturazione della produzione a seguito del quale sarebbero in esubero oltre 200 addetti;

che la città di Asti ed il suo *hinterland* hanno perso negli ultimi tempi un consistente numero di posti di lavoro a motivo della crisi che ha colpito parecchi comparti produttivi;

che i sindacati hanno avviato iniziative volte a verificare con la direzione della Way Assauto l'ammissibilità di quanto da essa deciso;

che si sono del pari attivate le istituzioni per quanto di competenza,

si chiede di sapere se e quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo nel caso di specie, e più in generale nei confronti di analoghe situazioni, per evitare che decisioni implicanti così pesantemente persone, famiglie e comunità siano assunte unilateralmente, mentre sarebbe utile ed opportuno che queste situazioni fossero affrontate con accortezza e per tempo da tutte le parti interessate, facendo concorrere nella ricerca di soluzioni tutte le energie e le risorse disponibili e contribuendo così ad inverare il dettato costituzionale laddove esso recita: (articolo 1 – “L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro”; articolo 4 – “La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto di lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto”; articolo 41 – “l'iniziativa economica non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla... libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi ed i controlli opportuni perchè l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali”; articolo 42 – “La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurare la funzione sociale...”; articolo 46 – “ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge, alla gestione delle aziende”).

(4-03313)

BONATESTA, VALENTINO. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che la provincia di Viterbo ha speso due miliardi in più del previsto per la costruzione del liceo scientifico di Acquapendente, giustificati dal presidente della provincia stessa come un atto dovuto per i pagamenti da effettuare sulle perizie di variante, che si sarebbe altrimenti stati costretti a pagare, comunque, in sede legale;

che il presidente della provincia di Viterbo scarica le responsabilità dell'aggravio di spesa sulla precedente giunta provinciale adducendo altresì il fatto che comunque la scuola è stata inaugurata da lui stesso ben due anni orsono e solo il secondo lotto dovrebbe essere concluso e anzi la scuola è frequentata dagli alunni; tutto questo è quantomeno biasimevole e dal punto di vista procedurale e da quello legale, non essendo stati esperiti i normali controlli di legge per accertare la stabilità e la sicurezza dell'impianto scolastico, i quali, oltremodo tardivi, sarebbero stati richiesti soltanto tre mesi orsono; però risulta quantomeno contraddittorio che il ricorso alle perizie di variante e alla sospensione dei lavori sarebbe da ricondurre a responsabilità procedurali della precedente giunta provinciale che riguarderebbero il primo lotto del liceo; eppure, anche nei documenti sulla seconda *tranche* dell'opera le interruzioni al riguardo sarebbero innumerevoli;

che al riguardo il contratto tra amministrazione provinciale e Edilplan spa venne stipulato il 24 febbraio 1992 per un importo di lire 832 milioni contro il miliardo messo a disposizione; la data fissata per la consegna era il 23 settembre dello stesso anno; il 23 marzo venne ordinata, dopo circa un mese dalla firma del contratto, la sospensione dei lavori giacchè venne ravvisata l'opportunità di redigere una perizia di variante; nel maggio 1994, Nardini presidente della giunta, riaprirono i cantieri e il 23 dicembre di quello stesso anno la provincia accordò alla società *de quo* una seconda sospensione dei lavori per «avverse condizioni atmosferiche»; i lavori ripresero il 29 maggio 1995 e il 21 luglio dello stesso anno arrivò il terzo verbale di sospensione dei lavori riguardante il secondo lotto, primo stralcio, con ulteriore slittamento della data per la consegna al 3 agosto 1995;

che alla base della richiesta della società romana ci sarebbe «la necessità di eseguire in contemporanea i lavori con quelli del secondo lotto, secondo stralcio»,

gli interroganti chiedono di sapere quale provvedimento il Governo intenda adottare per risolvere la grave situazione in cui si trova la provincia di Viterbo, sopportante gli alti costi dell'opera, e se possano essere ravvisati elementi circostanziali e procedurali concretizzanti l'eccessiva onerosità che non dipende, forse, dall'imprevedibilità e dalla straordinarietà degli eventi, ma dalla cattiva e proditoria gestione dell'attuale giunta della provincia di Viterbo, stante un limite quantitativo nella misura strettamente necessaria riferentesi non soltanto alla perizia di variante, ma anche al fatto che l'allungamento dei tempi per la realizzazione debba essere davvero necessario per il raggiungimento del risultato.

(4-03314)

BONATESTA, VALENTINO. – *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che dal 31 dicembre 1996 le strutture manicomiali sopravvissute alla cosiddetta legge Basaglia devono obbligatoriamente chiudere i battenti; in particolare, i viterbesi ricoverati a Siena sono circa una ottantina e sarà difficile prevedere la loro sorte; molto probabilmente saranno rimandati a casa, anche se alla ASL di Viterbo ritengono che il manico-

mio senese verrà trasformato in una struttura di accoglienza transitoria, il che vuol dire che i malati per un certo tempo potranno essere ancora ospitati in quella struttura; appare evidente come il tutto sia improntato alla più completa improvvisazione e precarietà nonostante tutti, forse per la scadenza ormai prossima, abbiano ripreso a parlare degli orrori della reclusione, della mancanza di strutture alternative, di cronicità e di abbandono. Nei confronti di tutti quei malati che in tutta Italia si affidano alle strutture pubbliche il Governo continua a perpetrare una forma aggiornata dei cosiddetti «crimini di pace» e cioè la disattenzione, l'inerzia, l'abbandono, la delega ipocrita alle famiglie senza, tra l'altro, prevedere per loro un reale sostegno economico;

che nella sola provincia di Viterbo i vari servizi d'igiene mentale sparsi nel territorio hanno aperto circa tremila cartelle cliniche; a parte le strutture di Montefiascone e di Civita Castellana, le altre hanno a disposizione pochissimo personale infermieristico;

inoltre qualche anno fa la regione Lazio avrebbe finanziato con un miliardo e cento milioni di lire la realizzazione di una comunità terapeutica, la sede della quale sarebbe stata individuata dalla ASL di Vetralla (Viterbo), ma il sindaco Aquilani, frapponendo una serie infinita di ostacoli, non ha dato la concessione edilizia;

inoltre un'altra struttura, che potrebbe essere utilizzata per la realizzazione di una comunità terapeutica a Bolsena (Viterbo), la ex colonia dell'amministrazione provinciale, è da quest'ultima affidata a privati che la gestiscono come ostello della gioventù e pizzeria con un canone di locazione irrilevante, giustificato da pretestuosi fini sociali che in effetti non vengono assolti. È necessario dire che la regione Lazio, rivendicante la proprietà dell'immobile, vede sottratta dalla gestione proditoria della provincia di Viterbo la reale e specifica destinazione d'uso dell'immobile stesso a struttura sanitaria;

che attualmente nell'ospedale grande degli infermi della città di Viterbo risultano sei posti letto per 280.000 abitanti contro un minimo di 15 e un massimo di 28 previsti dalla legge, collocati in due stanze di cui una per gli uomini e una per le donne, con un solo bagno, il tutto racchiuso in uno spazio di 110 metri quadrati presidiati da sette operatori, tra medici e paramedici, i quali fanno disperatamente il possibile;

che a Viterbo esiste il rustico di una struttura che avrebbe dovuto ospitare l'ospedale psichiatrico del capoluogo e che tale struttura fu abbandonata a se stessa in seguito all'attuazione delle norme della legge Basaglia che prevedeva la chiusura delle strutture manicomiali; attualmente gli agenti atmosferici e l'incuria degli amministratori stanno causando un degrado alla struttura sempre più irrecuperabile e l'attuale amministrazione provinciale di Viterbo, ritenendosi erroneamente legittima proprietaria dell'immobile *de quo*, lo ha considerato bene alienabile per soddisfare i pagamenti pregressi dell'azienda Cotral derivanti dalle quote associative che per anni non sono stati oggetti della contabilità provinciale, concretizzando così una gravissima omissione alla quale nessun amministratore fino ad oggi ha dato contezza in termini puramente giuridici. Risulta chiaro che l'arbitraria inclusione della struttura immobiliare ex psichiatrica tra i beni demaniali alienabili effettuata dall'ammini-

strazione provinciale di Viterbo contrasta con quanto disposto e previsto dalla recente legge finanziaria riguardo all'alienazione e destinazione d'uso specifica delle strutture ex psichiatriche dismesse e/o abbandonate,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali immediati provvedimenti il Governo intenda adottare e se, nel tempo necessario per l'istituzione di strutture intermedie, comunità alloggio, centri residenziali a metà tra l'ospedalizzazione e l'assistenza domiciliare, non si ritenga opportuno prorogare il termine della chiusura; al riguardo gli interroganti hanno presentato come primi firmatari, contemporaneamente alla presente interrogazione, un disegno di legge per la tutela della salute mentale e l'assistenza psichiatrica che il Governo, per il tramite del Ministro competente, dovrebbe al più presto considerare per un rapido confronto su un problema così grave ed immediato;

se il Governo non ritenga infine di dover sollecitare un'indagine amministrativa da parte degli organi competenti e l'intervento della procura generale della Corte dei conti per quanto concerne i fatti specifici relativi alla ex colonia di Bolsena e al cosiddetto psichiatrico di Viterbo.

(4-03315)

DI BENEDETTO. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la società Italtel spa, nata all'inizio del 1996 dalla fusione della precedente Italtel SIT mediante incorporazione della Siemens Telecomunicazioni Italiana, riveste una posizione di preminenza nell'ambito del comparto pubblico riguardante le telecomunicazioni, essendo per metà appartenente alla STET e per metà alla Siemens AG;

che negli esercizi passati, la suddetta società ha attraversato un periodo di stabilità sia finanziaria che operativa, come dimostrano i bilanci dal 1989 al 1992 e oltre;

che negli ultimi tre anni i livelli occupazionali dell'azienda sono stati notevolmente ridotti a causa di una pesante ristrutturazione interna compiuta attraverso il ricorso massiccio a prepensionamenti e mobilità;

che anche in ragione di tali severi provvedimenti, il fatturato *pro-capite* dell'azienda risulta essere pienamente soddisfacente rispetto ai parametri di riferimento per le attività del settore;

che nonostante questa situazione la Italtel spa ha fatto massiccio ricorso nel passato triennio a tutti gli strumenti di ammortizzazione sociale previsti dall'ordinamento per le aziende in crisi e per la salvaguardia dell'occupazione quali la cassa integrazione ordinaria e straordinaria, i contratti di solidarietà, la mobilità lunga, eccetera;

che l'utilizzo di tali strumenti, predisposti per garantire in primo luogo l'occupazione e per prevenire lo stato di crisi delle aziende, appare pressochè totalmente ingiustificato per la società controllata dalla STET, sia se si tiene conto delle condizioni finanziarie e gestionali della società, sia se si analizza il comportamento dell'azienda durante l'appli-

cazione delle misure di salvaguardia, ad esempio la cessione di lavori ad aziende esterne con contestuale cassa integrazione del personale, o il ricorso anormale al lavoro straordinario appetto alle liste di mobilità lunga;

che in tale comportamento si intravede compiutamente il disegno degli amministratori di «spremere» totalmente la società Italtel abusando degli strumenti messi a disposizione dall'ordinamento, comportamento ancora più grave se si considera la proprietà pubblica della stessa e il ruolo quanto meno disinvolto giocato dalle organizzazioni sindacali durante la concertazione degli interventi,

si chiede di conoscere la posizione del Governo in merito alla gestione della società capogruppo Italtel spa di proprietà STET e in particolare le motivazioni dei provvedimenti di adozione degli ammortizzatori sociali per una società sostanzialmente sana e in espansione;

si chiede inoltre di conoscere l'orientamento dell'Esecutivo in merito all'apertura urgente di un'inchiesta sulla gestione della società Italtel e delle controllate al fine di individuare eventuali responsabilità gestionali degli amministratori.

(4-03316)

*ANTOLINI. – Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e delle risorse agricole, alimentari e forestali. – Premesso:*

che in data 18 novembre 1996 la Associazione industrie risiere italiane (AIRI) formulava ai Ministeri in indirizzo la richiesta di poter vendere con il nome di «Vialone Nano» la qualità di riso denominata «Argo», motivando tra l'altro questa richiesta con il fatto che già attualmente sul mercato viene posta in vendita una miscela di varietà diverse di riso (quali la «Argo» e la «Cripto») sotto la denominazione «Vialone Nano», costituendo ciò una violazione dell'attuale normativa che consente l'utilizzo del nome Vialone Nano solo per la varietà Vialone Nano, oltre che una frode nei confronti del consumatore;

che il riso Vialone Nano possiede delle caratteristiche organolettiche e fisico-chimiche decisamente superiori alle varietà alle quali verrebbe equiparato, con grave danno quindi al prodotto stesso la cui varietà «Vialone Nano Veronese» ha ottenuto, prima in Italia, la «denominazione di origine protetta» dalla Comunità europea, quale riconoscimento di altissima qualità;

che la richiesta dell'AIRI ridurrebbe le potenziali risorse della risicoltura italiana permettendo l'indiscriminata importazione di risi e risoni di produzione extracomunitaria in grado di fornire un prodotto scadente a prezzi irrisori; inoltre otterrebbe l'effetto di confinare in un primo tempo la produzione di Vialone Nano a zone ristrettissime in cui il consumatore attento ed affezionato ne permetterebbe il proseguimento per poi, in un secondo tempo, decretare la morte della varietà,

si chiede di sapere se non si ritenga:

di rigettare senza riserve ed indugi la richiesta dell'AIRI;

di attivare gli organismi preposti affinché effettuino controlli più efficaci e predispongano misure repressive veramente disincentivanti la frode commerciale che altrimenti si verrebbe a legalizzare.

(4-03317)

BERTONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il cosiddetto dossier «Achille» è stato trasmesso, a quanto sembra nemmeno integralmente, al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato;

che il presidente del Comitato avrebbe manifestato l'intenzione di riferire al Parlamento sul contenuto del dossier con apposita relazione e quindi di distruggere i documenti relativi,

si chiede di sapere:

per quali ragioni il dossier «Achille» non venga pubblicato nella sua integrità, indipendentemente dal contenuto e dalla forma dei documenti che lo compongono ed anche se si tratta, in parte, di veline anonime;

se siano state attivate le opportune indagini per individuare gli autori dei documenti non firmati e quali risultati siano stati in proposito raggiunti;

se non si intenda, in caso negativo, attivare tutte le necessarie indagini per stabilire in che sede, a che scopo e da chi sia stato formato il dossier.

(4-03318)

PREIONI. – *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e per le aree urbane, dei trasporti e della navigazione e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nell'intervista rilasciata a «La Stampa», pubblicata lunedì 9 dicembre 1996, il ministro Edo Ronchi ha dichiarato, tra l'altro: «Noi verdi siamo andati al Governo con l'idea che la corruzione fosse molto presente nelle opere pubbliche e volevamo combattere questo sistema. Perciò eravamo convinti che occorresse fare una verifica generale delle opere pubbliche previste nel periodo di Tangentopoli», e ha inoltre aggiunto: «pensavo che bisogna sempre stare attenti: se l'opera pubblica non è necessaria occorre essere sospettosi, perchè significa che dietro c'è qualcosa di poco chiaro»;

che negli anni '80 venne progettata dalla SPEA la realizzazione di una tangenziale ad est di Borgomanero (Novara) sulla strada statale n. 229;

che il progetto ottenne il parere favorevole del Ministero dei beni culturali ed ambientali il 17 aprile 1985;

che l'ANAS venne autorizzata all'esecuzione delle opere il 21 gennaio 1986 ed il relativo finanziamento di 62 miliardi venne inserito nel piano triennale 1991-93;

che fino ad ora sono stati eseguiti solo alcuni lavori preliminari,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di richieste di modificare il progetto della tangenziale di Borgomanero per adeguarlo alle mutate esigenze di viabilità, di rispetto ambientale e di economicità e se intendano emanare direttive ed indicazioni di criteri affinché le costruende opere siano tempestivamente assoggettate alle verifiche così saggiamente auspiccate dalle parole del ministro Ronchi, richiamate in premessa.

(4-03319)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00530, del senatore Lauro, sulla concessione di un contributo alla Joint Aviation Authorities.

